

L'Unità

1,20€ Venerdì 5 Agosto 2011 Anno 88 n. 214
Solo per Emilia e Toscana l'Unità + giornale delle partite Iva 4,50€

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

eBay Annunci

Scarica l'App
di eBay Annunci



«Berlusconi ha pronunciato un discorso mediocre, quasi sbadato. Il premier italiano non sembra essere consapevole della grandezza della crisi economica. The Economist, 4 agosto 2011»

ITALIA IN PERICOLO

Piazza Affari, terremoto: -5,16%

«Incidente tecnico», indice sospeso
Tonfo per Fiat, Unicredit e Intesa
Non va a segno l'intervento della Bce

Male anche Europa e Usa

Da Londra a Parigi a Francoforte
bruciati più di 173 miliardi
Wall Street perde quasi il 3%

→ ALLE PAGINE 2-3

L'ANALISI

LA GALLERIA DEGLI ERRORI

Silvano Andriani

È inutile insistere sull'insipienza delle risposte del governo alla crisi: se si intendeva tranquillizzare i mercati si è ottenuto l'effetto opposto. I mercati vanno male dappertutto e ormai mostrano di avere paura di tutto e del contrario di tutto. Temono il crescere dei debiti pubblici generato dalla crisi ma temono anche l'effetto deprimente che sull'economia mondiale hanno le politiche di austerità.

→ SEGUE A PAGINA 24



Berlusconi fuori dal mondo
Alle parti sociali parla dei pm
e delle sue aziende poi rinvia
a settembre. Sconcerto e allarme

GOVERNO DEFAULT

→ ALLE PAGINE 4-13

IL COMMENTO

TREMONTI, CHE RESTA A FARE?

Francesco Cundari

Il drammatico crollo della Borsa, all'indomani del discorso del premier alla Camera, dimostra che alla crisi in corso il governo Berlusconi non può fornire alcuna soluzione, essendo piuttosto parte non piccola del problema. Per questo motivo non ci siamo uniti a chi chiedeva le dimissioni del solo Giulio Tremonti. Non è più tempo di rimpasti, ricambi e ripartenze.

→ SEGUE A PAGINA 11

I'USpeciale

FATTORE L
L'ITALIA CHE
VUOLE LEGALITÀ

Domenica con l'Unità
un inserto di 8 pagine

IL CASO

ALIENI, FORSE C'È QUALCUNO

Pietro Greco

«Ehi, c'è qualcuno là fuori?». Siamo la prima generazione per cui la domanda ha assunto un significato fisico. Cioè, verificabile(...)

→ ALLE PAGINE 22-23

MANOVRA

Tre Regioni: ticket in base al reddito

→ GIANNOTTI E DIRINDIN PAGINE 14-15

L'INTERVISTA

Il sindaco di Berlino: «Vincerò la sfida»

→ LUCCHINI PAGINE 30-31

IMMIGRATI

Lampedusa ancora orrore: cento cadaveri buttati in mare

Denuncia dei superstiti
soccorsi su un barcone

→ GERINA A PAGINA 20



→ **Milano va in tilt** Gli indici sospesi fino a sera, poi la debacle: -5,16%, il calo peggiore di tutti

Borse, terremoto a Piazza Affari

La Borsa di Milano va in tilt, il listino viene sospeso. La chiusura è ritardata di due ore, ed è catastrofica: -5,2%. Giornata nera su tutti i mercati. La Bce annuncia l'acquisto di titoli pubblici e nuova liquidità.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

È intorno alle 15,30 che si scatena la tempesta perfetta. L'indice della Borsa di Milano, dopo un precipizio vertiginoso, va in tilt. I valori della Piazza milanese restano sospesi per gli ultimi minuti di contrattazione e non si conosceranno fino alle 19. I tecnici spiegano le ragioni tecnologiche: l'algoritmo che calcola gli scambi medi non riesce a seguire i prezzi. Ma questo inghippo matematico non è altro che l'effetto di un tracollo finanziario senza precedenti. I titoli virano tutti al ribasso. La volatilità è talmente alta che molti vengono sospesi dalle contrattazioni, e vendute all'asta. Il computo finale è la cifra di una debacle: -5,16%, la peggiore d'Europa. «Questa volta non ci sono più solo le banche sotto pressione - spiega un operatore - Una valanga di vendite c'è stata anche sugli industriali. Significa che gli investitori scappano dal Paese, perché il rischio Italia è aumentato. Dopo il discorso deludente di Berlusconi alle Camere la cosa non mi sorprende». Come dire: fuga dall'Italia.

PENISOLA

La Penisola è un focolaio di instabilità fortissima: è il più grande Paese europeo con problemi di stabilizzazione fiscale, con una massa di titoli da collocare sul mercato che non ha uguali in Eurolandia. Se cade l'Italia non ci sarà nessun fondo a salvarla (come accadde per la Grecia), sarà lo stesso euro a andare in crisi. Che l'Italia stia reagendo male alla crisi globale lo dicono i numeri. Sul mercato sta andando peggio della Spagna, che pure ha dovuto fronteggiare il crollo della bolla immobiliare (che l'Italia non ha avuto) con una struttura produttiva molto più debole. Eppure il differenziale dal Bund tedesco, su cui prima i titoli italiani vantavano un vantaggio di una sessantina di pun-

ti rispetto a quelli iberici, oggi è sceso a una decina. Ma non è certo solo Milano a chiudere in «rosso». Terminano in terreno negativo, perdendo poco più di tre punti, Londra, Francoforte, Parigi, Amsterdam, Zurigo. È il bilancio di una giornata cominciata male e finita peggio, sotto i colpi fatali dei dati dell'economia americana ancora in peggioramento. Oggi si aspetta un dato negativo sull'occupazione: l'incubo di una seconda recessione oltre Atlantico si fa sempre più concreto.

BCE

Non è bastato l'intervento straordinario della Bce per rasserenare il cli-

Rischi

La Penisola è un focolaio di tensione per tutta l'Unione europea

ma. Nella mattinata i mercati erano tutti in negativo. Così al termine della tradizionale riunione del Consiglio direttivo dell'Eurotower - che ha confermato all'1,50% il tasso di cambio - Jean-Claude Trichet ha annunciato che il programma di acquisto da parte dell'istituto centrale dei titoli sovrani non si è fermato. Insomma, si è deciso di acquistare bond di Stato per fermare la speculazione. Ma l'effetto è stato solo un fugace sospiro di sollievo. Quando ha aperto Wall Street la voragine si è riaperta, e il crollo è stato inevitabile. A Francoforte la decisione di rimettere in campo interventi straordinari è stata sofferta, ma necessaria. La decisione di proseguire gli acquisti sui titoli pubblici non è stata presa all'unanimità (come invece quella sui tassi), ma a «stragrande maggioranza». Una mossa forte, che ha provocato anche qualche «incidente» sui mercati. Alcuni analisti, infatti, convinti che Italia e Spagna siano rimaste escluse dallo shopping, attribuiscono proprio all'intervento di Francoforte la causa del tracollo di Milano. Ma queste sono solo voci, assolutamente non confermate, visto che la Bce non rivela la nazionalità dei titoli sovrani che acquista. Finora, secondo le stime degli analisti, Francoforte ha in pancia titoli di Stato per 74 miliardi, 45 miliardi sono della Grecia, il resto sono soprattutto ir-

landesi e portoghesi. In ogni caso il ripristino dell'arsenale delle armi «non convenzionali» è un pessimo segno certifica che la situazione sta peggiorando anche nell'eurozona, mentre gli Usa sono a un passo da una seconda recessione.

La banca centrale ha motivato la scelta di intervenire argomentando che le rinnovate tensioni dei mercati rappresentano una minaccia alla crescita economica, con nuovi rischi di rallentamento. Questi rischi intensificati «sono legati alla perduranti tensioni in alcuni segmenti dei mercati dell'area euro - ha affermato il presidente Trichet - così, come sono legati agli sviluppi globali, e alla possibilità che queste pressioni si trasmettano all'economia reale dell'area euro». Date le tensioni «particolarmente alte» sui mercati il consiglio direttivo della Bce ha deciso «un'operazione supplementare di liquidità». In sostanza si tratta di nuove operazioni di rifinanziamento straordinarie a favore delle banche, in particolare erogando loro prestiti a 6 mesi di scadenza. ♦



IL COMMENTO

Rinaldo Gianola

AVVISO ALL'ITALIA: I MERCATI NON VANNO IN FERIE

Già una ventina d'anni fa un ex presidente della potente Bundesbank, Hans Tietmeyer, sosteneva che «la politica è ormai sotto il controllo dei mercati finanziari». Dopo tre o quattro crisi sistemiche nella finanza internazionale, dopo la più lunga recessione del Dopoguerra, siamo ancora qui a interrogarci sulle ragioni che determinano questi terremoti, queste ondate di panico e di emergenza nei paesi più industrializzati, nelle democrazie più avanzate che appaiono impotenti, prive di mezzi e di armi per difendere le loro economie, le loro imprese, i

loro risparmi. E i fatti di questi giorni, la caduta delle Borse compresa la sberla di ieri, le difficoltà enormi dei governi a fronteggiare i debiti pubblici, i giudizi ricattatori delle agenzie di rating, testimoniano che, nonostante i tanti disastri subiti in questi anni, siamo sempre ostaggi e protagonisti di un sistema malato, squilibrato e ingiusto. Non cambia mai nulla, non è cambiato nulla nemmeno dopo gli scandali finanziari planetari, dopo il fallimento della Lehman Brothers quasi tre anni fa, dopo la perdita di milioni di posti di lavoro. Ci sono in giro per il mondo stumenti di



Indici: mai così male dal 2004

— Piazza Affari mai così male dal maggio del 2010. Ieri l'indice Ftse-Mib ha chiuso in calo del 5,16%: un valore così negativo non si registrava dal 14 maggio 2010, quando la Borsa di Milano registrò un crollo del 5,26 per cento. Con questo tonfo la piazza milanese supera il 20% di perdite da inizio anno.

l'Unità

VENERDI
5 AGOSTO
2011

3

Intervento straordinario della Bce che acquista Bond ma non riesce a calmare i mercati

Affondano l'Europa e Wall Street



-10%

La forte perdita dei titoli Fiat e Banca Intesa

-9,33%

È il calo registrato da Unicredit

173mld

È la cifra bruciata sulle piazze europee

Staino



finanza "creativa" pari ad almeno cinque o sei volte il Pil mondiale in grado di abbattere Borse e governi, di rastrellare sui mercati a termine i raccolti di mais, grano, riso dei prossimi anni scatenando crisi alimentari nei paesi più poveri e indifesi. Cosa si può fare con questo mostro se la politica è debole, arrendevole, priva di leadership come direbbe persino Sergio Marchionne? Si potrebbe suggerire di cambiare il sistema, di limitare il mercato. Ma non è aria.

Allora gli esperti cercano di cogliere segnali di questo esaurimento nervoso del sistema che possano suggerire paragoni consolatori col passato, forse per capire se siamo in grado di uscire dalle difficoltà. Stiamo vivendo un fenomeno analogo al crollo delle Borse del 1987? Oppure ci tocca l'eredità avvelenata del crac finanziario del 2008? Non importa. Quello che conta è che i mercati mandano un messaggio chiaro alla Casa Bianca, all'Europa e anche al nostro presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, che

pare vivere su un altro pianeta e ancora non ha compreso la piena gravità del momento. I mercati non vanno in ferie, non festeggiano Ferragosto. Niente acquagym e barbecue per i signori dei capitali. Non aspetteranno settembre per analizzare i provvedimenti che il governo vorrà proporre alle parti sociali, mai così responsabili e disponibili ad accettare anche bocconi amari per gli interessi che rappresentano se bisogna salvare il Paese.

L'idea di Berlusconi di rinviare tutto tra un mese è una tragica illusione che produrrà altri danni, come si è già visto con la manovra e poi con il discorso del premier in Parlamento l'altro ieri. Cosa vogliamo fare? Mentre i mercati fanno a pezzi il valore delle nostre banche e delle nostre imprese, mentre la Bce si prepara (forse) a sostenere i titoli del nostro debito pubblico, Berlusconi pensa di trascorrere il mese a Villa Certosa a curare il cactus, con la scappatina a San Siro per il Trofeo calcistico dedicato al padre? Vogliamo

passare l'estate con Gasparri e Quagliariello che ai tg della sera mandano dichiarazioni rassicuranti sul futuro roseo dell'Italia accusando i comunisti e i giornali di ogni nefandezza? Non scherziamo. Se il governo non interviene subito (e speriamo che ci sia un diverso governo) accogliendo la disponibilità di imprese e sindacati, le aperture dell'opposizione, se Berlusconi anziché definire la Borsa "un orologio rotto" (anche quando c'era da salvare Mediaset era tale?) non prende provvedimenti, noi finiamo male. Nessuno ci farà sconti e tra un mese saremo nelle condizioni di sollecitare un piano Marshall.

La crisi, è vero, è internazionale, colpisce Obama e l'Europa. Ma in questa dimensione mondiale i mercati, i capitali, gli "speculatori" sanno benissimo quali sono le prede più deboli, dove è più facile colpire per realizzare i profitti più ricchi. L'Italia è nel mirino e non c'è più tempo da perdere.

IL CASO

La singolare catena di «guasti tecnici» nella tempesta

— «Ritardi nella distribuzione dei dati attraverso alcuni canali di informativa». Così una nota ufficiale di Borsa Italiana, giunta in serata, spiega il guasto tecnico che per alcune ore ha impedito di calcolare l'indice Ftse Mib, a partire dalle ore 17 di ieri. Un guasto che naturalmente, nel pieno della tempesta finanziaria che nel frattempo sconvolgeva i mercati e teneva l'opinione pubblica col fiato sospeso, ha alimentato timori e sospetti. Le Borse del circuito Nyse EuroNext - Parigi, Amsterdam, Lisbona e Bruxelles - colpite da black-out per circa un'ora, dalle 16.28 alle 17.21, hanno subito la sospensione delle contrattazioni. «Borsa Italiana - si legge nel comunicato - precisa che i problemi di diffusione dell'indice Ftse Mib di oggi sono stati causati da ritardi nella distribuzione dei dati attraverso alcuni canali di informativa. I mercati hanno continuato a funzionare regolarmente». La Consob ha avviato accertamenti.

→ **Al tavolo** con le parti sociali il premier si lamenta dei pm, delle intercettazioni e della sua privacy

Berlusconi fuori dal mondo

A Palazzo Chigi va in scena un copione trito, mentre l'Italia è nella bufera. Berlusconi parla dei giudici e delle intercettazioni. Sull'economia promette: faremo un'intesa a settembre. Trichet: muovetevi subito.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

È una di quelle giornate che segnano la storia del Paese. I mercati sono sotto pressione: il discorso del premier dell'altroieri in Parlamento non sembra aver convinto. Il governo si gioca tutto nell'incontro con le parti sociali fissato a Palazzo Chigi. Le 36 sigle - sindacati, imprese, banche - arrivano con un documento unitario, che chiede un cambiamento di passo immediato, con indicazioni precise di riforme da attuare subito. L'emergenza si respira nell'aria, che diventa sempre più pesante. Ma Silvio Berlusconi non se ne accorge: lo scatto non arriva. E il mondo se ne accorge. L'Italia diventa una nave senza timone, fuori rotta.

FRUSTATA

A chi al tavolo chiede riforme, una frustata, lui risponde con un lunga premessa sulla magistratura, sul premier che non ha poteri, sull'architettura istituzionale da modificare, su nuovi provvedimenti «contro le intercettazioni», sulla privacy «principale diritto di libertà». Un disco rotto, un copione trito che affonda ancora di più le speranze di reagire. L'Italia rischia la recessione, è già impantanata nella stagnazione, e dal governo l'unica risposta che arriva è l'apertura di tavoli, da chiudere in settembre, con un patto «sulla stabilità, la crescita, la coesione sociale». Il bilancio di due ore di incontro è la promessa di un patto e il ritorno all'ottimismo cieco e sfacciato del «premier-imprenditore». Berlusconi ripete che i fondamentali italiani sono solidi, che il deficit è sotto controllo, che la struttura industriale italiana è forte, che le banche sono solide. «Oggi se avessi dei risparmi (battuta inconsapevole? ndr) investirei nelle mie aziende. Non credo che la crisi si aggraverà e non dobbiamo essere spaventati dal fatto che possono man-



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, nel corso della conferenza stampa dopo il vertice del Governo con le parti sociali per cercare in concertazione misure anticrisi

tenersi gli spread attuali perché comunque sarebbero riferiti a delle particelle minimo di debito pubblico - dichiara in conferenza stampa - Il globale del debito pubblico rimane agli interessi in cui è stato piazza-

to negli anni passati». Insomma, il cielo sopra Arcore è sereno. «I mercati? Sono come un orologio rotto - assicura il premier raccontando l'immancabile storiella - mio padre mi raccontava che la Borsa segna l'ora

esatta solo due volte al giorno. Per il resto, è tutto sbagliato». Nessuna autocritica, nessuna analisi sulle macerie in cui sta affondando il Paese. A testimoniare la gravità della situazione è il volto teso dei ministri che



Sull'economia c'è solo una promessa: un tavolo dopo l'estate. Trichet: troppo tardi

«Ci rivediamo a settembre»

Al tavolo di Palazzo Chigi Berlusconi disse:

«L'affidabilità internazionale di cui gode il nostro Paese è data dal fatto che a capo del governo c'è un tycoon»

«Ho lavorato per dare fiducia al Paese, bisogna sostenere la voglia di consumare e, per le imprese, di rischiare»

«Il nostro contributo alla riunione di capi di Stato è stato fondamentale per salvare la Spagna (e non la Grecia, ndr)»

«Siamo in stallo perché il governo non ha poteri poiché i padri costituenti temevano colpi di stato dopo il fascismo. Purtroppo come presidente del Consiglio posso fare solo gli ordini del giorno del Consiglio dei ministri»

«Il blocco del Paese è dato dai veti di Magistratura democratica e della Corte costituzionale a maggioranza di sinistra, grazie alle le nomine fatte da presidenti della Repubblica di sinistra. Ci vuole una riforma della magistratura e dell'architettura costituzionale»

«Non è possibile che uno come me, partito da zero e arrivato ad avere 56 mila collaboratori, si sia improvvisamente rincoglionato. Se certe cose non riesco a farle la responsabilità è del sistema paese»

gli stanno accanto: un torvo Giulio Tremonti, un Maurizio Sacconi pensieroso, un Paolo Romani che rilancia, stanco, il piano per l'energia atteso da anni. Nelle stesse ore in cui si consuma il rituale di Palazzo Chi-

gi Milano sprofonda, la stampa estera affonda l'esecutivo italiano, la Bce richiama il governo al rigore. Da Francoforte arriva il copione di un'altra storia italiana. «Anche per l'Italia, come gli altri Paesi dell'area euro, le riforme strutturali sono necessarie, e in particolare occorre anticipare i tempi del risanamento fiscale», fa sapere Jean-Claude Trichet in un'intervista all'agenzia Ansa. Nel caso dell'Italia «qualsiasi anticipazione delle riforme fiscali, qualsiasi azione preventiva è adeguata nell'attuale situazione». Per Trichet «è assolutamente essenziale che ci siano le riforme strutturali in Italia», in particolare «una maggiore flessibilità del mercato del lavoro», così da rilanciare la competitività, dichiara il presidente Bce. Una doccia gelata, un ritorno alla realtà che, stando a indiscrezioni, ha provocato profondi malumori a Palazzo Grazioli. In serata l'ottimismo della mattinata era già spento.

TREMONTI

Eppure il premier a palazzo Chigi aveva fatto di tutto per ingraziarsi i presenti. Prima dicendo che per uscire dalla crisi serve «l'aiuto di tutti», poi assumendo i sei punti programmatici delle parti sociali come «base» per un'intesa. Gelido invece è sembrato Giulio Tremonti. Il quale non ha risparmiato frecciate, anche piuttosto pesanti. «Il mio lavoro - ha detto - non è solo in Italia, ma anche all'estero. Ho contatti con l'Ue, con l'Ocse, con l'Fmi». Come dire: io sì che lavoro nel governo. «E lavorerò anche in agosto», aggiunge il titolare dell'Economia. Con le istituzioni internazionali «abbiamo deciso un metodo di lavoro - continua Tremonti - per un confronto su percorso e proposte». Poi l'attacco all'Europa, che da tempo non si sentiva dalle parti di Via Ventiseptembre. «Sapete cosa dicono in Asia? - chiede il ministro - Dicono: non capiamo cos'è l'Europa. Se la vostra bce non compra i vostri titoli, perché dovremmo comprarli noi?». Quanto all'Italia, il ministro ribadisce che vuole inserire nella Costituzione l'obbligo del pareggio di bilancio. E poi ritira fuori la solita carta, che gioca ormai da mesi: la riforma dell'assistenza, da cui arriveranno le risorse per la riforma fiscale. Una promessa che fa dal '94, e i mercati lo sanno. ♦

Napolitano segue con preoccupazione l'emergenza

Con una replica secca contenuta in una nota, si consuma un nuovo scontro tra il Quirinale e il partito di Umberto Bossi: sono infatti solo 3 le auto a disposizione del presidente della Repubblica. Non 40 come dice la Lega.

MARCELLA CIARNELLI

Roma è lontana da Stromboli, ma è solo un fatto geografico. Gli avvenimenti di questo "caldo" inizio di agosto, prima di una sosta estiva che rischia di essere sempre più breve, il Capo dello Stato li sta seguendo con l'annunciata attenzione e preoccupazione che cresce davanti ad una situazione sempre più drammatica. Il discorso del premier alle Camere, il dibattito che ne è seguito, e poi il confronto del governo con le parti sociali e con l'opposizione nella linea, questi due ultimi appuntamenti, di quanto auspicato da Napolita-

La polemica della Lega Il Quirinale: «Solo tre auto a disposizione del Presidente»

no che vede più in un confronto ricco di contributi che nelle sterili affermazioni di principio, la possibilità di arrivare alla ripresa un percorso già stabilito, da realizzare. Iniziative concrete nell'interesse del Paese che sta soffrendo una crisi senza precedenti e la cui economia è nel mirino per un'evidente debolezza del governo. Iniziative che tengano ben presente che la solidità dei conti pubblici deve essere accompagnata da misure concrete e immediate per la crescita economica.

Eppure davanti a questa situazione c'è chi non trova di meglio che



Giorgio Napolitano a Stromboli

polemizzare con il numero delle auto blu a disposizione del Quirinale. Lo ha fatto Marco Reguzzoni, capogruppo alla Camera della Lega che com'è noto è un partito di governo, anche se recalcitrante. Quindi ben altri problemi dovrebbe avere. La nota di risposta del Colle è stata chiara. Trentacinque e non quaranta auto, come detto dall'impreciso Reguzzoni, delle quali solo «tre Lancia Thesis sono a disposizione del Presidente per i suoi spostamenti, blindate per ragioni di sicurezza ed usate alternativamente per esigenze di manutenzione, particolarmente frequente in tali autovetture» ha puntualizzato con una nota il segretario generale del Colle. Al netto delle auto storiche e di quelle per i Capi di Stato in visita in Italia «a disposizione dell'intera struttura restano, pertanto, 24 autovetture, di cui due sono pulmini utilizzati per abbreviare i cortei nei trasferimenti collettivi». ♦

→ **Per i rappresentanti** di banche, industriali, sindacati, commercianti «è emergenza»

Parti sociali, sconcerto e delusione



Foto Ansa

La conferenza stampa dei rappresentanti delle parti sociali dopo il vertice con il governo

Le parti sociali riassumono in sei punti le proposte al governo per varare «un drastico programma per rilanciare la crescita». Da attuare subito, restando al lavoro in agosto a Palazzo Chigi. Ma l'incontro è deludente.

LAURA MATTEUCCI
lmatteucci@unita.it

Delusi, insoddisfatti, e molto preoccupati. I rappresentanti delle parti sociali escono dall'incontro con il governo per nulla rassicurati sul futuro economico e sociale del Paese, in una giornata in cui i mercati fanno il loro peggio da oltre un anno a questa parte. «Il governo non ha capito l'urgenza della situazione», sintetizza la segretaria della Cgil, Susanna Camusso. E poi, al segretario del Pd Pierluigi Bersani che le chiede di tenere le opposizioni informate sugli sviluppi del confronto col governo, aggiungerà in una battuta: «Fate pure le ferie

tranquilli, non ho visto un clima di emergenza». Sono loro, banche, imprese, sindacati, ad indicare la linea da seguire al governo, con un documento articolato in sei punti per consolidare la stabilità dei conti pubblici e promuovere la crescita, che mette d'accordo più di 30 sigle, e con l'intenzione annunciata di rivedersi la settimana prossima per andare avanti con la messa a punto delle proposte da fare. Perché, come dice Emma Marcegaglia, la leader dei confindustriali (da lei e dal presidente dell'Abi Giuseppe Mussari è nato l'appello al governo lanciato la settimana scorsa), «la gravità del momento non consente pause e va affrontata con la massima determinazione senza scuse o scappatoie, non si può restare fermi fino a settembre, in balla dei mercati». «Noi siamo a disposizione - continua - Il Consiglio dei ministri deve assumere decisioni rapidamente e sottoporle al Parlamento senza soluzioni di continuità. Abbiamo presentato un documento:

EUROPARLAMENTO

Pittella: i mercati e il premier parlano lingue diverse

«I mercati e il governo parlano drammaticamente due lingue diverse: gli investitori chiedono più crescita, Berlusconi risponde giurando sul risanamento dei conti, ma senza un cambiamento di rotta l'Italia e l'Eurozona navigano verso il disastro». Lo dice il vicepresidente vicario del parlamento europeo, Gianni Pittella. «Il presidente del Consiglio - aggiunge - ha illustrato la robustezza del nostro capitale finanziario, lo scarso indebitamento e i risparmi delle famiglie, la solidità delle banche, l'approvazione della manovra sulla finanza pubblica da parte dell'Europa, tutti fattori che dovrebbero portare alla conferma del pareggio di bilancio per il 2014, ma non una parola su misure per favorire lo sviluppo e gli investimenti».

vediamo se i punti verranno affrontati con l'urgenza e il senso di emergenza che noi sentiamo molto forte». Seduto accanto a lei durante l'incontro, il segretario Cisl Raffaele Bonanni incalza: «Il governo deve fare molto presto. Abbiamo offerto soluzioni, è bene che la politica risponda subito». Che non ci sia più un minuto da perdere lo ripete anche Ivan Malavasi, presidente di Rete Imprese Italia: «Bisogna lavorare a tappe forzate».

I RESPONSABILI

A fine giornata, dopo l'incontro con il governo prima e con le opposizioni poi (e Marcegaglia in mattinata aveva avuto un colloquio con il segretario del Pdl Angelino Alfano), sarà questa la vera nota positiva: l'unità delle parti sociali su modi e tempi di fronte all'emergenza, un'assunzione di responsabilità a compensazione dell'inadeguatezza dell'esecutivo. Rappresentazione simbolica dell'unità d'intenti, a Palazzo Chigi



In sei punti un «drastico programma per rilanciare la crescita». Marcegaglia: fare in fretta

«Il governo non capisce l'urgenza»

per tutte le parti sociali parla solo Marcegaglia, e si ritrova davanti 15 ministri (più Gianni Letta), 8 dei quali prenderanno la parola. Ma lo sconcerto maggiore cresce nella stanza dell'incontro davanti alla distribuzione del libro «delle cose fatte» dal governo in questi tre anni e ai 25 minuti di sproloquio di Berlusconi, che se ne esce invitando ad investire nelle sue aziende e dichiarando senza ironia alcuna che «l'affidabilità internazionale del nostro Paese è data dal fatto che a capo del governo c'è un tycoon». Si allargano le braccia, si spalancano gli occhi, ma lui è irrefrenabile. E attacca il suo refrain: «Non è possibile che uno come me, partito da zero e arrivato ad avere 56mila collaboratori, si sia improvvisamente rincoglionato: se non riesco a fare certe cose è colpa del sistema Paese». La crisi, insomma, se c'è è colpa di qualcun altro.

Per affrontarla, il documento delle parti sociali, che sembra un programma di governo: dal vincolo del pareggio di bilancio ai provvedimenti

Susanna Camusso
Ironizza con Bersani: fate pure le ferie, il governo non vede crisi

strutturali per aumentare la produttività pubblico impiego e modernizzare il welfare, fino al taglio dei costi della politica che «va anticipato subito», spiega Marcegaglia, a partire da quelli delle assemblee elettive, che vanno rivisti, dall'abolizione delle Province e dall'accorpamento dei piccoli Comuni. Per la leader degli industriali, «fondamentale lo sblocco dei fondi europei: rischiamo di perdere 7 miliardi di fondi strutturali entro l'anno». C'è poi la richiesta di un «piano straordinario di lotta» all'evasione fiscale, anche riducendo l'uso del contante, e, per le imprese, quella di detassare i premi di risultato in modo strutturale e incentivare crescita dimensionale e patrimonializzazione. Unica questione da cui la Cgil si è dissociata, è infine quella delle privatizzazioni. «Quello che non si può dire - chiude Camusso - è che si possa anticipare la manovra così com'è ora, perché avrebbe effetti disastrosi. Quella manovra va cambiata». ♦

Intervista a Carlo Sangalli

«Cambiare rotta È una battaglia contro il tempo»

L'incertezza sta paralizzando mercati, famiglie e imprese. Dobbiamo varare le riforme e fare presto. Le risorse? Dalla lotta all'evasione fiscale

LA. MA.
MILANO

Non c'è più tempo da perdere: accanto allo sforzo del risanamento della finanza pubblica va messo in campo un impegno straordinario per la crescita». Carlo Sangalli, presidente di Confindustria-Imprese per l'Italia, non era fisicamente presente all'incontro tra governo e parti sociali, ma ne ha condiviso la nascita e seguito l'evoluzione.

È soddisfatto del confronto?

«Il metodo è quello giusto perché la crisi ha raggiunto livelli di vero allarme. E sapere che anche oggi (ieri, ndr) lo spread dei nostri titoli rispetto ai Bund tedeschi è aumentato e la Borsa ha avuto un'altra giornata nera, non mi rassicura affatto. Dunque, aver avviato questa nuova fase di dialogo è indispensabile per il raggiungimento di una rapida e forte coesione sociale che ritengo sia la premessa indispensabile per varare al più presto misure a favore della crescita, di una maggiore stabilità politica e per rispondere alle fibrillazioni dei mercati. Ma questa, da sola, sicuramente non basta».

Che cosa servirebbe?

«È importante che tutte le parti sociali abbiano condiviso un documento unitario e che si siano impegnate entro la prossima settimana a rivedersi e ad approfondire le sei proposte fatte al governo. La vera battaglia è con-

Chi è

La voce delle imprese legate al commercio



CARLO SANGALLI
PRESIDENTE CONFINDUSTRIA
IMPRESE PER L'ITALIA

tro il tempo per superare il clima di incertezza generale che determina nei mercati, nelle famiglie e nelle imprese una sorta di paralisi. Quello che serve ora è la medesima disponibilità e collaborazione da parte del governo e di tutte le forze politiche per rimettere il Paese sui binari di una crescita più robusta e duratura».

Confindustria che cosa chiede al governo?

«Aprire al più presto una nuova stagione di riforme, prima fra tutte quella fiscale per la riduzione delle aliquote legali, attraverso le risorse derivanti dal recupero di evasione ed elusione; ridurre la spesa pubblica accelerando, a partire dalla spesa sanitaria, la definizione di fabbisogni e costi standard, operazione cruciale per andare oltre il metodo dei tagli lineari e

per salvaguardare la possibilità di investimenti per le infrastrutture e per l'innovazione; una maggiore spinta alla produttività; e, naturalmente, va poi affrontato il nodo dei costi della politica e della burocrazia compresa la questione dello snellimento delle Province».

Aveva condiviso l'appello firmato da imprese, banche e sindacati?

«Certo. L'obiettivo era duplice: sostenere tutti insieme le ragioni della necessità di una maggiore crescita e, allo stesso tempo, certificare l'emergenza del momento. Insomma, abbiamo cercato di trovare i punti che ci univano piuttosto che quelli che ci dividevano. Un primo passo tangibile per testimoniare la necessità di una maggiore coesione sociale».

Come le è parso il discorso di Berlusconi in Parlamento?

«Il richiamo alla coesione e a un confronto aperto e leale con le forze sociali per ascoltarne le ragioni è senz'altro apprezzabile, e sulla base di questo metodo dico tre cose: fare di più, meglio e al più presto».

I consumi ristagnano: quali previsioni fate per il prossimo futuro?

«Il problema del nostro Paese è la debolezza della domanda interna che è ferma da dieci anni. Ed è innegabile che gli effetti della manovra, con il taglio delle agevolazioni fiscali e un aumento complessivo delle tasse, avranno un ulteriore effetto depressivo. Infatti, abbiamo rivisto al ribasso le nostre previsioni di Pil e consumi che, sia nel 2011 che nel 2012, registreranno dinamiche assai modeste con tassi prossimi all'1%. Detto questo, vale la pena ricordare che la domanda interna per consumi e investimenti vale circa l'80% del Pil e che i consumi delle famiglie si rivolgono, per l'80%, alla produzione nazionale. E che, quindi, per irrobustire la crescita e costruire più occupazione, occorre partire dal rilancio dei consumi».

Che cosa la preoccupa di più: la stagnazione dei consumi, la mancanza di crescita, l'andamento dei mercati, o piuttosto l'attuale a fase politica e la nostra perdita di credibilità?

«Le "analisi cliniche" del paziente Italia mostrano alcuni valori sballati che non possiamo ignorare. Ecco dunque la necessità di terapie immediate per scongiurare l'ipotesi di scenari ancora peggiori». ♦

All'Economist Prodi: «Non si cambia pilota durante la tempesta»

«È solo una questione di tempi». Ma adesso è meglio che Berlusconi non si dimetta. Parola di Romano Prodi, che in una intervista all'*Economist* spiega perché non è d'accordo con la richiesta di dimissioni reiterata dal Pd all'indirizzo del premier. E di certo questa posizione non è motivata dalla sfiducia nelle opposizioni, assicura lui.

Secondo il Professore, come ha detto all'autorevole settimanale economico, sarebbe meglio che l'Italia non subisse altri cambiamenti.

Per dare fiducia ai mercati, Berlusconi e Tremonti dovrebbero rimanere al loro posto, perché «cambiare pilota durante una tempesta è pericoloso. Se non ci fosse una tempesta - ha spiegato l'ex presidente del Consiglio - io sarei ben felice di cambiare pilota immediatamente». Ma adesso proprio non sarebbe il caso.

Il leader del Pd ha ribadito che «quel che c'è da fare richiede tempo e credibilità. Serve dunque una svolta politica, una discontinuità «non gattopardesca». Il segretario Udc: «Nessuno provi a dividerci in questa fase».

SUSANNA TURCO

ROMA

Se Berlusconi cercasse di entrare nella crisi a occhi aperti, sarebbe forse tutt'altro discorso. E invece, quella che ancora ieri il segretario del Pd Pier Luigi Bersani ha chiamato la «drammatica sottovalutazione» della situazione dal parte del governo, porta a un sostanziale avvicinamento tra le opposizioni. Che, pur con tutte le differenze di toni e di ricette prospettate, nel complessivo immobilismo del governo si ritrovano dalla stessa parte nell'invocare un'azione immediata di fronte alla crisi italiana, così come nello scetticismo rispetto alla capacità d'azione del Cavaliere e del suo esecutivo. Preoccupazioni che, anche a forza di braccia allargate e occhi strabuzzanti, hanno condiviso ieri nelle due ore di incontro con le parti sociali: dalla Cgil alla Confindustria, fino all'Abi, del resto, l'allarme è comune. «Abbiamo rappresentato la nostra disponibilità a confrontarci anche subito, ma ci hanno fatto capire che in sostanza non c'è da aspet-



Di Pietro, Bersani, Casini, Rutelli e Bocchino durante l'incontro con le parti sociali nella sala delle Colonne a Montecitorio

→ **Bersani:** «Cinque proposte per l'Italia. Pronti a inchinarci al tricolore»

→ **Casini:** «Stop alla litania delle dimissioni. Ora una grande coalizione»

Le opposizioni unite: «Anticipare la manovra? Prima va cambiata»

tarsi rapidità da questo governo», racconta un terzo polista presente all'incontro. Insomma, come ha riassunto poi Pier Ferdinando Casini: «Di fronte alla crisi le opposizioni ci sono, le parti sociali pure. L'esecutivo si svegli, i nostri numeri di telefono ce li ha».

Non che nessuno, come si diceva, abbia particolare fiducia. Persino il leader Udc ammette che «il timore che il governo non sia in grado di fronteggiare questa situazione naturalmente c'è», non a caso «sono tre anni che chiediamo se ne faccia un altro». A chiedere con più forza un «atto di discontinuità politica», vale a dire le dimissioni di Berlusconi, è

invece Bersani. Presentando alle parti sociali i suoi cinque punti (riforma della pubblica amministrazione, riforma fiscale, liberalizzazioni, politica industriale indirizzata al sud, correzione della manovra), il segretario del Pd ha ribadito che «quel che c'è da fare richiede tempo e credibilità»: serve dunque una svolta politica, una discontinuità «non gattopardesca» e, se c'è un gesto di consapevolezza, i democratici sono pronti a prendersi le responsabilità derivanti dalla necessità di uno sforzo comune. La richiesta di elezioni anticipate scivola quindi sempre più sullo sfondo, mentre si ribadisce la disponibilità nella for-

mazione di un altro governo. Un cambio che del resto anche Casini chiede, pur ritenendo «in questa fase inutile insistere con la litania delle dimissioni»: «Ma nessuno provi a fare il gioco di dividerci in questa fase», intima il leader Udc a chi gli chiede se ci sia una sua maggiore disponibilità a trattare con la maggioranza, «perché siamo tutti uniti dalla stessa parte».

CONTI

Anche per quel che riguarda l'anticipo della manovra, assicurano sia Bersani che Casini, le posizioni non sono lontane. «La manovra è sbagliata e iniqua, anticiparla così co-



Foto di Claudio Peri/Ansa



Intervista a Enrico Letta

«Un nuovo governo entro Ferragosto Il Pd è pronto»

Il vicesegretario Pd «I mercati hanno ribadito l'assoluta mancanza di credibilità di questo governo. Ormai il premier non è più credibile»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

È stata la giornata più drammatica che l'Italia abbia vissuto negli ultimi anni. La giornata in cui si è definitivamente chiarito che non è un'ossessione delle opposizioni ma un fatto che ormai ha assunto carattere europeo: le dimissioni di Silvio Berlusconi sono diventate la priorità per il Paese». Enrico Letta, vicesegretario Pd, a conclusione di un giovedì nero per le borse europee e per quella italiana ancora di più, traccia la linea da cui ripartire. C'è bisogno di un nuovo governo. Subito, entro ferragosto, «un SuperCiampi» perché oggi, spiega, l'Italia rischia come mai prima.

Le borse vanno in tilt, Milano più delle altre. Che cosa sta succedendo?

«Quello che è accaduto alle borse è strettamente legato al discorso del premier dell'altro giorno alle Camere. Il tonfo italiano in borsa, si parla di un meno 6% e le borse europee in difficoltà dimostrano come il problema Berlusconi abbia ormai assunto dimensioni che vanno oltre il nostro Paese. Sarei davvero curioso di sapere se Angelino Alfano è ancora convinto che i governi non li fanno i mercati».

Lei sta dicendo che la tempesta dei mercati ha a che fare con il discorso di Berlusconi?

«Sto dicendo che i mercati hanno ribadito l'assoluta mancanza di credibilità di questo governo e di questa maggioranza. Berlusconi nel suo discorso ha indicato una desolante assenza di strategie se non quella di restare incollato alla sua poltrona per motivi solo personali, legati ai propri interessi. Il peggioramento delle borse di oggi (ieri per chi legge, ndr) ha fatto sì che lo spread ita-

Foto di Marco Merlini/LaPresse



Enrico Letta

liano si associasse a quello spagnolo. Ma attenzione, l'Italia non è la Grecia: se non trova soluzione alla sua crisi si trascina dietro tutto l'euro perché il nostro Paese vale il 20% dell'area dell'euro e non il 3%. L'Europa e i mercati sono entrati in fibrillazione quando hanno capito che l'Italia è come una barca senza timoniere che sta andando sugli scogli». **Sarà anche così, ma Berlusconi ha ribadito che resterà al suo posto fino al 2013 e la Lega ha suggellato il patto. Quindi, come si affronta la crisi?**

«Chiedendo le dimissioni del presidente del Consiglio. Non sono d'accordo con la tesi di Casini di queste ore che dice è inutile chiederle perché tanto Berlusconi non si dimette. Per dare sicurezza ai mercati bisogna che ci sia un nuovo governo en-

tro Ferragosto. La settimana prossima dobbiamo essere tutti a Roma, per le consultazioni per un nuovo governo».

Un governo politico?

«C'è bisogno di un governo "superCiampi", politico e di larga intesa. Bisogna affidarsi all'istituzione che in questo momento rappresenta l'Italia migliore: il presidente della Repubblica. È Napolitano che deve intervenire».

Oggi le parti sociali hanno incontrato prima il governo e poi le opposizioni. Secondo il presidente del Consiglio è andato benissimo, secondo voi?

«Sottolineo un particolare: le parti sociali non hanno voluto incontrare il governo senza la garanzia di poter incontrare lo stesso giorno anche l'opposizione. Se non sbaglia è la prima volta che succede una cosa del genere. Sa cosa significa? Che le parti sociali non si fidano del governo e non a caso. Nel loro documento hanno chiesto interventi che lo stesso Berlusconi con il suo discorso alle Camere ha negato. Ad una domanda di attivi-

L'allarme

«È stata la giornata più drammatica che l'Italia abbia vissuto negli ultimi anni. Berlusconi è un problema europeo»

simo, ora e subito, si risponde con il vuoto. Questo è un comportamento irresponsabile. La casa non rischia di bruciare: in parte è già bruciata».

Bersani dice che il Pd ha le sue proposte. Sareste pronti ad affrontare una tale emergenza insieme alle altre opposizioni?

«Le tre opposizioni parlamentari già in queste ore hanno iniziato a lavorare mettendo nero su bianco le declinazioni dei titoli generali dell'incontro avuto con le parti sociali. Noi abbiamo idee chiare su come razionalizzare la spesa pubblica; fare la riforma fiscale; intervenire sulle rendite alleggerendo il lavoro; tagliare i costi della politica; far ripartire le infrastrutture; privatizzare e liberalizzare. Con un nuovo governo si può fare, ma Berlusconi si deve dimettere. Questa crisi non può diventare un mezzo di blindarlo».

L'Economist descrive Berlusconi come "un coniglio pietrificato davanti ai fari della macchina".

«Mi sembra un giudizio benevolo: non è paralizzato, è inchiodato a Palazzo Chigi per difendere i suoi interessi personali e le sue aziende».

me è sarebbe inutile», spiega il segretario del Pd: perché, aggiunge, prima bisogna «correggerla». Casini, dal canto suo, spiega in conferenza stampa che quel che chiede il terzo polo è un anticipo solo degli «effetti» della manovra. «Noi - spiega il leader dell'Api, Francesco Rutelli - abbiamo dato la disponibilità perché dalla ripresa del Parlamento si lavori a una misura non di entrata in vigore anticipata della manovra, ma all'anticipazione degli effetti sui bilanci pubblici. Noi, quella manovra, continuiamo a criticarla». La proposta, comunque - oltre a essere bocciata senza appello dalla leader Cgil Susanna Camusso - vede la contrarietà assoluta del leader Idv Antonio Di Pietro, che anzi alle parti sociali presenta la sua «contro-manovra» da 60 miliardi in tre anni,

Il segretario Pd

«Se resta questo governo qualunque soluzione è impossibile»

chiedendo ai presidenti delle Camere di convocare al più presto il Parlamento per discuterne. Per il resto, sintonia totale sul documento unitario con le cinque misure messo a punto dalle parti sociali. Insomma, sintetizza Casini: «Noi ci siamo, il governo non faccia passare invano tutto agosto per muoversi».

→ **Scontro** aperto in conferenza stampa sul ruolo della Bce

→ **Partito** terrorizzato. Crescono i sostenitori del dialogo con l'Udc

Silvio e Giulio non si sopportano più Il Pdl supplica Casini

Scintille Berlusconi-Tremonti in conferenza stampa. Nel Pdl è il giorno dello sconforto per il flop dei mercati dopo il discorso del premier. E cresce il partito di chi vuole aprire a Casini. Nonostante il gelo di Silvio.

ANDREA CARUGATI

ROMA

Si interrompono, quasi si parlano addosso. Sguardi gelidi, volti tirati, la voglia di dire avere comunque l'ultima parola sull'altro, nonostante le telecamere che riprendono impietose l'ennesimo duello. Berlusconi e Tremonti ormai non si sopportano più, e ieri a palazzo Chigi l'hanno dimostrato oltre ogni ragionevole dubbio. A dare la stura al duello è il premier, che interrompe il ministro. «Abbiamo avviato contatti con le principali istituzioni economiche internazionali per un programma di proposte comuni: Commissione Europea, Ocse, Fmi...», snocciola il Professore davanti ai cronisti. Un modo per dire che lui è ancora in pista, che i contatti con le grandi organizzazioni internazionali li tiene ancora lui, che nessuno, almeno su questo terreno, lo può «commissariare». Berlusconi lo interrompe: «Anche la Bce...». E il ministro, gelido, quasi incredulo: «Credo che sia molto importante ma non coinvolgibile». Non molla il premier: «Ma è informabile...». Dopo alcuni lunghissimi istanti di gelo, Tremonti riprende il suo discorso, finisce, si alza e se ne va. L'aveva detto all'inizio: «Devo andare via prima per scrivere e telefonare...».

LO SPACCHETTAMENTO DI TREMONTI L'obiettivo è dimostrare il suo attivismo, il suo ruolo internazionale, a fronte di più di un retroscena che lo vede nel mirino di molti nel Pdl, a partire da Alfano, che lo vorrebbero

Il Tremontometro

Probabilità di dimissioni



Il mobbing del premier non dà tregua

■ L'ennesimo scontro tra Silvio Berlusconi e il ministro dell'Economia, consumato questa volta davanti a cronisti e televisioni, nel pieno del dramma economico-finanziario che sta vivendo l'Italia, rende ancora più precaria la posizione di Giulio Tremonti nel governo. Pertanto le probabilità di dimissioni del titolare di via Venti Settembre salgono al 72 per cento.

In Procura

«lo spiato? Una forzatura»
Il caso verso l'archiviazione

■ Si avvia ad essere archiviata l'inchiesta della Procura di Roma sulla presunta attività di spionaggio nei confronti del ministro dell'economia Giulio Tremonti. Alla luce dell'audizione dello stesso ministro il Procuratore capo di Roma, Giovanni Ferrara, potrebbe a breve archiviare il fascicolo di indagine. - «È una forzatura giornalistica» ha detto il ministro dell'Economia definendo quanto riferito dalla stampa circa una presunta attività di spionaggio nei suoi confronti. Tremonti è stato ascoltato dal procuratore capo di Roma Giovanni Ferrara il 29 luglio scorso. Il colloquio in Procura è durato circa trenta minuti ed è avvenuto attorno alle 20,30 di venerdì scorso.

«spacchettare»; e cioè dividere il ministero in due, Tesoro da una parte e Bilancio dall'altra. «È solo un'ipotesi, ma ci stiamo ragionando», spiega Massimo Corsaro, vicepresidente dei deputati Pdl. «Ma è chiaro che separare il ministro che spende da quello che tiene i conti sotto controllo darebbe al primo più potere contrattuale. E in questo momento, senza rinunciare alle grandi competenze professionali di Tremonti, c'è bisogno di dare qualche segnale...». Raccontano, in ambienti di maggioranza, che anche Maroni sarebbe d'accordo, a differenza di Bossi e Calderoli, i veri puntelli su cui ha potuto contare il professore di Sondrio. Almeno fino ad ora. Perché a via Bellerio, sede del Carroccio, c'è chi ricorda: «Bossi considera Tremonti un intellettuale, come Miglio. Uno di quelli che si tengono stretti solo finché servono...». E il silenzio di Bossi sulla crisi, anche ieri, pesa come un macigno. Nel Pdl raccontano che die-



tro al battibecco pubblico tra «Silvio» e «Giulio» pesano le ruggini del ministro con il governatore Mario Draghi, cui negli ultimi tempi Berlusconi si è rivolto a più riprese per avere preziosi consigli. Tra il premier e il suo ministro, però, un punto di intesa c'è: nessuno vuole anticipare la manovra per decreto, entrambi temono un «effetto depressivo» sull'economia, nonostante le pressioni del presidente della Bce Trichet. Anzi, l'intervento di Trichet coglie in contropiede il Cavaliere, descritto come molto irritato. Ma l'ipotesi del decreto agostano per un nuovo giro di vite sui conti, pur restando in piedi come extrema ratio, per ora rimane nel congelatore.

NEL PDL CRESCE IL «PARTITO DI CASINI»

Nel Pdl è il giorno della depressione. I peggiori incubi sulle reazioni dei mercati al discorso di Berlusconi si sono puntualmente realizzati, e ora prevale lo sconforto. Nessuno sa che pesci



Foto di Samantha Zucchi/Ansa



Tremonti e Berlusconi arrivano in conferenza stampa dopo il vertice con le parti sociali

prendere. Anche Guido Crosetto, il primo degli anti-Tremonti, allarga le braccia: «Cosa vuole che contino in un giorno come questo i problemi dentro il Pdl e nel governo...». In una giornata come quella di ieri non si sal-

I duellanti

Il Cavaliere interrompe due volte il ministro che reagisce gelido

Cicchitto ammette

«Situazione molto grave, serve confronto con i centristi»

va nessuno, neppure i “giovani turchi”, Alfano, Romani, Fitto, Sacconi, Frattini, quelli che hanno insistito perché il Cavaliere parlasse alle Camere, e hanno spinto su Tremonti per lo

stanziamento immediato dei 7 miliardi dal Cipe per le infrastrutture. Giornata nerissima anche per loro, soprattutto per Alfano, fresco di ovazioni per il suo primo discorso da segretario Pdl alla Camera. In mattinata ha visto Marcegaglia, poi silenzio assoluto. Su un punto però la sua linea trova sempre più consensi nel Pdl: la necessità di dialogo con Casini, respinta dal premier. Dice Cicchitto: «La situazione è molto grave, per la crescita non bastano il rigore e il confronto con le parti sociali. Bisogna parlare con Casini». Parole che, se prese sul serio, significano aprire il dossier di un nuovo governo senza Berlusconi. Perché questa è la condizione posta dai centristi. Nel Pdl, per ora, nessuno si azzarda a pronunciare una simile «eresia», tuttavia Crosetto, non nuovo al ruolo di apripista, arriva a dire: «Serve una tregua, non si può ignorare la disponibilità di Udc e Pd...». ♦

IMMOBILISMI

Francesco Cundari

MINISTRO TREMONTI, CHE RESTA A FARE?

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

È Silvio Berlusconi che si deve dimettere. È l'intero esecutivo che deve passare la mano, perché finalmente si possa dare vita a un nuovo governo in cui non sia presente nessuno degli attuali ministri, responsabili della crisi in cui è precipitato il Paese. Tuttavia, la situazione paradossale in cui siamo finiti proprio all'indomani del discorso di Berlusconi suscita qualche riflessione anche sulla difficile posizione del suo ministro dell'Economia.

Molti giornali ieri si sono sbizzarriti nel tentativo di indovinarne i pensieri, osservando le espressioni del viso e il linguaggio del corpo del ministro, mentre ascoltava il discorso del presidente del Consiglio, seduto alla sua sinistra. Imbalsamato, nervoso, calmissimo: l'analisi psicofisica della sua postura non è stata meno varia e sofisticata dell'analisi della sua posizione politica. Viene da chiedersi tuttavia che cosa lo tenga ancora là, sotto il binocolo di tanti e spesso non benevoli osservatori.

La funzione di garanzia per i mercati che Tremonti ha svolto finora è ormai evidentemente esaurita. Del resto, indebolito com'è, che cosa può garantire? La verità è che la famigerata macchina del fango, lavorando senza requie per affondare ogni possibile rivale del premier, ha prodotto la palude in cui sprofondiamo oggi tutti insieme. La demolizione e la delegittimazione di ogni possibile alternativa politica al berlusconismo – opera in cui i giornali berlusconiani, purtroppo non da soli, sono ancora oggi intensamente impegnati – ha prodotto l'attuale stagnazione politica, che è poi il riflesso della stagnazione economica e sociale in cui ci troviamo da anni.

Quando, alcune settimane fa, *l'Unità* ha rivelato l'esistenza di un simbolo di partito re-

golarmente depositato proprio da Tremonti nell'autunno scorso, il ministro ha risposto spiegando che si trattava di una vecchia idea, di cui lo scorso autunno si era limitato ad aggiornare il nome, con un'operazione di pura «manutenzione conservativa».

Sarà stata, allora, una mossa istintiva, ed è un istinto che possiamo ben comprendere. Ora però le cose sono cambiate. La sua immagine è stata macchiata. Il suo ruolo, come ministro e come uomo politico, è stato messo platealmente in discussione. E tutto lascia credere che la linea di politica economica del governo, ammesso e non concesso che questo governo riesca nonostante tutto ad andare avanti, sarà sempre più quella del premier e dei ministri più vicini alla sua sensibilità, come Renato Brunetta, e sempre meno quella di Giulio Tremonti. Rischiamo dunque di passare dai tagli indiscriminati, socialmente iniqui ed economicamente dannosi, ma attenti a salvaguardare almeno la tenuta dei conti, alla linea dell'irresponsabilità assoluta di chi ancora in queste settimane preme per tagliare le tasse, e in buona sostanza punta a far pagare al Paese, sui mercati e non solo, il costo esorbitante della sua propaganda.

Viene dunque da chiedersi che senso abbia, per Giulio Tremonti, rimanere al suo posto. A subire un'insensata guerra dei nervi da parte del presidente del Consiglio, come si è visto ancora ieri, in conferenza stampa, mentre il Paese affonda. In questa situazione, il nostro tremontometro, con cui misuriamo regolarmente la probabilità di dimissioni del ministro dell'Economia, non può non tornare a salire. Non è soltanto una constatazione, tanto meno l'interessato dovrebbe prenderlo per un affronto o un'insinuazione. Tutto il contrario. È un augurio.

Chi paga la crisi finanziaria

Per banche e imprese italiane, colpite dalla svalutazione dei propri asset, il rischio è la svendita al primo venuto. Per famiglie, lavoratori e pensionati, il pericolo più grave è nelle misure che il governo dovrà prendere

Foto di Lorenzo Coppi/LaPresse



Le famiglie

L'analisi

Ora il governo dei tagli farà un'altra manovra

NICOLA CACACE
ECONOMISTA

Il disastro della Borsa di Milano, ancora una volta record europeo negativo, era stato annunciato dall'intervento del nostro presidente del Consiglio alle Camere, riconfermato e peggiorato nelle successive esibizioni con le parti sociali. Col crollo attuale della Borsa il valore dell'economia italiana, almeno quella maggiore quotata, è arrivato alla metà del patrimonio netto delle imprese.

Cosa questo significhi per lavoratori e famiglie, oltre naturalmente che per Banche ed imprese direttamente colpite dalla svalutazione dei loro asset e quindi esposte direttamente anche al rischio di svendita al primo venuto (grandi fondi arabi, cinesi o americani d'assalto) è facilmente valutabile in termini di danni diretti e indiretti. Perché oltre alle perdite dirette per i piccoli risparmiatori - che ancora una volta avevano affidato i loro risparmi alle azioni - le perdite più consistenti per lavoratori, pensionati e famiglie vanno cercate nelle reazioni che il governo, malgrado le vuote parole degli attuali leader, dovrà necessariamente prendere per cercare di impedire il fallimento del Paese sul modello Argentina. Le risposte più probabili del governo sono al momento orientate in direzioni foriere di catastrofici effetti per i meno abbienti e per la crescita: anticipare di qualche anno le azioni della manovra approvata dal Parlamento, azzerare il fabbisogno della tesoreria già nel 2011, anticipare di qualche anno il pareggio del deficit previsto dalla manovra nel 2014 (già ora non più realizzabile a quella data alla luce degli interessi sul debito crescenti a causa dell'aumento degli spread tra Btp e Bund in corso). Tutte queste misure, oltre a

bloccare ogni speranza di crescita, comporterebbero lacrime e sangue per lavoratori, pensionati e famiglie. Potrebbe significare che i tagli per Comuni e Regioni, i cui effetti sui servizi per lavoratori, pensionati e famiglie sono già oggi pesanti, diventerebbero addirittura insostenibili alla luce dei "necessari" provvedimenti che il governo pensasse di prendere per dare una pronta risposta all'ultima invocazione del presidente della Bce, Trichet, all'Italia di tagliare ancora la spesa pubblica per convincere i mercati. Insomma, se il governo non cambia la logica classista con cui ha costruito la manovra, le prospettive che i pesanti crolli della Borsa comportano - con rischi seri per il Paese se il trend continuasse - rischiano di essere insopportabili per lavoratori, pensionati e famiglie e di affondare quelle speranze di crescita necessarie an-

Enti locali

Comuni e regioni temono una riduzione ulteriore dei servizi

che per ripagare la montagna di debiti. Poiché una manovra aggiuntiva andrebbe fatta, l'unica alternativa al massacro sociale ed alla "morte del cavallo" resterebbe quella di chiedere un contributo fattivo ai "frati ricchi" di cui il povero "convento" è dotato.

Oltre a Berlusconi, la Banca d'Italia ci dice da anni che "gli italiani sono più ricchi di francesi e tedeschi" ma ci dice pure che la ricchezza è fortemente concentrata in poche mani: il 10% ha quasi la metà della ricchezza totale di 8284 miliardi, sei volte il Pil, mentre l'1% delle famiglie più ricche ha il 13% della ricchezza, pari a 1100 miliardi di euro. ❖



nel Bengodi degli speculatori

Le imprese

Intervista a Paolo Bonaretti

Per le aziende i problemi sono incertezza e credibilità

FRANCESCO CUNDARI

Il problema principale, dal punto di vista delle imprese, è la fase di «incertezza terribile» che si sta aprendo. E la credibilità del Paese, sempre più bassa, proprio adesso che almeno in alcuni settori, come per esempio nel manifatturiero avanzato, un sia pur timido tentativo di ripresa era in atto, o almeno in vista. Ne è convinto Paolo Bonaretti, economista e direttore scientifico di Manifattura. Queste sono le conseguenze più serie del crollo delle Borse, per l'economia in generale e per gli imprenditori in particolare.

Come si riflette tutto questo sulle aspettative e le scelte degli imprenditori?

«Per le imprese indebitate, si riflette nella ragionevole previsione, da parte di chi le guida, di dover pagare tassi d'interesse sempre più alti in un prossimo futuro».

E per chi non è indebitato?

«Per gli altri manca comunque un quadro di certezze minime su cui fare investimenti. Un vuoto spaventoso, che porta, nell'incertezza, a fermarsi, a rinviare le scelte».

È una reazione che può innescare un circolo vizioso?

«È naturale. Se gli imprenditori si fermano, se rinviando gli investimenti, l'effetto depressivo su tutta l'economia è sicuro».

Quali sono le imprese più esposte agli effetti negativi di questa tempesta?

«Innanzitutto, com'è ovvio, a pagare il prezzo più alto sono le imprese esportatrici. Aziende che vedono messi in discussione i fondamentali su cui si basava quel tentativo di ripresa che si stava intravedendo, specialmente nel manifatturiero avanzato, nella meccanica... ma è evidente che per questi imprenditori opera sul mercato cinese o indiano mentre in tutto il mondo si parla del possibile tracollo finanziario del nostro



L'accusa

«In pratica il premier ci tiene fermi mentre gli altri ci menano»

Paese, non dev'essere facile. **C'è anche una difficoltà specifica delle piccole imprese?**

«Le piccole imprese sono naturalmente più esposte, per loro il problema è sempre più serio, perché hanno minori possibilità di autofinanziamento e sono più fortemente dipendenti dalla congiuntura. Ma il problema riguarda tutti, perché sta a monte».

E in cosa consiste?

«Il problema centrale è la credibilità del Paese. Ma proprio perché, come dice il nostro presidente del Consiglio, i fondamentali della nostra economia non giustificano la situazione in cui ci troviamo, è evidente allora che scontiamo innanzi tutto la scarsa credibilità politica. La verità è che in questo momento siamo nella condizione ideale per gli speculatori. E nella condizione peggiore per gli imprenditori».

Per quale motivo?

«Perché da un lato siamo deboli ed esposti agli attacchi della speculazione sui mercati internazionali, mentre dall'altro il nostro presidente del Consiglio si mostra più che mai deciso a non muoversi. In altre parole, uno ci tiene fermi, e gli altri ci menano».

Le banche

Intervista a Tito Boeri

Su credito e risparmiatori pesa l'emergenza debito

MASSIMILIANO AMATO

Le banche italiane hanno poco da temere nell'immediato. Certo, sono piene di titoli di Stato attualmente in picchiata, ma penso che usciranno da questa crisi cercando di accedere ad altre fonti di finanziamento: ritengo che si rivolgeranno alla Bce».

Tito Boeri, economista, evita toni allarmistici, ma la disamina che fa della giornata di ieri è impietosa.

Quindi non ci saranno ricadute?

«Almeno non subito: i risparmiatori italiani, ma anche chi ha contratto mutui e prestiti, per il momento, sono abbastanza al riparo dalla tempesta perfetta scatenatasi sui mercati».

Lei che idea si è fatto di quello che è successo, professore?

«Ciò che è accaduto è abbastanza semplice da spiegare: i mercati si aspettavano reazioni forti alla crisi, che non si sono viste. Né nelle comunicazioni che il premier ha fatto al Parlamento, né nelle risposte fornite dal governo alle sollecitazioni delle parti sociali. L'esecutivo è rimasto ai titoli generici, senza indicare una sola misura concreta».

E quindi?

«Siamo di fronte a un problema che riguarda i conti pubblici. Il pallino non è nelle mani dei mercati, ma in quelle del governo, che adesso deve anticipare la previsione del pareggio di bilancio al 2012. Con una preoccupazione ulteriore che riguarda l'intero continente».

Cioè?

«La situazione italiana sta creando turbolenze su tutti i mercati europei. L'Italia è un grande Paese, non è né il Portogallo, né la Grecia. La crisi del debito europeo di cui parla Obama è essenzialmente la crisi del debito italiano».

Questo può condannarci ad una qualche condizione di isolamento?



La previsione

«La situazione italiana rischia di travolgere l'intero continente»

«Non sarei così drastico. Certo, l'Italia deve cavarsela da sola. Ho sentito commenti entusiastici all'accordo trovato due settimane fa a Bruxelles sul debito. Non mi hanno mai convinto del tutto: in realtà, l'esito di quel vertice spostava in avanti il problema e i mercati, che sono estremamente sensibili, hanno reagito. Ora, risolvere il problema italiano è fondamentale per l'intera Europa».

L'Italia, dice lei, deve cavarsela da sola. E come?

«L'ho detto prima: uscendo dalla genericità degli annunci e varando subito un piano straordinario di riforme che consentano di drenare le risorse per la crescita abbattendo il debito pubblico».

Ne indichi qualcuna.

«La riduzione dei costi della politica: accorpando i piccoli comuni, alcuni dei quali hanno 30-40 abitanti, e sciogliendo gli organi politici delle Province, solo per fare qualche esempio. Il varo di misure serie di contrasto all'evasione. In tutta Europa c'è l'accertamento sintetico, qui non ancora. Ma l'elenco sarebbe lunghissimo. Invece, il governo è ancora fermo ai titoli di testa».

→ **La decisione** delle tre Regioni: «Tutelare i più deboli e dimostrare che ci sono altre strade»

Emilia, Toscana, Umbria si ribellano

In Toscana, in Emilia Romagna e in Umbria, il ticket sarà introdotto, ma sarà determinato in base al reddito. Fermo restando il fatto che gli esenti continueranno a non pagare.

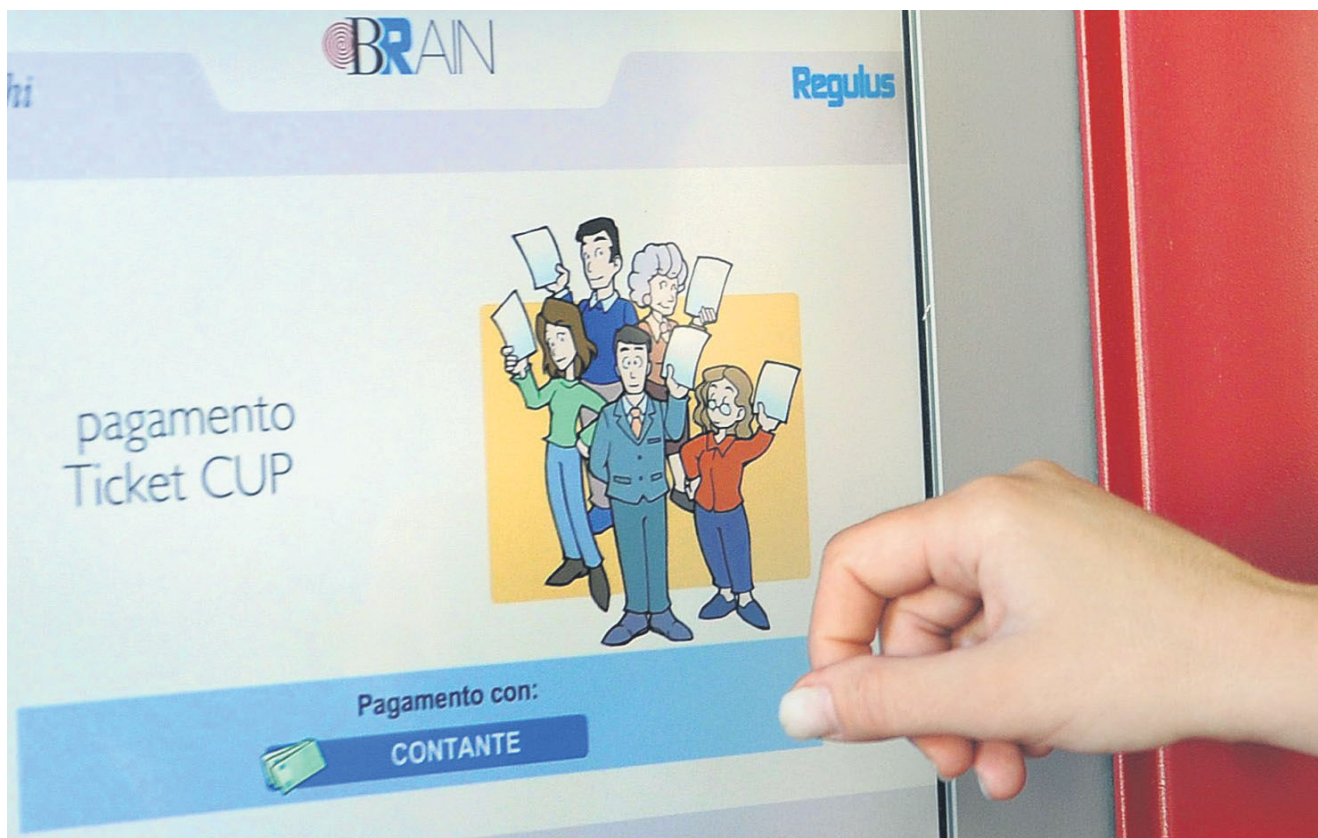
MARIA VITTORIA GIANNOTTI

FIRENZE

Chi governa, soprattutto «in momenti come questo» deve avere «coraggio e questo governo il coraggio non l'ha saputo trovare». È una constatazione amara quella del presidente dell'Emilia Romagna, Vasco Errani. Che, insieme al collega toscano Enrico Rossi e all'assessore alla sanità dell'Umbria, Franco Tomassoni, annuncia invece una scelta coraggiosa. Quella di ribellarsi al ticket di 10 euro imposto dal Governo sulle prestazioni sanitarie e sui farmaci. E di cercare un'alternativa, che garantisca i più deboli e limiti, per quanto possibile, i danni al sistema sanitario nazionale, che, fino a prova contraria, è basato su un principio solidaristico. Quindi, chi più ha, più paga. In Toscana, in Emilia Romagna e in Umbria, il ticket sarà introdotto, ma sarà determinato in base al reddito. Fermo restando il fatto che gli esenti continueranno a non pagare. Sono questi i due capisaldi della manovra annunciata ieri a Firenze.

«Già il fatto che ci troviamo tre regioni insieme - precisa Rossi - ha un suo peso e un suo significato. Abbiamo voluto fare un piano che intende dare un segnale di tutela delle fasce più deboli e dimostra che si può trovare una strada diversa».

Dopo una fiera resistenza al balzello, e la proposta, al momento respinta, di introdurre piuttosto un'accisa sui tabacchi - che oltre a reperire risorse avrebbe innescato un circolo virtuoso con ricadute positive per la salute dei fumatori e un conseguente risparmio per la sanità - le tre regioni si sono piegate, seppur a malincuore, al diktat governativo. Ma hanno deciso di fare a modo loro, approfittando dei pochi margini di autonomia lasciati dal Governo. «In questo paese, si parla di tanto di federalismo, ma in concreto abbiamo il tasso



Emilia, Toscana e Umbria si sono mosse contro il ticket sanitario

Inchiesta P4 Papa e sua moglie indagati per concussione

Un'altra accusa per Alfonso Papa, quella di concussione. Un'accusa che divide con la moglie, l'avvocato Tiziana Rodà iscritta nel registro degli indagati nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Napoli sulla cosiddetta P4. Secondo quanto riportano oggi organi di stampa, i pm Henry John Woodcock e Francesco Curcio hanno depositato, infatti, altri atti dai quali si scopre che la Rodà è indagata per concussione in riferimento alle consulenze che ha ottenuto in passato con Enel ed Eni. Dal dicembre 2006 al maggio 2011, ci sarebbero almeno cinquanta «soggetti pagatori», imprenditori che avrebbero offerto a Papa soggiorni in alberghi di lusso ma anche auto e altro: il tutto per un benefit di 52mila euro. Tra gli atti depositati anche interrogatori, come quello dell'imprenditore Marcello Fasolino che ricorda di aver versato a Papa soldi nel 2001: una presunta tangente che, essendo stata versata a Napoli, segna anche di netto la competenza territoriale della Procura di Napoli.

più alto di centralismo...» osserva Errani.

E così, in fretta e furia, con gli inevitabili disagi legati al fatto che d'agosto è tutto più difficile, gli assessorati alla sanità delle tre regioni renitenti hanno messo a punto un piano. La parola d'ordine è modulare sulla base del reddito, in modo che il sistema non gravi sulle tasche di chi è più malato o di chi fatica ad arrivare alla fine del mese.

I cittadini - tranne quelli esclusi per patologia o perché con reddito inferiore a 36mila euro, dimostrabile con autocertificazione o Isee - pagheranno da 1 a 3 euro per i farmaci (fino a massimo di 6 euro per ricetta). Per la specialistica, invece, è in arrivo una revisione del tariffario, se il valore della ricetta supera i 10 euro. Il ticket sarà di 5 euro per i redditi tra 36 e 70mila euro, di 10 per redditi da 70 e 100mila, e di 15 oltre i 100mila. E, sempre sulla base del reddito, sono previsti ticket aggiuntivi di 10, 24 e 34 euro per tac e risonanza magnetica. Anche se la soluzione trovata dalle tre regioni viene guardata con interesse dalle altre, non tutte potranno seguire lo stesso percorso, dal momento che in molte

il ticket sui farmaci era già stato introdotto.

«Non vogliamo seguire le indicazioni del Governo anche perché non aveva senso mettere un ticket a 10 euro per tutto, e per tutti indistintamente. Così ci rimette il più debole. E il danno è doppio perché, soprattutto per alcune prestazioni, il rischio è quello di non essere competitivi con il privato» ammonisce Rossi. Un rischio concreto, che ha già avuto una lampante dimostrazione.

Errani
Chi governa, deve avere
«coraggio e questo
governo non lo ha avuto»

«Nel 2007 - ricorda Errani - i ticket furono sperimentati per sei mesi e poi tolti perché tutte le Regioni dimostrarono che avevano l'effetto contrario e il 30% delle prestazioni si spostava sul privato. Provocavano un doppio danno: ai cittadini e al sistema sanitario, con entrate ridotte». Un flop che il Governo sembra aver dimenticato. La preoccupazione per il futuro e l'amarazza sono



**Così
l'imposta
sul bollo**

— L'imposta di bollo per le comunicazioni relative ai depositi di titoli va calcolata tenendo conto dell'ammontare complessivo dei depositi presenti presso ciascun intermediario finanziario ed intestati al medesimo soggetto. È questo uno dei chiarimenti forniti ieri dall'Agenzia delle Entrate.

l'Unità

VENERDI
5 AGOSTO
2011

15

«Nulla da pagare sotto i 36mila euro, da a 1 a 5 fino a 70mila, da 6 ai 10 fino a 100mila»

«I ticket vanno modulati al reddito»

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



L'ANALISI

Nerina Dirindin

LA STRADA GIUSTA È TASSARE IL FUMO

Ancora una volta i ticket sono al centro di un'accesa polemica che rischia di acuire i già difficili rapporti fra Governo e Regioni, oltre che fra le diverse Regioni. La manovra approvata dal governo a luglio aveva introdotto un ticket di 10 euro per ricetta, ovvero una quota fissa che un assistito (non esente) avrebbe dovuto pagare semplicemente per aver diritto ad utilizzare gli ambulatori pubblici. Una volta pagata la quota fissa, il paziente avrebbe inoltre dovuto pagare il ticket sui servizi fruiti, in base al numero e alla tipologia degli stessi. Insomma, una sorta di ticket composto di due parti: un «biglietto di ingresso» (per esercitare il diritto ad essere assistito dalle strutture pubbliche) e una «tariffa di utilizzo» (per utilizzare effettivamente tali strutture, presentando la ricetta). Un regalo alla sanità privata che, per molte prestazioni a basso costo, avrebbe erogato il servizio facendo pagare all'assistito 10 euro in meno di quanto richiesto dalle strutture pubbliche (gli effetti distorsivi sono stati

chiaramente dimostrati su www.lavoce.info).

Dopo le puntuali denunce sul rischio di effetti distorsivi (a favore del privato) e sulle ricadute in termini di equità (soprattutto a carico dei redditi medio-bassi), le Regioni si sono attivate per cercare soluzioni alternative. La proposta più innovativa è stata quella (suggerita dal ministro Bossi) di sostituire il ticket con un aumento dell'accise sul tabacco. L'idea ha un fondamento logico ineccepibile: il fumo produce danni alla salute; il prelievo serve a scoraggiarne l'uso (anche se l'elasticità della domanda è piuttosto contenuta) e a coprire i costi connessi agli effetti esterni prodotti dai fumatori. Una proposta che sposta quindi il carico tributario dai malati (che altrimenti pagherebbero il ticket) ai fumatori (che con il loro comportamento producono malattia). Ma il governo non ha nemmeno voluto prendere in considerazione la proposta. Difficile capirne le ragioni. Forse perché ieri era impegnato in ben altri problemi (e non solo in

Parlamento, per l'intervento di Berlusconi); forse perché ha temuto le reazioni dei tabaccai e della filiera del tabacco (da sempre ostili all'aumento del prezzo delle sigarette), forse perché troppo debole e disorientato persino per una decisione così poco rilevante; forse perché i veti incrociati hanno prevalso sulla ragionevolezza. Sta di fatto che l'idea di far pagare chi produce malattia anziché chi sta male è stata accantonata.

Nel frattempo le Regioni hanno predisposto ulteriori soluzioni. Ieri alcune (Emilia Romagna, Toscana e Umbria, governate dal centrosinistra) hanno previsto di rimodulare il ticket in modo da evitare di rendere più conveniente il ricorso ai privati, altre hanno adottato uno schema per rendere progressivo il prelievo. Entrambe le soluzioni vanno nella direzione auspicabile, stante la norma attuale: introdurre ticket diversificati in base al costo della prestazione e in base al reddito della famiglia. Resta il rammarico di veder progressivamente complicare il sistema dei ticket, a fronte di un gettito molto modesto e un dissenso così diffuso. Speriamo che la proposta di Bossi possa essere rimessa sul tavolo della discussione.

condivise da tutti. «Abbiamo condotto una battaglia strenua, la tassa sul fumo avrebbe risolto la situazione» ricorda l'assessore alla sanità della Toscana Daniela Scaramuccia. «Eppure - osserva Errani, che parla anche in veste di presidente della Conferenza delle Regioni - la nostra proposta di attingere risorse tassando i tabacchi era stata unanime». Niente da fare, se ne riparla a settembre. «Ma noi andremo avanti» garantiscono Rossi ed Errani. ♦

**SARDEGNA
50% DI SCONTO***
SULLA TARIFFA DI RITORNO DELL'AUTO
PER PRENOTAZIONI EFFETTUATE
ENTRO IL 31 AGOSTO



SARDEGNA - CORSICA - ELBA



Call Center 199.30.30.40* o www.moby.it

*Offerta valida su tutti i ritorni dalla Sardegna esclusi i venerdì, sabato e domeniche di luglio ed agosto. Lo sconto è applicabile per biglietti di andata e ritorno acquistati simultaneamente, non è cumulabile con la tariffa residenti e nativi in Sardegna e non potrà essere applicato su tasse, diritti, oneri ed altri costi. In caso di annullamento del viaggio di andata, verrà eliminato lo sconto sul ritorno ed applicata la tariffa disponibile al momento dell'annullamento. Offerta non retroattiva e soggetta a disponibilità e restrizioni. Altre norme www.moby.it

**Da rete fissa: lun-ven h. 08-18.30 e sab h. 08-13 max €cent. 14,25/min, senza scatti alla risposta e restanti orari/giorni max €cent. 5,58/minuto. IVA inclusa. Da rete mobile costi legati all'Operatore utilizzato.

**L'OFFERTA
CONTINUA
FINO AL
31 AGOSTO**



ARMANDO TESTA

MOBY
CHI NON SI ACCONTENTA, MOBY.

AGIRE AGENZIA
ITALIANA
RISPOSTA
ONLUS EMERGENZE

con il patrocinio di

Cooperazione Italiana
allo Sviluppo
Ministero Affari Esteri

actionaid

AMREF

AVSI

COOPDI
COOPERAZIONE
INTERNAZIONALE

COSV
COOPERAZIONE
SOLIDARIETÀ E SVILUPPO

CESVI

CISP
COMITATO ITALIANO PER
LO SVILUPPO DEI POPOLI

GVC
un mondo di solidarietà

INTERSS

Save the Children
Italia ONLUS

Save the Children
Italia ONLUS

Save the Children
Italia ONLUS

Save the Children
Italia ONLUS

Save the Children
Italia ONLUS

Save the Children
Italia ONLUS

Save the Children
Italia ONLUS

Save the Children
Italia ONLUS



© Foto: Stegried Modola - ActionAid / Grafica: Giorgia De Filippis

EMERGENZA SICCA' IN AFRICA ORIENTALE CHIUDERE GLI OCCHI NON SERVE. INVIARE UN SMS SÌ!

In Africa Orientale 11 milioni di persone stanno soffrendo la più grave carestia degli ultimi 20 anni. Sostieni gli interventi delle organizzazioni di AGIRE in Etiopia, Kenya e Somalia.

45500

Attivo fino al 12/08/2011

PER DONARE 2 EURO

da cellulari TIM, VODAFONE, COOPVOCE, POSTEMOBILE e NOVERCA
oppure da rete fissa TELECOM ITALIA e TELETU

Per donazioni on-line, altri canali di raccolta fondi e informazioni sui progetti visita il sito
www.agire.it

Foto di Franco Silvi/Ansa



«Mettiamo un po' di Tfr dentro le buste paga»

Un progetto per combattere la stagnazione dei redditi e dei consumi
«Versare ai lavoratori che lo vogliono quanto maturato nel 2010 e 2011»

La proposta

SERGIO COFFERATI
STEFANO PATRIARCA

Il paese soffre di una stagnazione sia dei redditi da lavoro dipendente e autonomo che dei consumi drammatica e in un'economia che ha un cronico eccesso di risparmio. Lo stesso ministro dell'economica più volte ha sottolineato, sommando debito pubblico e privato (che è il contraltare del risparmio) questo dato. Ma politiche economiche coerenti non decollano e le imprese in tutti i settori vedono crollare le vendite. Ebbene occorre invertire questa spirale finanziando oggi redditi e consumi. La proposta che avanziamo è quella di far aumentare redditi da lavoro dipendente nei prossimi 8 mesi mettendo in busta paga entro novembre, in unica soluzione il Tfr maturato nel 2010, a tutti i lavoratori che lo vogliono, anche per coloro

che hanno optato per la previdenza integrativa. Tale manovra dovrebbe essere ripetuta anche nei primi mesi del 2012, erogando entro marzo il Tfr maturato nel 2011. Ciò significa che nel giro di 6 mesi tutti i lavoratori avrebbero due mensilità in più (il 14% di retribuzione in più).

La tassazione di tale erogazione potrebbe essere agevolata (separata al 12,5%), costituendo così un'entrata aggiuntiva immediata per lo Stato. Le imprese dovrebbero essere compensate con gli stessi sgravi che avrebbero se il Tfr fosse destinato alla previdenza integrativa più un ulteriore sgravio per tutte le imprese sotto i 50 dipendenti, definendo ad esempio un credito agevolatissimo per finanziare tale operazione. Ciò potrebbe tradursi in un afflusso di risorse ai consumi pari a circa 20-26 miliardi netti, pari a circa l'1,2-1,6% di Pil e pari ad un aumento del 2,2-2,6% dei consumi delle famiglie, produrrebbe un gettito aggiuntivo (tassazione separata) pari a più di un miliardo e mezzo annuo, da utilizzare in buona parte per compensare le

imprese, della riduzione di liquidità. L'aumento dei consumi genererebbe un aumento di Pil significativo e sarebbe un volano per la crescita, e un aumento dell'Iva. La critica a questa proposta è ovvia: il Tfr serve per finanziare la previdenza complementare futura.

Il sistema pensionistico pubblico contributivo a dispetto di quello che afferma una campagna mediatica spesso ispirata da coloro che nella previdenza complementare vedono un ricco affare, ha determinato un luogo comune pericoloso e soprattutto sbagliato che ha fatto presa nonostante le giuste rassicurazioni del presidente dell'Inps sull'adeguatezza e solvibilità del sistema pubblico. Il sistema definito dalla riforma Dini del 1995 è in grado di garantire stabilità e pensioni adeguate, in presenza di un innalzamento indispensabile dell'età di ingresso alla pensione. Un giovane che iniziasse a lavorare oggi entrando molto in ritardo sul mercato del lavoro (diciamo a 33-34 anni di età) e che andasse in pensio-

ne nel 2046 all'età di 68-69 anni (questa sarà l'età obbligatoria minima di pensionamento di vecchiaia nel 2046) dopo 35 anni di contributi avrà una pensione netta pari al 70% dell'ultima retribuzione ed a questo si aggiunge per legge il Tfr. Il dato è frutto dell'applicazione di rigorosi metodi di previsione ed è peraltro confermato dall'ultimo rapporto della Ragioneria Generale dello Stato (69,5%) e dagli studi scrupolosi dell'Unione Europea (Comitato di Protezione Sociale).

Il simulatore pubblicato sul principale giornale economico italiano stima che per un trentaquattrenne che inizia oggi a lavorare, con una carriera lenta la pensione dopo 35 anni di contributi sarà il 76,6% netto dell'ultimo stipendio. Certo gli andamenti del mercato del lavoro e la discontinuità incideranno sul livello delle pensioni, ma la soluzione è nell'aumentare retribuzioni e continuità del lavoro, e crescere. Occorre certo rivedere alcuni elementi della riforma per tutelare meglio gli strati sociali più deboli, ma l'assetto della riforma e delle successive modifiche, preso a modello in Europa va mantenuto.

Non ha senso invece convogliare in modo forzoso risorse sulla previdenza integrativa con rendimenti pubblici tutto sommato adeguati, anche perché la cosa che frena le adesioni ai fondi non è l'ignoranza previdenziale dei lavoratori ma rendimenti risibili, rischi crescenti e assenza di redditi. Il Tfr nato per tutelare i lavoratori dalla perdita di lavoro è stato esageratamente dirottato verso la tutela del reddito futuro rispetto a quello presente. Occorre portare una ventata di libertà in un'economia vincolistica: ridiamo pienamente il Tfr ai lavoratori che se vogliono lo possono utilizzare per sostenere redditi falciati dalla disoccupazione e dalla precarietà.

Le imprese avrebbero un costo? La normativa già esistente e approvata da tutte le organizzazioni imprenditoriali obbliga già l'impresa a privarsi del Tfr. Con la proposta illustrata le imprese avranno in cambio maggiori sgravi fiscali e soprattutto un grande ritorno in termini di vendite senza cristallizzare il Tfr in quella grande montagna di carta che è diventata l'economia della finanza "fantasia" che soffoca ormai l'economia della realtà. Se nella favola della cicala e della formica, quest'ultima previdente sopravvive è perché mentre accanto a mangiava, se non avesse mangiato durante tale lavoro sarebbe morta, come rischia di fare la nostra economia e l'occupazione giovanile. ♦



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,
dietro i nuovi manager dei beni culturali,
dietro i finanziamenti europei.
Dietro, c'è sempre un'altra verità.
Lì c'è l'Unità.

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

→ **Presentata** la campagna. Di Pietro: «Dal 7 agosto, chi vuole, ci metta la faccia e la firma»

→ **La polemica** «Bersani? Gli parlo, ma non so se ascolta». L'asse con il democratico Parisi

«Torniamo al Mattarellum» L'Idv lancia la raccolta firme

L'Idv lancia una doppia raccolta di firme: per tornare al Mattarellum e per abolire le Province che sono 108 e costano 160 euro all'anno per ogni cittadino. Parisi: «Il mio partito abbandoni la sua neutralità».

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Senza firme e banchetti non può stare. Di sicuro non va in ferie. Anzi, le occupano, lui e il partito, con una duplice raccolta di firme, per costringere il Parlamento ad abolire l'attuale legge elettorale e cancellare le Province e il relativo spreco calcolato in 160 euro all'anno per ogni cittadino.

Senza perdere di vista il problema, cioè la crisi, e per far vedere che da qualche parte si dovrà pur cominciare, Di Pietro e l'Idv affrontano due aspetti collaterali del disesto economico: il cambio della legge elettorale per ridare voce ai cittadini nella scelta degli eletti; e l'abolizione delle Province per cominciare a combattere gli sprechi. Uno dei capitoli, questo, del piano che le parti sociali hanno consegnato ieri al governo. Disegno di legge che l'Idv aveva messo ai voti dell'aula due settimane fa e bocciato con voto trasversale.

«BERSANI? NON SO SE MI ASCOLTA»

L'annuncio della doppia campagna arriva ancora una volta dal web, per l'esattezza dal blog del presidente dell'Italia dei Valori nella forma del video-appello: il web è stato il volano per i referendum e potrebbe fare un nuovo miracolo. La legge elettorale, prima di tutto. Si tratta della raccolta di firme per un referendum che punta ad abrogare il Porcellum di Calderoli e per tornare al Mattarellum con il ripristino dei collegi uninominali. «Cosa significa? - chiede Di Pietro - Oggi voi andate a votare e mettete una croce sul simbolo del partito, ma chi poi va in Parlamento in nome di



Foto di Samantha Zucchi/Ansa

Di Pietro: «Ancora una volta chiamiamo i cittadini a sostituire il Parlamento»

quel partito lo decide il segretario. Voi non scegliete niente. Scegliete un simbolo, ma magari dietro ci può stare pure Totò Riina e voi non avete nessuna possibilità di impedirlo».

Con Di Pietro si schierano Articolo 21, Arturo Parisi, Mariotto Segni e Sel. L'annuncio di ieri non può che creare scompiglio nelle file del Pd che per quanto abbia predisposto a fine luglio un disegno di legge di tipo maggioritario, e quindi in linea con la proposta referendaria, resta diviso tra due linee e altrettanti referendum: quella proporzionalista lanciata dall'ex senatore Passigli («una

truffa» ha bollato ieri la proposta Di Pietro) appoggiato da Casini; e l'altra bipolarista, tirata fuori a mo' di difesa della prima, sponsorizzata da Ceccanti, Veltroni e Parisi.

Ora, è vero che ieri - Di Pietro oltre al video-appello ha convocato anche una conferenza stampa - Veltroni non s'è visto, Ceccanti neppure e s'è presentato solo Parisi. Ma è evidente che quello della legge elettorale è un altro di quei punti per cui al Pd rischiano di saltare i nervi. «Da democratico non posso che condividere l'appello che Di Pietro e altri democratici hanno rivolto al mio parti-

to perchè si faccia carico della questione e abbandoni la sua neutralità» ha detto Parisi. E a proposito di Bersani, il leader dell'Idv ha aggiunto: «Io tutti i giorni parlo con lui. Il problema non è quante volte ci parlo io ma quante mi ascolta Bersani». Un messaggio chiaro che non va perso nonostante la giornata e il collasso internazionale delle borse.

Dal 7 agosto quindi, «chi vuole ci metta la faccia e la firma» incalza Di Pietro. «Ancora una volta i cittadini sono chiamati a sostituire il Parlamento. Tra morire d'inedia e fare resistenza, noi scegliamo la se-

Due referendum nel Pd
Uno punta al proporzionale, l'altro al maggioritario

conda. La via referendaria dovrebbe essere residuale rispetto al Parlamento. Ma le cose buone ultimamente le stanno facendo i cittadini». C'è tempo fino al 30 settembre, un'altra impresa disperata ma anche «un atto di patriottismo».

Sempre sul solco del dare voce ai cittadini, che ultimamente se la sono voluta riprendere, è la proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare per abolire le province. «Al primo punto nel programma della maggioranza e dell'opposizione c'è l'abrogazione delle province. L'Idv ha presentato la legge in parlamento la settimana scorsa e l'hanno bocciata. Quindi vi prendono in giro». La relazione che accompagna la proposta di legge depositata ieri in Cassazione con il referendum, è piena di numeri e cifre. Sono 108 le province, costano una media di 160 euro all'anno per ogni cittadino, da un massimo di 204 euro (Umbria) a un minimo di 133 (Sardegna). Le norme di attuazione prevedono che le competenze delle province siano distribuite tra comuni e le altre amministrazioni dello stato. ♦

→ **Un morto accertato** La Guardia Costiera ha soccorso un barcone in avaria al largo della Libia
 → **Il racconto dei superstiti** trasportati sull'isola. Le autorità: «Non c'è ancora nessuna conferma»

Ancora orrore a Lampedusa

«Cento cadaveri gettati in mare»

«Hanno buttato in mare i cadaveri dei nostri compagni». Parole agghiaccianti pronunciate, a bordo di un barcone a largo di Lampedusa, dalle donne soccorse dalla Guardia costiera. I feriti trasportati in elicottero.

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

Ancora cadaveri, nel Mediterraneo. Poveri corpi gettati in mare dai superstiti, come pesci, man mano che a decine sull'ennesimo barcone disperato, senza soccorsi, morivano di fame e di stenti. Donne, soprattutto. Buttate in mare dai loro compagni di viaggio. Forse un centinaio. Anche bambini. Sono le prime tre profughe, soccorse dalla Guardia costiera italiana, che, come Cassandre, durante il viaggio in elicottero che le porta in salvo a Lampedusa e poi nel Poliambulatorio dell'isola, raccontano il nuovo orrore consumato a largo di Lampedusa in quel buco nero d'acqua che è diventato il Mediterraneo tra la Libia e l'Italia.

Sono disidratate e tremanti mentre narrano l'agonia degli ultimi disperati salpati sabato scorso dalle coste libiche, a bordo di una carretta che presto, entrato in avaria il motore, si è trasformata in una tomba malamente galleggiante per chi muore e viene gettato in mare e per chi, ancora vivo, non crede davvero di potercela fare. «Eravamo tre o quattrocento a bordo, ma un centinaio di noi, soprattutto donne, non ce l'hanno fatta e gli uomini sono stati costretti a buttare in acqua i loro corpi», attacca sconvolta il racconto la prima delle tre superstiti. L'orrore che dice di aver visto è così grande che chi raccoglie le sue parole quasi stenta crederle. Anche se erano stati gli stessi superstiti dell'ultimo tragico naufragio, tre giorni fa, a parlare di altri due barconi partiti con loro dalle coste libiche e ancora in balie dalle onde.

«Né l'elicottero che le ha soccorse, né le nostre motovedette hanno



Foto Ansa

Uno dei barconi approdati negli ultimi giorni a Lampedusa. Ieri un'altra imbarcazione in difficoltà è stata soccorsa a largo dell'isola



avvistato cadaveri in mare», replica il comandante della Capitaneria di Porto di Lampedusa, Antonio Morana, che non conferma neppure il racconto della donna soccorsa. E prudente è anche l'Unhcr, che da mesi continua a suonare l'allarme sulla tragedia che si sta consumando tra la Libia e l'Italia: «Non siamo in condizione di confermare i numeri di cui sembrano aver parlato i primi superstiti giunti a Lampedusa, sarebbe un azzardo in questo momento», spiega Laura Boldrini, mentre le operazioni sono ancora in corso. E anche più tardi, quando le prime motovedette attraccano a Lampedusa con gli altri superstiti, ripete: «È ancora prematuro parlare di numeri». I naufraghi, stremati e intirizziti, soccorsi dagli operatori umanitari, fanno altri tragici racconti. Parlano del motore in avaria e di decine di persone che si sono gettate in mare, chi per tentare di raggiungere inutilmente la prima imbarcazione finalmente apparsa all'orizzonte, chi per disperazione.

Il primo macabro riscontro è il corpo senza vita di un uomo che la Guardia Costiera trova a bordo della carretta, soccorsa a 90 miglia dalle coste lampedusane. Chi lo recupera spera che sia l'unico morto. Ma potrebbe anche essere solo l'ultimo di una serie disperata di uomini e donne che non ce l'hanno fatta. L'oscurità non ha permesso di avviare la ricerca delle altre eventuali vittime, nella notte. Alcune notizie parlano di indumenti galleggianti avvistati dai soccorritori nella zona delle ope-

razioni. Ma il comandante Morano non conferma. Parla piuttosto dei superstiti trovati «in condizioni di salute assai precarie». Sono loro la priorità, nella tragedia.

La morte, certo, loro ce l'avevano scritta sul volto. Senza acqua e senza cibo da giorni. Chi li ha soccorsi, ne ha contati circa 360, ancora stipati sulla carretta di venti metri, in balia delle onde. E altri 21 aggrappati alle due zattere lanciate dal rimorchiatore cipriota che per primo, e già dalla sera del mercoledì, era andato incontro ai naufraghi. Gli oltre trecento disperati quando l'hanno visto arrivare si sono gettati in mare, nella speranza di essere accolti a bordo. E invece il rimorchiatore è ripartito gettandosi alle spalle un paio di zattere di salvataggio.

È a quel punto che la Guardia costiera italiana ha deciso di correre in aiuto del peschereccio. Per primo è arrivato un elicottero, a portare l'acqua, e la disperazione che si è trovata davanti era tale - raccontano i soccorritori - che i naufraghi si sono aggrappati al cestello per tentare di essere

Polemica sulle operazioni L'Italia avrebbe chiesto l'intervento della Nato senza successo

presi a bordo. Saranno poi le quattro motovedette, arrivate subito dopo, a portare in salvo i 380 superstiti, che potevano essere soccorsi prima. Dal rimorchiatore, ma non solo.

Sembra infatti che l'Italia, prima di inviare le sue motovedette, abbia contattato una nave della Nato che si trovava a circa 27 miglia dal barcone dei migranti, chiedendo di prestare i soccorsi. Dall'Alleanza, però, non sarebbero arrivate risposte positive e a quel punto sarebbe stato deciso di far intervenire le imbarcazioni italiane da Lampedusa, che si trova a 90 miglia dal punto in cui era il barcone. ❖

Mediterraneo, tomba per seimila disperati negli ultimi sette anni

Secondo "Fortress Europe" da gennaio a luglio di quest'anno nel Canale di Sicilia hanno perso la vita quasi duemila migranti

I precedenti

MARZIO CENCIONI

attualita@unita.it

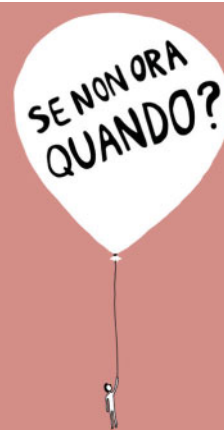
Da culla di civiltà a tomba per i poveri del mondo. In questo si è trasformato il Mediterraneo. Quasi due mila persone hanno perso la vita negli ultimi sette mesi: uomini, donne e bambini che cercavano una vita migliore in occidente scappando da guerre, carestie e povertà e invece se li è presi il mare. Il racconto dei migranti soccorsi ieri a Largo di Lampedusa, che hanno parlato di decine di cadaveri gettati a mare, conferma che il Canale di Sicilia continua ad inghiottire vite da vent'anni. Ma nel 2011, stando ai dati di Fortress Europe - il blog di Gabriele del Grande che tiene il conto di vittime accertate e dei "fantasmi" partiti soprattutto da Libia e Tunisia e mai arrivati - si è battuto ogni record: 1.674 tra vittime e dispersi da gennaio al 31 luglio. 239 morti al mese, 8 al giorno. E considerando che cifre ufficiali non ce ne sono, i numeri potrebbero essere maggiori. La maggior parte delle vittime e dei dispersi proveniva dall'area sub sahariana ed era partita dalla Libia in guerra. In molte occasioni, non per scelta: diversi profughi arrivati a Lampedusa in

questi mesi hanno infatti raccontato che o combattevano con il regime o si imbarcavano, spesso su carrette stracolme e senza pilota. Secondo Fortress Europe, dal 1994 quasi 6mila disperati hanno trovato la morte nel Canale di Sicilia: ben più della metà (4.547) risultano dispersi. Ecco l'elenco dei principali naufragi nel 2011. 11 febbraio: 40 immigrati dispersi; 14 febbraio: 22 dispersi; 14 marzo: almeno 60 persone erano a bordo di un barcone naufragato non lontano dalla Tunisia. 30 marzo: altro naufragio nel Canale di Sicilia e 7 persone morte, tra le quali una donna incinta e un bambino. 22 marzo: un barcone con 335 somali ed eritrei parte dalla Libia, ma nessuno dei passeggeri risulta sopravvissuto. 25 marzo: nessuna notizia anche di un barcone con 68 persone a bordo. 1 aprile: vengono ritrovati i cadaveri di 27 tunisini, di età compresa tra i 19 e i 23 anni. 3 aprile: 70 corpi sono stati recuperati dopo un naufragio davanti alle coste di Tripoli. 6 aprile: un barcone si rovescia nella notte in acque maltesi. Salvati in 51, ma a bordo erano circa 300. 6 maggio: un barcone con oltre 600 migranti è naufragato all'alba davanti alle coste libiche. Centinaia i dispersi. 2 giugno: almeno 270 dispersi. 1 agosto: 26 cadaveri vengono trovati in un barcone arrivato a Lampedusa. ❖

IL DISPREZZO «PADANO»

Post sulla pagina Facebook di Radio Padania Libera: «Per me la tragedia sono quelli che arrivano, non quelli che non ce la fanno. Ringrazio il Mediterraneo per ciò che fa al posto nostro».

**SE NON ORA QUANDO? ADESSO
PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.
DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO
BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO
155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA
IBAN IT Y 13 05018 03200 000000 155055
INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO**



PIETRO GRECO

SCRITTORE E GIORNALISTA

Ehi, c'è qualcuno là fuori?» Siamo la prima generazione, sostiene l'ultraottantenne astronomo americano Frank Drake, per cui questa domanda ha cessato di essere (solo) una questione filosofica o teologica e ha assunto un significato fisico. Cioè, verificabile.

Ne abbiamo avuto l'attesa conferma lo scorso mese di maggio. A un tiro di schioppo da casa nostra, 20 anni luce o poco più da casa nostra, intorno alla stella Gliese 581, orbita un pianeta – battezzato, senza troppa fantasia, Gliese 581 d – che avrebbe fatto la gioia del Nolano, Giordano Bruno.

Quello individuato dal team di Stéphane Udry, astronomo dell'Osservatorio di Ginevra, con HARPS (High Accuracy Radial velocity Planet Searcher), uno spettrografo montato sul telescopio da 3,6 metri dello European Southern Observatory di La Silla, in Cile, non è certo il primo pianeta extrasolare a essere scoperto. Anzi, dopo che Aleksander Wolszczan e Dale A. Frail hanno «catturato» il primo oggetto planetario fuori dal sistema solare, nel 1992, sono ormai centinaia i pianeti extrasolari di cui conosciamo con certezza l'esistenza. Al 2 agosto 2011, per la precisione, gli astronomi ne avevano confermato l'esistenza di 571. A questi dallo scorso febbraio bisogna aggiungere i 1235 pianeti che la missione spaziale Kepler ha individuato intorno a 997 stelle e di cui è attesa una conferma indipendente.

Tuttavia la scoperta di Gliese 581 d avrebbe commosso fino alle lacrime Giordano Bruno per il semplice motivo che è il primo pianeta extrasolare «della stessa specie della Terra» di cui conosciamo con certezza l'esistenza. Ha una massa paragonabile al nostro pianeta. Orbita nella «zona abitabile» della sua stella: ovvero in una zona né troppo calda né troppo fredda in cui, proprio come sulla Terra, sarebbe possibile trovare acqua allo stato liquido. E infatti, secondo le ricostruzioni al computer di alcuni astronomi francesi rese pubbliche sempre lo scorso maggio, avrebbe un'atmosfera stabile e sulla sua superficie scorre acqua liquida.

Gliese 581 d è per così dire il primo pianeta davvero «bruniano» che abbiamo scoperto fuori dal sistema solare, il giardino di casa nostra. Ora il Nolano era stato mandato al rogo a Campo de' Fiori a Roma nell'anno 1600 anche perché aveva asserito che l'universo è popolato da «infiniti mondi» e che molti tra questi mondi sono «della stessa specie della Terra». E dunque, proprio come la Terra, abitabili (e abitati) da essere intelligenti.

Il pianeta Gliese 581 d è la prova provata che fuori dal sistema solare esistono altri oggetti «della stessa specie della Terra». A questo aggiungete il fatto che sulla base di inferenze statistiche elaborata dai dati della missione Kepler indicano che nella nostra galassia esistono almeno 50 miliardi di pianeti che orbitano intorno a una stella, di cui centinaia



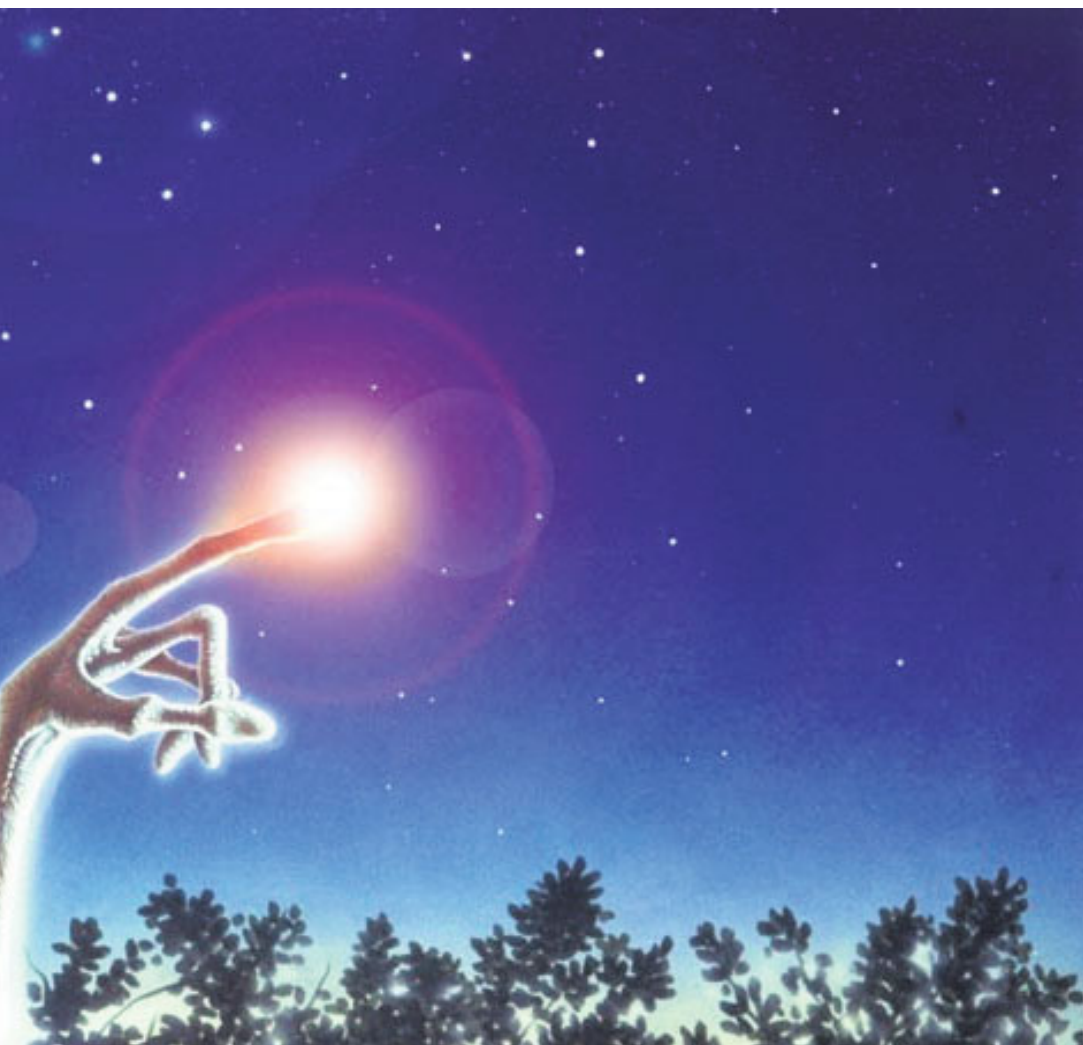
«E.T. l'extra-terrestre»: Il fortunato film di fantascienza del 1982, diretto da Steven Spielberg

GLI ALIENI C'È QUALCUNO NELL'UNIVERSO? FORSE SÌ...

A venti anni luce o poco più da casa nostra è stato scoperto di recente un pianeta della stessa specie della Terra: «Gliese 581 d», dove la vita si può sviluppare...

di milioni almeno «della stessa specie della Terra» e orbitanti nella «zona abitabile», che almeno il 10% delle stelle simili al Sole hanno un sistema planetario, che sono stati trova-

ti anche pianeti di origine extragalattica e capirete che gli ultimi vent'anni di ricerca in astronomia hanno segnato il trionfo di Giordano Bruno.



Ma, l'osservazione diretta, ha dato solidità scientifica anche alla proposta avanzata, mezzo secolo fa, da Frank Drake, allora giovane astronomo: mettiamoci alla ricerca di Ete, delle intelligenze extra-terrestri. La proposta fu appoggiata anche da fisici di grande prestigio, come l'americano Philip Morrison e l'italiano Giuseppe Cocconi, che in un articolo pubblicato il 19 settembre 1959 sulla rivista *Nature* indicarono anche cosa (onde radio della lunghezza d'onda dell'idrogeno) e come cercare, per mezzo dei radiotelescopi.

Ebbe così inizio Seti, la ricerca di intelligenze extra-terrestri. Da allora un numero crescente di astronomi professionisti, di astrofili e persino di persone senza particolari competenze si è messo all'ascolto della voce di Ete. La ricerca si basa su un presupposto. Anzi su un principio, quello di mediocrità, bene espresso già nel IV secolo avanti Cristo da Metrodoro di Chio, discepolo di Democrito ed esponente illustre della corrente degli atomisti: «Non è possibile che vi sia un solo mondo abitato, nell'universo infinito». Il principio secondo cui la Terra non ha nulla di speciale è stato poi ripreso nel I secolo dopo Cristo da Lucrezio, che con Dante può essere considerato il più grande «poeta della scienza». «Occorre tu ammetta/ che esistono altri mondi in altre parti dello spazio,/ e diverse razze di uomini e stirpi di animali», recitano alcuni versi del

suo *De rerum natura*.

È questo principio che viene riproposto e affinato da Giordano Bruno quando della necessità che l'universo sia popolato da infiniti mondi della stessa specie della Terra». Ed è questo principio che viene distillato da Frank Drake in un'equazione: la formula della probabilità che esistano nella nostra galassia, non solo in esseri extra-terrestri dotati di intelligenza, ma civiltà aliene abbastanza sviluppate da poter comunicare a distanza con noi.

Il numero di civiltà sviluppate con cui poter comunicare, sostiene Drake, è dato dal numero di pianeti in cui la vita, come la conosciamo, si può sviluppare. Con la scoperta di Gliese 581 d oggi sappiamo che questo numero nella nostra galassia, la Via Lattea, non è pari a zero, ma anzi deve essere piuttosto alto. Potrebbero essere centinaia di milioni.

E allora perché non ci siamo ancora imbattuti in Ete? La conferma che esitano tanti pianeti nella galassia e

che ve ne siano molti simili a Gliese 581 d certo fa aumentare la probabilità che ci siano civiltà extraterrestri. Ma non ce ne fornisce la certezza. Non è detto, infatti, che su tutti i pianeti su cui può nascere la vita, essa nasca effettivamente. Un grande biologo come Jacques Monod era così certo dell'estrema improbabilità dell'evento da scrivere nel suo Il

Extraterrestri

Le possibilità che esistano aumentano. Prima o poi qualcuno risponderà:

«Amico, ci siamo..»

caso e la necessità: «Ora sappiamo di essere soli nell'immenità indifferente del cosmo».

Altri biologi sono meno scettici. Ma, in ogni caso, non è detto che la vita, una volta che sia stata originata evolva verso forme intelligenti. Non è detto che, ove anche queste intelligenze si producano, diano vita a civiltà tecnologicamente avanzate. E non è detto che, se anche esistano in questo momento, possano e vogliano comunicare con noi. E, infine, non è detto che noi comprendiamo il loro linguaggio. Può darsi che qualcuno là fuori stia gridando e noi non lo sentiamo.

Insomma da cinquant'anni con Seti abbiamo dato dignità scientifica alla domanda: «Ehi, c'è qualcuno là fuori?». Finora non abbiamo ottenuto risposta. Non sappiamo perché. Però ora sappiamo che ci sono effettivamente molte porte che potrebbero, un giorno, aprirsi. È anche per questo, forse, che la ricerca di Ete è uscita fuori dagli osservatori astronomici ed è diventata (anche) una forma di «scienza partecipata». Migliaia di persone in tutto il mondo hanno messo a disposizione il proprio computer per creare un grande «supercomputer» in grado di analizzare in tempi sempre più veloci l'infinità di dati raccolti dai radiotelescopi e cercare di capire se il rumore di fondo nasconde un qualche flebile messaggio.

Lo sviluppo della ricerca di pianeti extrasolari, con i suoi indubbi successi, ha dunque ridato obiettivamente forza alla ricerca di Ete. E ci aspetteremmo che questa ricerca venga potenziata, anche nei siti canonici: gli osservatori astronomici. Ma il mondo dell'unico essere intelligente e tecnologicamente avanzato che conosciamo, quello umano, è pieno di contraddizioni, di incongruenze, di irragionevolezza. Per cui proprio mentre alcuni astronomi annunciavano la scoperta di un pianeta della «stessa specie della Terra» a un tiro di schioppo da casa nostra, ovvero a una distanza che avrebbe consentito a un messaggio lanciato all'inizio di Seti, cinquant'anni fa, di raggiungere il possibile obiettivo e di ritornare a noi fornito di risposta – eh, sì, la comunicazione tra civiltà aliene nella nostra galassia non può che avvenire nei tempi lunghi, essendo limitata dalla velocità della luce (e delle onde radio) che non può superare i 300.000 chilometri al secondo – lo scorso mese di aprile la University of California a Berkeley ha annunciato la chiusura per motivi di bilancio dell'Hat Creek Radio Observatory, il più grande strumento che l'umanità a messo a servizio della ricerca di intelligenze extra-terrestri. La notizia, ripresa e negativamente commentata anche da *Nature*, sembra segnare la fine virtuale di Seti. In realtà, come rileva Mitchell Waldrop, quello che termina è la componente di «big science» di Seti. La ricerca realizzata da grandi gruppi con grandi strumenti. Una rete estesa di bocche più piccole ma di braccio meno corto continuerà a gridare: «Ehi, c'è qualcuno là fuori?».

E una rete estesa di orecchie collegate via internet continuerà a tendersi e ad ascoltare, nella convinzione bruniana che prima o poi da uno degli «infiniti mondi» della «stessa specie della Terra» arriverà la risposta: «Sì, amico, ci siamo noi!». ♦



**SILVANO
ANDRIANI**
Economista

L'ANALISI

LA GALLERIA DEGLI ERRORI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Il caso statunitense è chiaro: le borse sono crollate dopo l'approvazione dal Parlamento delle misure per contenere il debito.

Il problema è che l'economia mondiale va male. La ripresa economica, che solo un paio di mesi fa veniva data per saldamente in corsa, appare ora assai problematica. E siamo alla seconda falsa partenza dopo quella dello scorso anno. L'economia statunitense sta rallentando e la disoccupazione ha ricominciato ad aumentare. In Europa crescono solo Germania e Olanda, soprattutto attraverso le esportazioni verso i Paesi asiatici; questa tendenza, fa ulteriormente aumentare le divergenze fra i Paesi dell'Unione e le tensioni sull'euro e dovrà fare i conti con il rallentamento delle economie di Cina e India dovuto all'adozione di politiche restrittive volte a contrastare l'impennata dell'inflazione. E gli squilibri che hanno caratterizzato la fase precedente non si stanno riducendo: il livello del debito totale nei Paesi avanzati non è diminuito, gli attivi strutturali di bilancia dei pagamenti di Paesi come Germania e Cina e il passivo strutturale Usa hanno riprese a crescere.

A questo punto sarebbe opportuno chiedersi perché l'economia mondiale non riesca a ripartire e se si ritenga che i Paesi avanzati possano uscire dalla crisi rianimando lo stesso modello di sviluppo dei decenni passati. Le politiche adottate sembra andare in questa direzione: basta ricordare gli appelli lanciati alle famiglie ad aumentare i consumi o il Presidente della Banca Centrale Usa, Bernanke, che affermava che obiettivo principale

dell'ultima ondata di immissione di moneta era sostenere un aumento del valore degli asset finanziari in modo da rianimare l'effetto ricchezza per indurre le famiglie ad aumentare i consumi nello stesso dissennato modo del passato.

La crescita degli ultimi decenni ha avuto come motore l'aumento dei consumi privati nei Paesi ricchi: un incremento finanziato dall'indebitamento delle famiglie e reso possibile da politiche monetarie e creditizie troppo lassiste. Questo modello ha generato la crisi e non è riproponibile. La risposta nei Paesi avanzati non può semplicemente comprimere la domanda interna con politiche di austerità, ma deve farla crescere nelle sue componenti diverse dai consumi privati: gli investimenti delle imprese e la spesa e gli investimenti in beni pubblici dai quali dipendono le condizioni del vivere civile e l'efficienza complessiva dei sistemi. Il compito della politica economica sarebbe indurre una allocazione delle risorse coerente con un tale cambiamento e ciò implica la riassunzione

da parte della politica della capacità di orientare lo sviluppo a livello nazionale e sovranazionale.

Poi esistono i problemi strutturali che ogni Paese possiede e che per l'Italia sono particolarmente gravi. Le famose politiche strutturali, cavallo di battaglia del neoliberismo, si sono quasi sempre ridotte alla necessità di rendere flessibile il mercato del lavoro. Nel caso italiano ciò ha portato al forte aumento del precariato che è la causa principale della scarsa crescita della produttività in quanto incoraggia una utilizzo usa e getta del lavoro.

Ora, finalmente, nel trattare il caso della Grecia il Fondo Monetario Internazionale e l'Unione Europea ci hanno spiegato dove si trovano i problemi strutturali: un sistema politico che non funziona, l'evasione fiscale enorme, la diffusione della corruzione e la presenza di clientele e corporazioni nella sfera pubblica e nella società. Se questi problemi ci risultano familiari, possiamo aggiungere, nel nostro caso, il distacco crescente fra Nord e Sud e la criminalità organizzata. Questi sono i problemi che le politiche strutturali dovrebbero affrontare. Di tutto questo il governo non ha parlato e se ne capisce il perché: avrebbe dovuto parlare anche di se stesso. E se ora ci si chiedesse se proprio questo sia il governo che può affrontare tali problemi, sapremmo tutti - compresi quelli che del governo fanno parte - che si tratterebbe di una domanda retorica. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Recita a soggetto

La lunga diretta che ha mandato in ferie il Parlamento è stata un evento televisivo notevole, anche se ha fornito uno spaccato desolante di chi ci governa. Disordine, chiacchiericcio, posti vuoti e quell'odiosa Gelmini, sempre occupata a giocherellare col telefonino oppure a spettegolare ridacchiando. Tutti incuranti delle telecamere, anzi quasi impegnati a dimostrarsi stufi marci, indisponibili e indisponenti. Una recita a soggetto nella quale alcuni hanno interpretato se stessi come maschere di una compagnia di giro giunta all'ulti-

ma replica senza più niente da dare, ma ancora molto da prendere. Per esempio Maurizio Gasparri, che figurarsi, ha attaccato Obama (quello di cui disse, all'atto dell'elezione, che avrebbe fatto la gioia di Bin Laden, e infatti si è visto). Ma la prestazione di Gasparri, per quanto pessima, è stata comunque meno incolore di quella fornita da un Berlusconi farfugliante e moscio nel ruolo di quel morto di sonno di se stesso. Ormai ha finito perfino le bugie. Gli resta solo una montagna di soldi per pagarsi la claque (e qualche altro vizietto). ♦

Duemilaundici I penultimi giorni di Berlusconi

Francesca Fornario

A mensa: «Questa volta è davvero finito, ha perso completamente il contatto con la realtà, all'estero se ne sono accorti tutti». «Anche in Egitto. Pare che quando ha visto Mubarak dietro le sbarre abbia telefonato alla questura del Cairo dicendo: "Rilasciatelo subito, è lo zio di Ruby!" Voleva che lo affidassero alla Minetti». «Ma lo hai sentito il suo discorso? I mercati hanno reagito come se avesse citofonato un testimone di Geova».

«Fortuna che ci sono i mercati». «Anche la Marcegaglia ha fatto la voce grossa. Ha detto che è finito il tempo degli annunci». «Lo aveva detto anche a giugno». «E a marzo». «E a dicembre». «La Marcegaglia è come quelle sveglie che quando suonano puoi spostarle avanti di dieci minuti». «Che poi finisce che fai tardi in ufficio». «Anche Marchionne lo ha fatto nero, eh? Grande Marchionne: ha detto che siamo senza leadership, che in Italia mancano gli investimenti». «Soprattutto i suoi». «In effetti». «Che quando Bossi ha detto che voleva trasferire i ministeri a Nord Marchionne ha detto: "Ok, a Detroit"». «Del resto, tu ci investiresti nell'Italia di Berlusconi? Marchionne, patriotticamente, ci aveva pure provato, voleva puntare sull'innovazione, su nuovi modelli: la Fiat Pdl, con i cerchi in Lega

Nord, sei marce tutte retro e l'air bag ad personam che si apre solo se guida Berlusconi; la Fiat Responsabili, con 10 ruote di scorta e 56 poltrone ribaltabili; la Fiat Idv, con la guida a destra e a sinistra; la Fiat Pd, senza volante... Poi ha capito che era meglio mollare l'Italia di Berlusconi e andarsene in America». «Finalmente un'opposizione che non ha paura dello scontro frontale». «Ormai Berlusconi è finito». «Ha tutti gli imprenditori contro». «Vedrài che lo manderanno a casa». «Spazzeranno via tutta la classe politica». «Comincerà una nuova era». «Ho come un deja vu». ♦



SE ANCHE IL DOTTORATO CI ALLONTANA DALL'UNIONE EUROPEA

INNOVAZIONE O CONSERVAZIONE?

**Fulvio
Esposito**

RETTORE UNIVERSITÀ
DI CAMERINO



**Enrico
Alleva**

SOCIO ACCADEMIA
DEI LINCEI



Sempre più vecchi, soli e provinciali: ecco il panorama che affliggerà le nuove generazioni di scienziati italiani. Punto nodale il dottorato di ricerca, tre anni di alta formazione dopo la laurea per capire se c'è la stoffa per diventare buoni ricercatori e potenziali innovatori. La versatilità degli statuti delle Università è grande: e oltremodo grandi potrebbero essere dunque gli errori da commettere.

Tra gli indicatori che ci dovranno dire se abbiamo davvero raggiunto l'obiettivo di fare dell'Europa "l'Unione della innovazione" da qui al 2020, ce ne sono ben tre collegati al dottorato: due di natura quantitativa (nuovi dottori di ricerca ogni mille cittadini fra 24 e 34 anni, percentuale della popolazione fra 30 e 34 anni con un titolo di livello dottorale) e uno qualitativo (numero di studenti di dottorato non-europei per milione di abitanti). Non solo. La Commissione Europea, nel definire la strategia "Eu 2020", cita fra i principali impegni che gli Stati Membri devono assumere nella costruzione dello Spazio Europeo della Ricerca la promozione della qualità del dottorato di ricerca. Si sta adeguando l'Italia? Rischiamo una perniciosa auto-referenzialità nazionale, che ci allontanerebbe dall'Europa "continentale" annegandoci in surreali dibattiti su nomi e numeri delle singole scuole dottorali. Coltivando l'illusione che accorpare, ridurre, rinominare, generi "spontaneamente" qualità.

L'Europa chiede da anni di superare il modello del dottorando-apprendista, il curioso rapporto "filiale" tra supervisore e dottorando, l'introduzione della figura del *mentor*, quell'autorevole garante rispetto al rischio di interpretazioni "improprie" del ruolo del dottorando (che non è lì per portare a spasso il cane del professore). L'Europa mira a promuovere dottorati davvero orientati ai problemi, alle grandi sfide (cambiamento climatico globa-

le, sfide energetiche emergenti, mutazione demografica, farmaci efficaci per l'invecchiamento, telecomunicazioni *low cost*, ecc.), che di per sé presuppongono approcci interdisciplinari e dialogo fitto e osmotico tra accademia e società. Rischiamo invece di ribattezzare i dottorati di ricerca con anodine e standardizzate denominazioni rigidamente disciplinari (dottorato in chimica, in fisica, in matematica...). Perché non ritornare ancora più indietro, nel bel tempo antico, con le denominazioni delle arti del trivio e del quadrivio? Retorica, Grammatica, Dialettica, Aritmetica, Geometria, Astronomia e Musica? ❖

ACCADDE OGGI

da l'Unità del 5 agosto 1981

DOLLARO RECORD, ALLARME IN EUROPA - Un'altra giornata convulsa sui mercati valutari: il dollaro segna nuovi massimi con tutte le monete europee e in Italia raggiunge la quota di 1245 lire

Maramotti



CREATIVE COMMONS: LA VIA MODERNA AL DIRITTO D'AUTORE

SALVA CON NOME

**Carlo
Infante**

ESPERTO
PERFORMING MEDIA



Creative Commons (comunemente siglato CC) è un nuovo protocollo giuridico relativo all'uso delle opere di creatività per la condivisione e l'utilizzo pubblico. Intorno a questo processo si è creato un vastissimo movimento d'opinione che ha visto protagonista Lawrence Lessig (ora consigliere di Obama) per l'affermazione degli *open content*, i contenuti aperti alle pratiche creative del *remix* e del riuso.

Le leggi sul copyright inibiscono questi processi ed è per questo che la *mission* di *Creative Commons*, nato negli Stati Uniti a cui è, da qualche anno, affiliato *Creative Commons Italia*, stabilisce dei nuovi margini per l'uso creativo e condiviso delle opere di ingegno altrui nel pieno rispetto delle leggi. Si risponde alla rigidità del modello del copyright che afferma tassativamente "*all rights reserved*" (tutti i diritti sono riservati) con un nuovo concetto, "*some rights reserved*" (alcuni diritti sono riservati), proteggendo gli autori dagli abusi commerciali. Le licenze di tipo *Creative Commons* creano le condi-

zioni per cui chi detiene diritti di copyright possa rilasciare parzialmente alcuni diritti e allo stesso tempo conservarne altri, grazie a una varietà di licenze che includono la destinazione di un bene privato al pubblico dominio.

Queste riconfigurazioni del vecchio diritto d'autore dovrebbero essere la risposta alla questione sollevata dalla AGCom (Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni) che ha minacciato di censurare le informazioni on line che violino il copyright. Le reazioni sono state fortissime: non si tratta di legittimare piraterie e abusi del diritto d'autore bensì di aprire un dibattito parlamentare, politico a tutti gli effetti, sia sulla protezione dei contenuti sia sulla libertà di internet.

Va ripensata una disciplina del diritto d'autore che non si aggiorna dal 1941, inscrivendola nel contesto del web che sta creando straordinarie opportunità di nuova produzione culturale.

Si deve quindi riconoscere un sostanziale diritto degli autori delle opere d'ingegno che troppo spesso la Siae non sa contemplare, concentrata sul premiare pochi benemeriti e su logiche restrittive irragionevoli. Allo stesso tempo va incentivato il libero accesso ai contenuti in rete, per estendere una diffusione sempre più ampia dell'informazione culturale, favorendo sia gli autori sia gli utenti di quel "metamedium" che è internet, piattaforma che ricombina le informazioni, arricchendole del valore d'uso di chi le interpreta con creatività, come accade nel cosiddetto *remix*.

Gli scenari in cui circola la cultura, nelle sue diverse forme, da quella musicale a quella letteraria, stanno cambiando radicalmente e in questa mutazione risiede sia la nascita di una nuova cultura sia la possibilità di rilanciare le prospettive per possibili nuovi mercati. ❖



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MASSIMO MARNETTO

Carcerazione preventiva

La colpa? Essere migranti. Il Decreto Maroni allunga la detenzione nei Centri di Identificazione ed Espulsione fino a 18 mesi. Per loro nessun dubbio sulla carcerazione preventiva perché si chiamano Mohamed e Safya, non Papa o Papi.

I CIE sono dei lager. Lager che non servono allo scopo per cui sono stati istituiti. Se i tempi per ottenere il visto da parte di chi ne ha diritto in forza delle leggi e delle convenzioni internazionali possono per legge essere di 18 mesi, infatti, lo scopo non è più quello di rimandare indietro gli irregolari ma quello, sempre più vergognosamente evidente, di detenere illegittimamente anche quelli che andrebbero accettati: per spaventare forse, gli altri che potrebbero arrivare. Proibire ai giornalisti, alle associazioni e ai sindacati di entrare per conoscere e per aiutare, del resto, è un modo di rendere ancora più evidente l'illegalità di cui un intero paese si sta macchiando. Poco se ne parla fra i vacanzieri sotto l'ombrellone come fra quelli che in vacanza non riescono ad andare perché la crisi economica calamita tutte le preoccupazioni dei media, dell'opinione pubblica e della politica ed è all'ombra di questo silenzio, pesante ed indecoroso, che un Governo in stato preagonico sta portando avanti, con tenacia degna di miglior causa, una delle operazioni di inciviltà umana e giuridica più vergognose di tutta la nostra Storia

MARIO CAVATORTA, BERGAMO

Lotta di classe alla rovescia

Caro Direttore, ho sempre creduto che la "lotta di classe" fosse quella del proletariato contro il capitalismo. Altri tempi. Oggi ecco di nuovo la lotta di classe..... ma al contrario! Capitalismo e speculatori finanziari contro la popolazione più debole, attacco allo stato sociale. Che altro è se non questo ciò che avviene in America? E non assomiglia molto da vicino a quello che accade da noi? Crisi economica e produttiva, debito

pubblico oltre i limiti consentiti. Occorre tagliare: chi deve pagare? Sicuramente non i ricchi, niente aumento delle tasse per gli speculatori finanziari.

Ai ricchi non si può chiedere qualcosa in più, guai a pronunciare la parola "patrimoniale". La destra americana ce lo insegna: sono talmente scatenati nella difesa dei loro egoistici interessi da minacciare di provocare il fallimento economico del loro Paese, pur di non cedere qualcosa. "Resistere un minuto più dei poveretti": ecco il nuovo, moderno slogan della classe abbiente. Non è forse questa la lotta di classe del nuovo secolo? Cordiali saluti

ADRIANA RIZZO, ROMA

Gli olmi sacrificati all'ennesimo parcheggio

Tra pochi giorni, probabilmente, le motoseghe verranno a cancellare uno dei più bei viali alberati della Capitale, quello che da il nome a Leonardo da Vinci, e 25 tra gli ultimi olmi d'alto fusto di Roma spariranno per sempre. Motivo: la realizzazione di un parcheggio interrato ad uso di pochissimi privilegiati che potranno pagare cifre pari a quello che una persona guadagna in anni di lavoro per un posto auto. Altri parcheggi interrati in zona sono semivuoti e nel quartiere non c'è scarsità di parcheggi in superficie. Ma gli olmi devono morire, la logica del mercato che questa volta si è tinta di "verde" (c'è chi dice che questi parcheggi servano a migliorare la qualità dell'ambiente!) lo esige. I cittadini si battono da mesi contro questo scempio che tra l'altro avviene in un'area ricchissima di beni archeologici e caratterizzata da un'architettura di pregio che vede nel verde uno dei suoi elementi più qualificanti. Le autorità preposte alla tutela sono come al solito assolutamente assenti.

LEONARDO CASTELLANO

Conflitto d'interessi anche in piena crisi

Alla deludente povertà del discorso di Berlusconi Silvio fu Luigi alle Camere, sulla Crisi, c'è l'aggiunta di una ennesima prova di sfrontatezza: l'ammissione di essere un imprenditore con 3 (tre) società quotate in Borsa. Tutte società con ragione sociale nell'ambito dei media televisivi e cartacei. Quindi, egli governa da anni, e consapevolmente, in pieno conflitto di interessi!

ON. DINO SANLORENZO

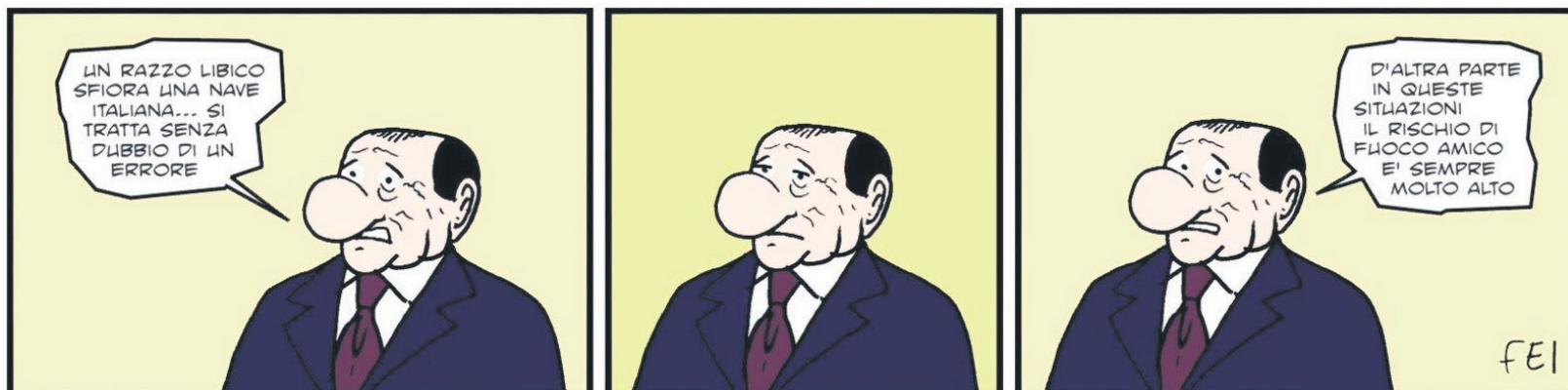
A proposito dell'iniziativa per il Corno D'Africa

Egregio Direttore, ho molto apprezzato l'iniziativa in aiuto delle popolazioni del Corno d'Africa che il PD ha promosso in collaborazione con l'ONLUS AGIRE e che il Suo giornale sta sostenendo. Tuttavia, la situazione in atto richiede anche altre risposte, che devono essere immediate, adeguate ed efficaci per poter affrontare l'emergenza. Nei giorni scorsi, con una mia lettera ai giornali, mi ero permesso di avanzare una proposta in questo senso e ancora oggi ne ho sondato la fattibilità presso la Prefettura di Torino. A mio parere, occorre che gli Enti Locali (Comune e Provincia di Torino, Regione Piemonte), insieme alle associazioni di volontariato e alle Fondazioni operanti sul territorio, si attivino per raccogliere tempestivamente viveri e medicinali adatti, destinati ad un invio immediato. Al Ministero degli Esteri spetterebbe invece il compito di coordinare la spedizione, mettendo a disposizione un volo cargo dal Piemonte e individuando i canali per garantire che gli aiuti arrivino ai loro destinatari. Peraltro, un simile approccio, se replicato, consentirebbe di far partire in breve tempo un cargo da ciascuna delle Regioni italiane. La mia esperienza di parlamentare, membro della Commissione Esteri che già 20 anni fa portò in quella stessa zona gli aiuti del nostro Paese, mi consente di avanzare una ulteriore proposta: inviamo urgentemente a quelle popolazioni delle trivelle per la ricerca dell'acqua. Ricordo ancora con emozione la gioia dei bambini, che assistevano ai lavori di perforazione e festeggiavano l'arrivo dell'acqua. Per loro significava finalmente poter bere, poter irrigare i campi, poter vivere.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Fabrizio Lorusso
Latino America Express

Il Fuego di Marilù

Attenzione a *Fuego* di Marilù Oliva. La Guerrera è tornata. L'avevamo lasciata un anno fa. Dopo le sue prime avventure, narrate in *¡Tú la pagarás!*, ci eravamo abituati a fare colazione come lei, con un cicchettino di rum, soprattutto nei momenti difficili e anche a stomaco vuoto. Avevamo appreso a citare la Commedia, dal Paradiso all'Inferno, andata e ritorno, per spiegare le scelte e le stranezze della vita. Calda come l'estate bolognese, sinuosa come la salsa colombiana, aggressiva al ritmo del reggaeton, fiera e precisa come la capoeira brasiliana. La lotta si confonde con la danza e la salsasi nutre della passione nelle notti trasgressive, latine, oscure e sanguinarie. La Bologna sconosciuta dell'underground latino americano, con i suoi antri, i suoi parcheggi, i suoi portici e le sue periferie, fa da sfondo a questo *noir callejero*, randagio, da strada. Da strada e da ballo in realtà. Le piste *de las noches buenas* diventano passerelle per le frivolezze e le frustrazioni di personaggi ambigui ed esplosivi: la Princesa, El Pony, El Tigrón, un pompierre, un piromane. Ma sono anche lo scenario di omicidi efferati e misteriosi. Elisa Guerra, alias La Guerrera, lavoratrice instancabile, precaria a vita e aspirante giornalista-criminologa, di notte parcheggia il suo motorino scassato e si trasforma in salsera e investigatrice. L'ispettore Basilica ha bisogno di lei per le indagini...

latinoamericaexpress.blog.unita.it

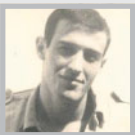
Social Un patto per l'Italia



Cinzia Jenny

Ma certo, all'incontro con le parti sociali, Silvio cosa fa? Parla delle cose che interessano a lui... che gliene frega del paese e dei cittadini?? Ha sempre pensato solo a salvare se stesso dai processi e ad avere mano libera per portare avanti i suoi malaffari... non saprebbe neanche cosa dire per il bene della popolazione, è autoreferenziale!! Qualcuno ancora sperava qualcosa di più??? :-d

www.facebook.com/unitaonline



Giampaolo Borelli

Appello alle parti sociali: mandatelo a quel paese!!

www.unita.it



Mario Gianoncelli

Il piano contro la crisi è quello di sfruttare ancorai più i lavoratori, è quello che ci siamo rassegnati da tanto tempo.

www.unita.it



Renato Sardo

Speriamo bene: dopo questo incontro non ci resta che sperare! Ma ci sono i presupposti con l'arroganza, l'inadeguatezza e gli interessi privati presenti nel governo?

www.facebook.com/unitaonline



Rosario Troise

Spero che almeno questa volta i signori del governo facciano la loro parte, unendosi per un solo obiettivo, visto i momenti politici, considerando il lavoro le famiglie, la casa, la scuola e il futuro dei giovani: è necessario un patto per l'Italia.

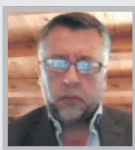
www.unita.it



Giorgio Onorati

I punti che andrebbero messi all'ordine del giorno, se si vuole davvero far risorgere l'Italia: 1. giustizia; 2. evasione fiscale; 3. più soldi alla ricerca; 4. investimenti; 5. energia alternativa.

www.facebook.com/unitaonline



Giuseppe Dioguardi

Questo governo e la relativa maggioranza cercano solo puro coinvolgimento nella responsabilità, la responsabilità di aver causato il crollo dell'Italia.

www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
 REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino
 ART DIRECTOR Loredana Toppi
 PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
 PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli
 CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

MISSIONI
Afghanistan, feriti 4 italiani:
«Non rischiano la vita»

FUMETTI
Miles Morales, il nuovo
Spider Man: nero e ispanico

ESTERI
Sindaco di Vilnius schiaccia
auto in sosta vietata con tank

lotto

GIOVEDÌ 4 AGOSTO

Nazionale	64	81	45	20	39
Bari	3	73	25	66	53
Cagliari	20	43	15	78	8
Firenze	20	30	50	59	88
Genova	61	48	60	62	78
Milano	50	74	5	55	27
Napoli	58	89	73	2	6
Palermo	27	49	23	1	89
Roma	4	61	47	19	75
Torino	90	41	50	1	28
Venezia	11	87	1	59	12

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
3	10	18	42	67	90	80	1
Montepremi						2.610.739,45	5+ stella
Nessun 6 - Jackpot						€ 47.796.560,89	4+ stella € 17.428,00
All'Unico 5+1						€ 522.147,89	3+ stella € 1.122,00
Vincono con punti 5						€ 17.026,57	2+ stella € 100,00
Vincono con punti 4						€ 174,28	1+ stella € 10,00
Vincono con punti 3						€ 11,22	0+ stella € 5,00
10eLotto						3 4 11 15 20 25 27 30 41 43	48 49 50 58 61 73 74 87 89 90

→ **Il dossier** all'indomani della morte del piccolo George, folgorato da un cavo in una roulotte
 → **Il flop del sindaco** Avevano parlato di «una rivoluzione copernicana», non si è visto nulla

Il piano rom era solo uno slogan L'ultimo fallimento di Alemanno

Nel tentativo di «ridefinire gli spazi attrezzati» l'operazione voluta dal sindaco di Roma ha prodotto solo «problematiche legate alla salute e alla sicurezza. E più di 30 bambini hanno perso la scuola».

LUCIANA CIMINO

ROMA
luciana.cimino@gmail.com

George, che a fine agosto avrebbe compiuto un anno, è stato l'ultimo. Prima erano morti Raul, Fernando, Patrizia e Sebastian. Per i quattro fratellini carbonizzati in un campo abusivo di via Appia si commosse il presidente della Repubblica che volle incontrare la famiglia. E prima ancora c'era stato Marius, 3 anni, anche lui ucciso dal fuoco nella baracca dove dormiva. Sei bambini rom morti in un anno nella Capitale. E davanti a queste tragedie l'amministrazione comunale chiede alle comunità rom una maggiore «tutela dei loro figli, prima istanza di tutti i genitori» che passa, secondo il delegato alla sicurezza del sindaco, Giorgio Ciardi, «per l'adozione di stili di vita e comportamenti nuovi e corretti». È ovviamente con le condoglianze alla famiglia del piccolo George, Alemanno, vicesindaco Belviso e Ciardi assicurano che «il piano nomadi sarà portato a termine».

Ma a che punto è questo piano, vanto e croce della capitale targata centrodestra, varato a luglio del 2009 cavalcando l'onda emotiva dell'omicidio Reggiani? Alemanno parlò all'epoca di «rivoluzione copernicana», Maroni addirittura di «modello romano da esportare». A distanza di due anni quanto è stato fatto? Quanto è costato fino adesso e quanto si è dimostrato efficace?

Prova a mettere insieme numeri e dati l'associazione *21 Luglio* che si occupa di diritti umani e in particolare di minori rom. L'associazione sta preparando un dossier che boccia senza appello sindaco e Giunta. «Un piano discriminatorio, segregativo, che sperpera soldi pubblici inutil-



Il campo rom in via Appia Nuova dove sei mesi fa sono morti tra le fiamme quattro fratellini: Raul, Fernando, Patrizia e Sebastian

I numeri Fondi per 34 milioni Già spesi (male) 24

34 milioni di euro sono i fondi stanziati per il Piano Nomadi targato Alemanno. Secondo l'associazione "21 Luglio" ne sarebbero già stati spesi, inutilmente, 24. Come? La gran parte per gli sgomberi, avvenuti «in barba a ogni convenzione internazionale: ognuno costa tra i 15 e i 20 mila euro». Poi c'è la bonifica del campo La Barbuta dall'amianto, 500 mila euro, e i rilievi archeologici, sempre su quel terreno, costati circa un milione di euro. E deve essere ancora costruito. lu.ci.

mente, che viola costantemente i diritti umani, irrazionale, inefficace», e soprattutto che sta ancora al punto di partenza, nonostante i proclami, sintetizza Carlo Stasolla, presidente di *21 Luglio*. «Roma ha ricevuto una montagna di soldi per questo piano: 34 milioni di euro, per prima cosa hanno fatto un censimento con cui - spiega Stasolla - hanno stabilito che la città poteva "tollerare" fino a 6000 rom, ma una città può mettere un numero chiuso su base etnica?». Alemanno vuol farsi vedere operativo e comincia con gli sgomberi, forse sperando in un ritorno di immagine. «Dagli 80 insediamenti informali che sarebbero dovuti essere smantellati si è passati ai 249 registrati nel maggio 2011. Sono stati più di 400 gli sgom-

beri forzati realizzati dall'amministrazione comunale con una spesa stimata di 5 milioni di euro». In pratica dopo gli sgomberi gli accampamenti

L'associazione "21 Luglio"
«Piano discriminatorio e segregativo che sperpera denaro pubblico»

abusivi si sono riformati perché le alternative non c'erano. E le soluzioni previste dal piano nomadi? Quello che tutta Europa ci doveva invidiare? «Secondo il Piano - spiega ancora l'associazione - si sarebbe dovuto provvedere alla costruzione di nuovi "villaggi attrezzati" perimetrati, vi-

Foto Ansa



deosorvegliati e controllati da vigilanza armata oltre ai 7 già presenti. In realtà lo sgombero del Casilino 900 e de La Martora hanno prodotto una ridefinizione demografica nei 7 villaggi attrezzati già esistenti con un incremento medio di circa il 30% della popolazione residente. La prima conseguenza è stata il grave abbattimento degli spazi vitali che ha portato all'insorgenza di problematiche legate alla salute e alla sicurezza, oltre al fatto che più di 30 bambini hanno perso la scuola».

NESSUN VILLAGGIO REALIZZATO

Ma il vero dato è che «nessun nuovo villaggio è stato realizzato e l'unico in fase di costruzione è quello de La Barbuta situato tra l'altro in una zona archeologica sopra una falda acquifera e all'interno del cono di volo del vicino aeroporto. Solo per i rilievi archeologici e per la bonifica necessaria (sarebbe stata riscontrata la presenza di amianto) è stata già spesa la cifra di 1.530.000,00 euro». Niente di fatto neanche per la struttura di transito: «Non è stata mai realizzata - denuncia l'associazione - al contrario sono stati aperti tre centri di accoglienza in cui sono accolti più di 500 rom con una spesa annua di gestione di circa 4 milioni di euro». Secondo i calcoli di *21 Luglio* quindi il Campidoglio avrebbe già speso 24 dei 34 milioni previsti

**In tre centri d'accoglienza
Accolti più di 500 rom
con una spesa media
di 4 milioni all'anno**

per il Piano. «I soldi stanno finendo senza fare nulla». E poi c'è il versante dei diritti umani. «In un rapporto del 2010 Amnesty afferma che quella di Alemanno è una risposta sbagliata, noi diciamo che ci sono una serie di violazioni infinite». Nota Stasolla: «Concentrare le persone in un posto su base etnica è come dire che tutti gli ebrei di Roma devono vivere in un ghetto, sarebbe concepibile oggi?». Secondo *21 Luglio* «per gli sgomberi esistono delle convenzioni internazionali che vengono disattese, il fotosegnalamento non andrebbe fatto ai cittadini italiani e a chi è già in possesso di documenti, così com'è una schedatura. I regolamenti dei campi, che sono militarizzati, violano i diritti alla privacy, alla salute, all'istruzione».

L'associazione vede nero sul futuro dei rom che vivono nella Capitale. «Con Alemanno non se ne esce, ma dubitiamo che le cose cambino anche con una giunta diversa. Nessuno candidato a sindaco vince le elezioni annunciando "voglio dare le case ai rom". Occorre coraggio politico, si ottiene più consenso con la paura».

→ **Antonio Daloiso** Il suo nome compare nell'inchiesta sulla morte dell'agente
→ **L'anniversario** L'uomo fu ucciso con la moglie dopo il mistero dell'Addaura

Omicidio Agostino 22 anni dopo indagato un prefetto in pensione

Per l'omicidio del poliziotto e della moglie, era il 5 agosto di 22 anni fa, era già indagato un altro agente in pensione. I due avrebbero avuto un ruolo anche nel fallito attentato dell'Addaura. Il ruolo di Agostino e Piazza...

NICOLA BIONDO

PALERMO
nicola_biondo@yahoo.it

È l'ultimo nome importante nelle inchieste siciliane su alcuni delitti di mafia. È Antonio Daloiso, prefetto in pensione. Il nome è stato iscritto nel registro degli indagati dalla Procura di Palermo nell'ambito delle indagini sull'omicidio del poliziotto Nino Agostino e della moglie avvenuto il 5 agosto '89. Con Daloiso risulta indagato, come rivelato da *l'Unità* il 24 dicembre scorso, un agente di polizia, anche lui in pensione, di cui si conosce solo il cognome, Aiello. Le indagini partite d'impulso dalla Procura nazionale antimafia, e approdate per competenza alle procure di Palermo e Caltanissetta, rivelano che i due avrebbero avuto contatti con un pezzo grosso di Cosa nostra, Gaetano Scotto condannato per la strage di via D'Amelio e indagato per il fallito attentato contro Giovanni Falcone del giugno '89.

LA RICOSTRUZIONE

All'identificazione dei due la procura nazionale è arrivata dopo numerosi colloqui investigativi, tra cui quello con l'ex-capo della Mobile di Palermo Ignazio D'Antone condannato per mafia e attualmente detenuto. Ma c'è anche un pentito ad avere riconosciuto Aiello in foto nell'agosto del 2009. È Vito Lo Forte. «Li chiamavamo il *bruciato* e lo *zoppo*. Uno aveva il viso deturpato, l'altro camminava con un bastone». I dubbi però non mancano. Il riconoscimento fatto da Lo Forte sarebbe stato viziato da elementi esterni e il suo curriculum di collaboratore non è privo di ombre. I magistrati hanno così convocato recentemente il padre dell'agente Agostino. Ma questo secondo riconoscimento fotografico



La protesta del padre, Vincenzo Agostino

è stato negativo: non è Aiello l'uomo che gli avrebbe chiesto informazioni sul figlio pochi giorni prima dell'agguato.

Lo Forte sostiene che Daloiso e Aiello facevano parte del complotto per uccidere Falcone nella sua casa di villeggiatura dell'Addaura nel giugno '89. E si arriva così al delitto Agostino per il quale Daloiso e Aiello sono indagati. Lo Forte afferma che Agostino e uno 007 sotto copertura, Emanuele Piazza, avrebbero sventato la strage e per questo sono stati uccisi: il primo

nell'agosto 1989, il secondo fatto scomparire con il metodo della lupara bianca nel marzo seguente. Una ricostruzione recentemente smentita da una perizia: non solo Piazza e Agostino non si conoscevano ma il loro Dna non è stato ritrovato sui reperti lasciati dagli attentatori sul luogo della tentata strage. Daloiso, già prefetto di Messina e Reggio Calabria, è stato ex-capo di gabinetto dell'Alto Commissariato antimafia, un ufficio sciolto dopo le stragi del '92 e sulle cui attività si indaga nell'ambito dell'inchiesta sulla trattativa tra boss e uomini delle istituzioni. Lo stesso Vito Ciancimino avrebbe avuto contatti di natura confidenziale con la struttura.

I SERVIZI E L'OMBRA DEI BOSS

Sulla vicenda Agostino - sostiene il Pm Nino Di Matteo - «non è stato apposto il segreto di Stato ma ci scontriamo con reticenze da parte di uomini delle istituzioni». Il primo depistaggio sul delitto Agostino porta la firma di Arnaldo La Barbera, ex-questore di Palermo, che fin dall'immediato vira le indagini sull'omicidio del poliziotto verso la pista passiona-

**Il pentito Lo Forte
«Il poliziotto e lo 007
Piazza uccisi per aver
sventato l'attentato»**

le. L'esecutore del depistaggio, secondo le indagini, è un funzionario di polizia Guido Paolilli, indagato per favoreggiamento per avere distrutto alcuni documenti di Agostino. Cosa bisognava celare delle attività di Agostino che ufficialmente non si occupava di antimafia? Questa la domanda principale. La Barbera compare anche nell'omicidio Piazza. Fu lui a convincere i familiari del giovane 007, che in passato aveva lavorato con Gianni De Gennaro, a ritardare di sei mesi la denuncia per la scomparsa del figlio con la motivazione di non intralciare le indagini. Piazza, che si occupava di scovare i latitanti, fu ucciso subito dopo il rapimento e il corpo fatto scomparire. Un gioco di spie al confine tra mafia e Stato viziato da depistaggi e silenzi. Una convinzione dello stesso Falcone che a *l'Unità* parlò di «menti raffinatissime che tentano di orientare certe azioni della mafia». Le indagini diranno se Aiello e Daloiso abbiano preso parte a questo *war game* e per conto di chi.

CALABRIA, INDAGATO ASSESSORE

L'assessore regionale all'ambiente della Calabria, Francesco Pugliano, è indagato per una serie di truffe legate ad alcune società che operavano nel settore dello smaltimento dei rifiuti.

LAURA LUCCHINI

BERLINO

Klaus Wowereit, 58 anni, sindaco illuminato di Berlino, celebre per il suo outing fuori dalle righe, «sono gay e va bene così», e per aver definito la sua città come «povera però sexy», aveva otto anni quando fu costruito il Muro, esattamente 50 anni fa, il 13 agosto 1961. Oggi «Wowi» - così viene soprannominato - si prepara ad essere rieletto (i sondaggi non lasciano spazio a interpretazioni) per la terza volta consecutiva come sindaco tra le fila dell'Spd. Con questo duplice pretesto ha ricevuto ieri un gruppo di giornalisti stranieri nella sede della stampa estera per parlare di passato e futuro della capitale tedesca.

Quali sono i suoi primi ricordi legati alla costruzione del Muro?

«A otto anni una persona vive un po' nel suo mondo, la percezione dell'esterno non è così ampia. Io facevo sempre riferimento ai miei fratelli e sorelle. Vivevamo a Lichtenrade, nella zona sud della parte di città che fu circondata dal Muro. I miei fratelli andavano spesso a fare escursioni nei laghi nella zona di Mahlow, che successivamente passò ad essere nella Ddr. Improvvisamente tutto ciò non era più disponibile, perché c'era il Muro. Ci si andava letteralmente a sbattere contro, e da bambini si è imparato a scoprire cos'era. Era una situazione di isola, ma si aveva anche la percezione di una minaccia quando si lasciava quest'isola. Si aveva una sensazione d'impotenza per il fatto di vivere isolati circondati da una dittatura».

Dopo la caduta il Muro fu fatto sparire, tanto che i turisti non sapevano dove andarlo a cercare, ora in qualche modo viene di nuovo segnalato. Si può dire che è tornato come attrazione turistica?

«Dopo la caduta, il Muro fu rimosso per la maggior parte, forse per i turisti sarebbe stato meglio mantenere più tratti. Però c'era una gran voglia di farlo sparire. Non solo fisicamente ma anche in quanto simbolo di qualcosa che aveva diviso le famiglie e che aveva portato dolore. Quello che cerchiamo di fare oggi con i pezzi restanti è un lavoro attivo per la memoria. È per noi un compito di importanza decisiva tanto per la dittatura del nazismo come per la dittatura della Ddr. Sono temi che interessano molte persone che visitano la città. Però non è solo per i turisti: con i memoriali vogliamo lasciare un

Intervista a Klaus Wowereit

«Non studio da cancelliere e vincerò la sfida di Berlino con la candidata dei Verdi»

Il primo cittadino della capitale tedesca ricorda la sua infanzia nella Germania divisa. Il Muro? «Assurdo rimpiangerlo». Sul partito neonazi: «Va messo al bando»

Foto di Franka Bruns/Ap-LaPresse



Potsdamer Platz nel ventesimo anniversario della caduta del Muro

ammonimento alle generazioni future».

In un sondaggio recente un terzo dei berlinesi ha detto che la costruzione del Muro non fu sbagliata...

«Il sondaggio fu riportato in maniera scorretta, credo. Conteneva però alcuni dati chiari e cioè che un 10% dei berlinesi ritiene «giusta» la costruzione del Muro. È riprovevole che ci sia ancora gente che non ha capito che era una vergogna perché

divideva le famiglie e generò vittime che furono uccise perché volevano raggiungere la propria libertà, ed è però una dimostrazione della necessità di un continuo lavoro sulla memoria».

Lei spesso parla di dittatura della Ddr, mettendola sullo stesso piano della dittatura nazista. Crede che si possano veramente paragonare?

«Non credo che si possa giudicare una dittatura solo in base al numero

di morti. Ovviamente sono consapevoli delle differenze tra la dittatura nazista e quella della Germania est. Ciononostante non sono tra coloro che sminuiscono un regime solo perché ce ne sono stati altri di dimensioni diverse. Non può essere questa una legittimazione di una dittatura. Per me è chiaro che nella Ddr mancava uno stato di diritto. Entrambe queste dittature appartengono alla storia della Germania, non si tratta



di una competizione però il lavoro sulla memoria è ugualmente importante in entrambi i casi».

Nelle prossime elezioni avrà per la prima volta una sfidante donna, Renate Künast, e non della Cdu ma dei Verdi. È questa forse la sua sfida più difficile?

«Ogni campagna elettorale è difficile. Ognuna è una sfida. Le più difficili sono proprio quelle in cui uno pensa già di aver vinto. Però se si osservano ora i sondaggi il rapporto tra i due candidati è già chiaro. I risultati sono così eclatanti che non credo si tratti della sfida più difficile».

Questo fine settimana il partito neonazista Npd inizierà la sua campagna elettorale a Berlino e forse anche con una manifestazione non autorizzata. Ha delle preoccupazioni a riguardo?

«Ho visto i manifesti, li trovo spaventosi (lo slogan è «via gli stranieri!», ndr). Ora come prima voglio dire chiaramente che sono favorevole a una proibizione dell'Npd, perché trovo inaccettabile che si finanzia una simile campagna elettorale in parte anche con i soldi delle tasse. Posso solo ribadire la mia posizione. È ovvio che non si tratta di un passo facile, ma una democrazia deve avere anche la capacità di difendersi».

Ha ambizioni come cancelliere?

«Non ho mai detto personalmente di essere alla ricerca di «un nuovo lavoro» e credo che sia anche bene così».

Berlino è ancora povera è sexy, come l'ha definita lei?

«Non siamo ancora ricchi. Questo è chiaro. Però la situazione economica di questa città è migliorata significativamente. La crescita è sproporzionata rispetto alle altre regioni della Repubblica Federale. Aumentano i posti di lavoro con benefici sociali, però la disoccupazione rimane alta. Il tasso di disoccupazione aveva raggiunto a Berlino il 20%, è ora al 13,5%, cioè meglio. Ma c'è ancora molto da fare».

Chi è

La sua frase più famosa: sono omosessuale e va bene così



KLAUS WOWEREIT

SINDACO

58 ANNI



Foto di Sergey Dolzhenko/Ansa-Epa

Contro il regime Proteste a Minsk, applausi anti- Lukashenko

Bielorussia, vietato anche stare fermi se è per protesta

Il regime imbarazzato dalle manifestazioni «silenziose» a Minsk ha già bandito gli applausi. E si prepara a vietare «l'inazione»

Il caso

MARINA MASTROLUCA

Quando si ha a che fare con «l'ultimo dittatore d'Europa» - conio Usa - si è costretti a lavorare d'ingegno per manifestare. Schiacciati da una crisi economica che ha dimezzato dalla scorsa primavera il valore della sua moneta, i bielorussi da settimane mettono in scena proteste eterodosse. Raduni silenziosi, organizzati su VKontakte, versione russa di Facebook, o via Twitter. Appena qualche indicazione di luogo e ora. Poi tutti fermi in strada, senza un manifesto, un volantino, uno slogan, perché questa è la filosofia - non c'è neanche bisogno di stare a spiegare le ragioni della protesta. A rompere il silenzio scoppi di applausi a intervalli di due o tre minuti, o uno stravagante e contemporaneo trillare di telefoni cellulari.

Non sono molti i manifestanti, poche centinaia, piccoli gruppi: giova-

ni, soprattutto, generazioni urbane e computerizzate. Ma imbarazzano il regime a dismisura, esponendolo a contromisure surreali, che sconfinano nel ridicolo. In luglio Lukashenko ha vietato gli applausi, poi ha bandito dalla radio una canzone russa molto in voga ai tempi della perestrojka di Gorbaciov, «Peremen», cambiamenti. E si capisce perché. «I nostri cuori chiedono cambiamento, i nostri occhi chiedono cambiamento», cantavano i giovani russi nell'87: parole vietate nel 2011 a Minsk.

L'ultima trovata del regime è data solo pochi giorni fa. Il parlamento si appresta a varare una legge che vieta i raduni organizzati in luoghi pubblici «con il proposito di un'azione o inazione pianificata e che sia una forma di espressione di sentimenti politici o di protesta». Sarò vietato quindi stare in strada anche senza fare niente, in perfetto silenzio, senza cartelli o altri segni esteriori di dissenso. Un divieto talmente esteso che se applicato alla lettera porterebbe alla reclusione virtuale di un intero Paese.

L'applicazione della legge, non

ancora approvata, non è senza difficoltà. Ma non sono i margini di discrezionalità a intimidire Minsk. Già adesso, nei mercoledì di protesta silenziosa, agenti in borghese rastrellano centinaia di persone in modo del tutto arbitrario. Vecchie signore con i nipotini per mano sono finite in cella per il solo fatto di essere state sorprese mentre assistevano a improvvisati concerti di suonerie telefoniche. E con loro centinaia di attivisti - oltre 2000 si calcola - in gran parte rispediti a casa dopo qualche giorno di carcere: molti, ma non tutti.

Sorpreso dall'impennata di proteste e soprattutto spaventato dal pericolo rappresentato dai social network - le primavere arabe insegnano - il regime ha di volta in volta bloccato il web, accecato siti sospetti, inondato Twitter di messaggi di diffida: «Non andate ai raduni». La protesta è piccola ma scivolosa e multiforme: più difficile da soffocare di quanto non siano state le proteste di piazza che nel dicembre scorso accusavano Lukashenko dell'ennesimo scippo elettorale. Allora la risposta fu semplicissima: botte da orbi per le strade, i leader dell'opposizione spediti dietro alle sbarre - dove restano tuttora, in alcuni casi con accuse che rischiano di tenerli dentro per 15 anni. Qualcuno è in esilio. E della già frammentaria opposizione resta ben poco.

Lukashenko accusa l'opposizione di manipolare la gioventù per spodestarlo. In realtà non sembra ci sia una vera e propria leadership della protesta, né tanto meno un fenomeno di massa. Ma gli ingredienti per un incendio non mancano. Il disastro economico, la difficoltà di pagare la bolletta energeti-

La repressione

Opposizione in carcere o in esilio, il dissenso si organizza sul web

I mercoledì

**Raduni senza slogan
Contro Lukashenko
squillano i cellulari**

ca - sarà anche per questo che Putin ha auspicato giorni fa il ritorno della Bielorussia nel grande seno della Federazione russa - hanno un potenziale più dirompente della compressione dei diritti civili. Si dice che in qualche fabbrica gli operai abbiano già protestato perché la paga è in ritardo. Tutti in silenzio, davanti allo sportello-cassa.

→ **La Marina militare** ammette: è stato un attacco deliberato contro le forze anti Gheddafi

→ **Chiarimenti** sulla dinamica e i rischi del pattugliamento chiesti da Pd, Idv e Bonino dei Radicali

Foto Ansa



La nave della Marina militare italiana "Bersagliere" nel target del missile libico

Tripoli rivendica il lancio del missile contro la nave italiana a largo delle coste libiche. «Solo propaganda», per Frattini e La Russa. Ma l'opposizione chiede chiarezza sull'attacco e sui pericoli della missione.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Quel missile non doveva "esplodere" a Montecitorio. Non nel giorno in cui Silvio Berlusconi si cimentava nella *mission impossible* di convincere deputati e mercati finanziari dell'efficacia della manovra economica del Governo. Occorreva guadagnar tempo, arrampicandosi sugli specchi. Attività di cui è maestro Ignazio La Russa. Il ministro della Difesa si è affrettato a rassicurare che il missile sparato dalle coste libiche non aveva come bersaglio una nave italiana. A ciò che risulta a *l'Unità* da fonti bene informate, questa certezza non era tale nel momento della presa di posizione di La Russa. La priorità era evitare che il Cavaliere fosse investito, in un giorno politicamente cruciale, anche dalla guerra dichiara-

Tripoli rivendica il razzo E ora è polemica sulla smentita di La Russa

ta dall'ex amico Gheddafi all'ex amico, ora «traditore», Berlusconi. Ieri, la conferma da Tripoli: il portavoce del governo libico, Mussa Ibrahim, rivendica il lancio del missile che l'altro ieri ha sfiorato la nave italiana Bersagliere al largo delle coste libiche. A riferirlo è la *Cnn*.

RIVENDICAZIONE

Il portavoce del governo libico ha riferito ai cronisti presenti a Tripoli che il missile è stato lanciato da truppe fedeli a Muammar Gheddafi. «Abbiamo sorprendenti capacità che non abbiamo ritenuto neces-

sario usare - avverte Mussa - Il nostro esercito è ancora molto forte. Non abbiamo ancora usato la nostra vera potenza militare». Il portavoce, riferisce ancora la *Cnn*, ha poi negato che le capacità militari delle forze pro-Gheddafi siano ridotte al 20%, liquidando le stime della Nato con una battuta: «Se fosse veramente al 20% cosa starei a fare qui?». Da Tripoli a Roma. «Fanno un po' di propaganda, lasciamogliela fare: non ci preoccupa più di tanto». Così il ministro degli Esteri, Franco Frattini, commenta, rispondendo ad una domanda, la rivendi-

cazione giunta da Tripoli. «Apprendiamo - aggiunge il titolare della Farnesina - anche che intendono fare un'alleanza con gli islamisti radicali, dopo che per sei mesi ci hanno raccontato che i ribelli erano in mano proprio agli islamisti radicali». Ormai, conclude Frattini, «hanno questo strumento di propaganda, che lo usino». Ma l'opposizione non si accontenta di queste rassicurazioni del duo La Russa-Frattini.

L'OPPOSIZIONE INCALZA

«Le affermazioni del portavoce del governo libico smentiscono in mo-



do clamoroso e preoccupante la dichiarazione di ieri del ministro La Russa, ricca di fantasia, che tendeva a escludere in maniera assoluta che una nave italiana fosse stata oggetto di un attacco missilistico mirato», rimarca Emanuele Fiano, presidente forum Sicurezza e Difesa del Partito Democratico. «Ovviamente- aggiunge- non sappiamo quanto fidarci delle dichiarazioni del portavoce libico ma vorremmo che il ministro La Russa chiarisse, con una descrizione tecnica convincente, se quel missile non sia stato lo strumento di un attacco intenzionale contro un nostro mezzo. Il governo - conclude- ha il dovere di chiarire agli italiani se le forze militari governative della Libia siano ancora allo stato attuale potenzialmente pericolose per i nostri militari impegnati in quel teatro». Considerazioni e richieste condivise e rilanciate dalla leader dei Radicali, Emma Bonino, per cui è stato «abbastanza spettacolare che un ministro abbia sostenuto che l'Italia non fosse l'obiettivo». Una tesi ribadita dal portavoce dell'Italia dei Valori, Leoluca Orlando.

«Dichiarazioni meramente propagandistiche». Così il Comando in capo della squadra navale della Marina Militare commenta la rivendicazione arrivata da Tripoli, sottolineando che «queste armi non guidate non sono efficaci verso unità navali dotate di elevata mobilità, anche in considerazione delle distanze in gioco oltre che dell'assenza di un valido sistema di direzione del tiro». La Marina è convinta che «tali lanci avvengano su base di opportunità e che l'obiettivo principale sia il contrasto alle forze anti Gheddafi e la deterrenza verso la popolazione civile libica». «In ogni caso - conclude la Marina - le unità navali nazionali sono allertate e perfettamente in grado di difendersi e di reagire ad atti deliberati di tal genere». È così che si fa la guerra. La guerra di Libia.❖

→ **I talebani** rivendicano l'attentato fatto con un ordigno rudimentale
→ **Anno di sangue** Truppe Isaf sotto attacco, 340 morti da gennaio

Lince su una bomba 4 militari italiani feriti in Afghanistan

Quattro italiani feriti nell'esplosione di un ordigno rudimentale in Afghanistan. Tre hanno fratture alle gambe, uno solo è stato operato, non sarebbero in pericolo di vita. I talebani hanno rivendicato l'attentato.

MA.M.

Ied, una sigla che sta per «ordigno rudimentale», un'arma che le forze Isaf hanno imparato a temere in tutti questi anni in Afghanistan. Una bomba artigianale ieri ha ferito quattro militari italiani, che viaggiavano su un Lince. L'esplosione è avvenuta a circa 5 chilometri a sud dell'aeroporto di Herat, dove ha sede il quartier generale italiano.

I quattro militari non sono in pericolo di vita, tre di loro hanno subito fratture agli arti inferiori ed hanno potuto mettersi in contatto direttamente con i propri familiari. Un quarto militare è stato invece sottoposto ad un intervento chirurgico, ma le sue condizioni non sembrano destinate a preoccupazione.

I militari appartengono alla Task Force Center, 11° reggimento Bersaglieri di Orcenico Superiore di Zoppola, Pordenone. L'incidente, secondo quanto informa una nota dello Stato maggiore della Difesa, è avvenuto ieri mattina



Foto Ansa

Blindato Lince a Herat

RAPITO IN NIGERIA

La Farnesina verifica l'autenticità del video in cui appare l'ingegnere Franco Lamolinara e un collega britannico rapiti a maggio. La moglie dell'italiano: «Motivo per sperare».

poco dopo le 12, ora locale «durante un'attività pianificata nel villaggio di Siah Vashian». I bersaglieri stavano pattugliando un villaggio a 15 chilometri a sud-est di Herat e a 5 km a est di Camp Arena, dove ora sono ricoverati presso l'Ospedale Militare.

«Almeno cinque invasori sono stati uccisi verso mezzogiorno», è la rivendicazione dei talebani, fatta via internet e smentita dal bilancio ufficiale dell'attentato. Ma sono numerosi gli attacchi subiti dal contingente italiano in questo 2011. Dall'inizio dell'anno si contano cinque morti (tre solo nel mese di luglio) e almeno una ventina di feriti. Preso di mira anche «Camp Vianini», la sede del Provincial reconstruction team ad Herat, attaccato con un camion carico di esplosivo, che ha provocato il ferimento di 5 militari italiani e la morte di altrettanti afgani.

Il 2011 si è rivelato particolarmente sanguinoso, e non solo per il nostro contingente. Da gennaio sono 340 i militari Isaf rimasti uccisi, sui 2600 morti dall'inizio del conflitto. Anche ieri c'è stata una vittima, un soldato Nato è stato ucciso da un uomo che indossava l'uniforme della polizia afgana, mentre un responsabile locale dei servizi di intelligence è morto nell'esplosione di un ordigno rudimentale a Kunduz. Mercoledì scorso altri due militari Isaf sono saltati su uno ied nelle regioni orientali dell'Afghanistan.

L'avvio del passaggio delle consegne in alcune regioni afgane non ha fermato gli attacchi. Ma i talebani sarebbero anche impegnati in negoziati per trovare una soluzione diplomatica al conflitto.❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it



Scatti durante le trattative alla Casa Bianca per l'accordo sul debito. Obama con lo staff e con il vice Biden. (Official White House, foto di Pete Souza)

Il dossier

MARTINO MAZZONIS

Coalizione elettorale. È la formula chiave per vincere le elezioni negli Stati Uniti, Paese pieno di figure professionali, commentatori, analisti pronti a sezionare la società in segmenti geografici, sociali, economici, demografici e ragionare su chi sia la parte cruciale di americani a cui un determinato candidato si debba rivolgere per vincere.

In queste settimane ad avere il problema della coalizione è il presidente Obama, che non riesce a dare risposte alle inquietudini che attraversano la società statunitense – cosa che riesce bene, nella *pars destruens*, ai repubblicani in mano al Tea Party. E così gli si cimentano in esercizi sulla qualità della scelta di Obama sul deficit.

Il presidente ha scelto di ingoiare ogni rospo possibile, durante la trattativa, perché giudicava pericoloso forzare la mano ed essere tacciato di estremismo di sinistra. Il

La svolta centrista di Obama non piace alla nuova classe media

I sondaggi confermano che l'elettorato indipendente è cambiato: non apprezza l'intesa sul debito, è colpito dalla crisi e teme ora un effetto recessivo

suo obiettivo era convincere gli «indipendenti», ovvero quegli elettori che nell'antiquato sistema elettorale americano, al momento di registrarsi per il voto non dichiarano la loro affiliazione ad un partito. Un tempo questa categoria era definita più o meno come elettorato moderato. Ed è per questo che Obama ha scelto di evitare il default o di non forzare la mano: agli indipendenti, ha pensa-

to, piacciono gli accordi, saranno con me. Nel 1996, dopo aver perso malamente le elezioni di mezzo termine, Bill Clinton scelse di lasciar perdere la riforma sanitaria e di moderare la sua politica. Quella scelta e una maggioranza repubblicana in mano alla destra contribuì, si narra, al suo trionfo. Non va sottovalutato che nell'estate 1996, in piena campagna elettorale, il Pil Usa cresceva so-

pra al 4% e la disoccupazione era sotto al 5% con una popolazione attiva più larga.

Cosa è cambiato dalla svolta al centro di Clinton a quella di Obama? Quasi tutto. Innanzitutto gli indipendenti. Un rapporto del *Pew research centre* del maggio scorso che indaga sulle tipologie di elettori nota come questo gruppo in costante crescita sia diventato un collage



Nessuno tocchi Caino: pena di morte in calo «Novità dai Paesi arabi»

Presentato il rapporto 2011 «La pena di morte nel mondo», realizzato dall'organizzazione Nessuno tocchi Caino: in calo i Paesi a favore della pena di morte (42). In Cina, Iran e Corea del Nord il maggior numero di esecuzioni.

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

Nel mondo spira un vento contrario alla pena di morte e, pur con le dovute cautele, i fatti del 2010 segnalano un sostegno crescente alla posizione dei Paesi che si sono battuti contro la pena capitale e che nel dicembre del 2007 hanno portato all'approvazione della Risoluzione per la Moratoria universale delle esecuzioni capitali da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Oggi le prospettive dell'abolizione «sono ancora più favorevoli», si legge nel *Rapporto 2011 sulla pena di morte nel mondo* redatto da «Nessuno tocchi Caino», «soprattutto, dopo quello che a livello politico e sociale è accaduto e continua ad accadere in molti Paesi arabi». Le nuove opportunità che giungono dalla «Primavera Araba», sono state il tema anche del messaggio del Capo dello stato Giorgio Napolitano all'associazione. L'abolizione della pena di morte è un obiettivo di «grande valore etico e civiltà giuridica». Un esempio su tutti di «compostezza e attaccamento alle libertà democratiche arriva dalla Norvegia, pur ferita da una violenza cieca e insensata». Molte opportunità sono inoltre giunte, «dai fermenti di rinascita politica e democratica del bacino del Mediterraneo, e, in particolare dalla Tunisia, «che ha dato segnali incoraggianti nella direzione auspicata».

Alla presentazione del rapporto era presente anche Taieb Baccouche, ministro dell'Educazione e portavoce del governo tunisino di transizione. «Deve esserci giustizia senza vendetta, perché il diritto alla vita è la chiave di tutti gli altri diritti», ha detto. In questo senso è necessario lo sviluppo della democrazia nei paesi arabi». «La Tunisia in questo senso è un buon esempio, oggi però bisogna impegnarsi perché sempre più paesi aboliscano la pena di mor-

te». Una condanna, quella contro il boia nel mondo, è arrivata anche dai presidenti di Camera e Senato Gianfranco Fini e Renato Schifani, il vicepresidente del consiglio Gianni Letta e il Ministro degli Esteri Franco Frattini, che hanno riconosciuto il grande lavoro svolto dall'associazione e sottolineato come fermare la pena di morte sia un «imperativo assoluto». Tra i Paesi Arabi, anche l'Egitto deve dare l'esempio. «Se il governo egiziano ad interim - ha detto il segretario dell'associazione Sergio D'Elia - saprà garantire ai massimi responsabili del vecchio regime, a partire dall'ex presidente Hosni Mubarak, i diritti fondamentali, ivi incluso un processo equo e trasparente che escluda la condanna a morte, ciò sarà la prova più evidente di una soluzione di continuità rispetto al passato».

LE ESECUZIONI NEL MONDO

Sono 155 i Paesi che hanno deciso per legge o in pratica di abolire la pena di morte: 97 sono totalmente abolizionisti, 8 lo sono per crimini ordinari, 6 attuano una moratoria delle esecuzioni e 44 sono abolizionisti «di fatto» non eseguendo sentenze capitali da oltre dieci an-

MONGOLIA PREMIATA

È Tsakhia Elbegdorj, presidente della Mongolia, «l'abolizionista dell'anno» premiato da Nessuno tocchi Caino: nel gennaio 2010 ha introdotto una moratoria delle esecuzioni.

ni o essendosi impegnati ad abolirla. Sull'altro fronte, 42 Paesi hanno la pena di morte: è un dato in discesa dal 2005. In Asia la quasi totalità delle esecuzioni (il 98,4%), con al vertice mondiale Cina, Iran e Corea del Nord. In Europa, resiste solo la Bielorussia, mentre nelle Americhe ci sono solo gli Stati Uniti, dove però continuano a diminuire esecuzioni e detenuti nel braccio della morte: nel 2010 sono state 46 le esecuzioni, contro le 52 nel 2009. ♦

complicato. Solo una minoranza non ha una preferenza tra i due partiti. All'interno degli indipendenti filo-democratici, ad esempio, ci sono liberal di sinistra, moderati in economia ma molto liberal per quanto riguarda la morale e conservatori in morale che non trovano sbagliato alzare le tasse. Pensare, insomma, di convincere tutto questo segmento solo cercando un compromesso, oggi è un errore di calcolo.

Il motivo dell'errore sembra essere soprattutto nel sottovalutare il clima economico e quello politico. Gli indipendenti, come tutti gli altri, soffrono la crisi: il 51% degli intervistati ha un membro del nucleo familiare che ha perso il lavoro almeno per un periodo. La loro ossessione, come quella della maggior parte degli americani è l'occupazione. Anche il clima politico pesa, nessun leader ha dato dell'accordo sul deficit una valutazione totalmente positiva. E così due sondaggi (Cnn e Gallup) riflettono questo giudizio: il compromesso taglia debito piace poco agli americani e meno agli indipendenti. Perché? Perché peggiorerà lo stato dell'economia o non avrà effetto su di essa, come pensa il 71% degli intervistati dall'istituto di sondaggi.

Dal 2006 al 2010 gli americani hanno sempre votato con l'opposizione. Sono scontenti e continuano a manifestare il loro umore nell'urna. E per cercare il loro consenso non c'è altra strada che far tornare a girare l'economia o spiarle grosse. I repubblicani hanno questa possibilità, il presidente no, anche se avreb-

**Paragone Bill Clinton
A differenza del '96 ora
l'angoscia più diffusa
è la disoccupazione**

**La delusione
Per incontrare il
malcontento i Tea Party
possono radicalizzarsi**

be da recriminare per il comportamento degli avversari politici, che in passato sarebbe stato più responsabile. In queste ore la *mailing list* del presidente invia un invito di Michelle a firmare una cartolina di auguri per i 50 anni di Barack, «che fa scelte difficili e vede aumentare i capelli grigi sulla sua testa». E che in queste settimane saranno aumentati. ♦

→ **Il direttore francese** del Fmi è finita in un'indagine per i rapporti con Bernard Tapie

→ **Il suo predecessore** Strauss-Kahn si era dimesso dopo l'accusa di stupro a New York

Fondo Monetario senza pace anche Lagarde sotto inchiesta

Dopo lo scandalo che ha travolto Dominique Strauss-Kahn, i vertici dell'Fmi sono di nuovo al centro di un'indagine: il direttore generale Christine Lagarde, sarà indagata da un tribunale francese per abuso d'ufficio.

MARCO TEDESCHI

ROMA

Il direttore generale del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde è sotto inchiesta per abuso d'ufficio. Dopo la vicenda di Dominique Strauss-Kahn, costretto a dimettersi in seguito a una denuncia per stupro, una nuova bufera si abbatte sul Fondo.

Dopo due rinvii, la Corte di giustizia francese ha infatti deciso che l'inchiesta si farà. La vicenda ruota intorno al contratto Tapie-Credit Lyonnais, e al ruolo che Lagarde ha avuto nell'affaire. I fatti risalgono al 2008 quando Christine Lagarde era il ministro francese all'Economia ed è per questo che la decisione è rimasta nella mani della Corte l'unico organismo che a Parigi può giudicare un ministro per azioni compiute nell'esercizio delle sue funzioni.

LA VICENDA ADIDAS

Ieri è arrivato il parere favorevole: va chiarito perché tre anni fa Lagarde abbia disposto che l'arbitrato per dirimere la controversia tra Tapie e l'ex banca pubblica per la compravendita di Adidas, fosse affidato a un tribunale arbitrale e non alla giustizia ordinaria. Il verdetto favorì Tapie cui fu corrisposto un risarcimento di 285 milioni di euro più interessi.

Ex avvocato d'affari nel prestigioso studio statunitense Baker & McKenzie e prima donna ministro dell'Economia in un Paese del G8, Christine Lagarde rischia fino a dieci anni di detenzione e 150mila euro di multa per «complicità in falso e sottrazione di



Il direttore generale del Fmi, Christine Lagarde, sotto inchiesta in Francia

UNIPOL

**Utile di 57 milioni in sei mesi
Nuovi capitali per la Banca**

Unipol chiude il primo semestre 2011 con un utile netto di 57 milioni (senza considerare nel nuovo perimetro societario gli otto milioni di contributo di Bnl Vita) rispetto ad un risultato negativo di 26 milioni del primo semestre 2010. Ma sul risultato incide la modifica delle aliquote Irap per banche e assicurazioni introdotta dalla manovra economica che ha comportato maggiori imposte pari ad oltre 19 milioni, escludendo le quali il risultato netto consolidato sarebbe a 76 milioni. La gestione industriale assi-

curativa prosegue in linea con gli obiettivi del piano industriale, spiega Unipol, che però aggiunge che è difficile prevedere l'evoluzione dei mercati finanziari nella seconda parte dell'anno ed i relativi effetti economico-patrimoniali. «L'aumento delle aliquote Irap, i cui effetti sono già valutabili, avrà un impatto stimato di circa 25 milioni sui conti sia del 2011 che del 2012, riducendo di conseguenza da 250 a 225 milioni di euro l'utile netto consolidato atteso dal piano industriale nel 2012». Unipol ha intrapreso anche iniziative per il consolidamento patrimoniale di Unipol Banca compreso un aumento di capitale di 100 milioni.

fondi pubblici». Due accuse più gravi di quella di abuso d'ufficio richiesta all'inizio dal procuratore generale presso la corte di Cassazione, Jean-Louis Nadal. Ma che sono respinte dall'avvocato dalla Lagarde, Yves Repiquet.

LE COMPATIBILITÀ

L'inchiesta al momento non sembra allungarsi sul ruolo che Christine Lagarde ricopre nell'Fmi: le due cose sono «compatibili», ha assicurato il legale del direttore, precisando che sin dal giorno della sua elezione Lagarde «aveva fatto in modo che il board dell'organizzazione fosse informato di questa eventualità». Oggi il Fon-

Se condannata

Lagarde rischia fino a 10 anni di detenzione e 150mila euro di multa

do le ha confermato la sua fiducia, precisando che la possibile apertura di un'inchiesta a suo carico era stata presa in conto al momento della decisione.

Quasi vent'anni dopo la vendita conflittuale del gruppo di abbigliamento Adidas da parte del Credit Lyonnais (Lcl) e l'inizio di un feuilleton alla francese senza fine, l'ex ministro che si ritrova in prima linea nella vicenda rischia grosso, anche se la procedura potrebbe durare anni. Sulla vicenda Lagarde si è sempre detta «serena», affermando a più riprese di aver agito secondo la legge. Il caso era stato sollevato dai socialisti che hanno interpretato come un «abuso» la scelta dell'allora titolare dell'Economia, e la sua decisione di non fare ricorso contro la sentenza, che costerà allo Stato un totale di circa 400 milioni tra risarcimento e interessi. Ancora oggi il Ps denuncia «la confusione» ai vertici dello Stato tra interessi economici e politici. ♦



Tfr agli ex lavoratori di Alitalia

A oltre 10mila ex dipendenti della vecchia Alitalia sarà pagato il 50% del Tfr a partire dal 26 settembre per un ammontare totale di circa 100 milioni. Lo comunica il commissario straordinario Augusto Fantozzi, ricordando che dal 26 luglio sono stati corrisposti accenti per il 60% ai dipendenti di Alitalia Express e di Volare e del 35% di Alitalia Airport.

Affari

EURO/DOLLARO: 1,4152

FTSE MIB
16.128
-5,16%

ALL SHARE
N.D.

BNL

Crescita dei risultati in un semestre difficile

I risultati semestrali, chiusi con un utile lordo di 265 milioni di euro (+17,3%) e uno netto consolidato di 142 milioni, «testimoniano la capacità di Bnl di saper crescere in modo sostenibile, pur in un contesto economico-finanziario fragile e complesso». È quanto spiega l'ad Fabio Gallia dopo l'approvazione del consiglio di amministrazione dei conti.

GENERAL MOTORS

Utili raddoppiati, la crisi è davvero finita

Il sesto trimestre consecutivo in attivo da quando è emersa dalla bancarotta. General Motors archivia il periodo aprile-giugno con utili quasi raddoppiati a 2,5 miliardi di dollari (+89%) su ricavi per 39,4 miliardi di dollari. E per la prima volta da anni Gm è in attivo in tutte le aree, anche in Europa dove dal 1999 ha perso 13 miliardi di dollari.

FIDEURAM

Utile in crescita del 40% Cala la raccolta

Il consiglio di amministrazione di banca Fideuram (Intesa San Paolo) chiude il secondo trimestre 2011 con un utile netto consolidato di 132,1 milioni in crescita del 40,7% rispetto allo stesso periodo del 2010. La raccolta netta totale è ammontata a 908 milioni in flessione rispetto al miliardo e 400 milioni dello scorso anno. Lo rende noto Fideuram in una nota.

KRAFT

La multinazionale alimentare si fa in due

Kraft si divide in due: da una parte i prodotti da supermercato americani, dall'altra la divisione snack, di cui fanno parte le attività europee e dei mercati emergenti, oltre al business delle merendine e delle caramelle del Nord America (compresa la cioccolata Cadbury). L'operazione creerà due società quotate in Borsa nel 2012

→ **La protesta** dei braccianti extracomunitari nelle campagne di Lecce
→ **In trecento** hanno chiesto il rispetto dei diritti e del salario minimo

A Nardò i migranti in sciopero denunciano i loro caporali

La rivolta dei migranti di Nardò, Lecce, che hanno denunciato i caporali che li sfruttano nelle campagne. Lo sciopero di sei giorni e la manifestazione di ieri hanno portato all'apertura del primo tavolo aziende-immigrati.

GIUSEPPE VESPO

g.vespo@gmail.com

Hanno denunciato in Questura i loro caporali, fornendo nomi, cognomi e numeri di targa dei furgoni sui quali ogni mattina all'alba vengono caricati. Poi per sei giorni hanno smesso di lavorare, di andare nei campi del Salento a raccogliere angurie e pomodori. Fino a ieri, quando si sono riuniti in piazza davanti alla prefettura di Lecce in nome dei diritti e del salario minimo che spetta loro. Centinaia di migranti, per lo più di provenienza subsahariana, hanno ottenuto così il primo tavolo di confronto tra immigrati, sindacati e imprese agricole che impiegano extracomunitari nelle campagne per i raccolti stagionali.

È la piccola rivoluzione di Nardò, nella provincia di Lecce, dove centinaia di migranti del feudo Boncuri hanno deciso di incrociare le braccia per avere la paga minima prevista dal contratto provinciale: 5,95 euro all'ora, 38,50 euro al giorno, contro i 3,50 euro a cassone pagati dai caporali nelle masserie leccesi. Ogni cassa contiene circa cento chili di pomodori e per essere riempita necessita almeno di un'ora di lavoro. Salari da fame accettati per necessità e ora rifiutati per diritto.

A guidare la protesta è Ivan, giovane camerunese che nei giorni scorsi ha denunciato di essere stato minacciato di morte da alcuni «capi neri», come vengono chiamati i caporali quando, a loro volta, sono immigrati. Ivan ha 26 e non vive in Puglia: d'inverno la sua città è Torino, dove studia Ingegneria delle telecomunicazioni al Politecnico, mentre d'estate è in giro per il Sud Italia alla ricerca di lavori che gli permettano di lavorare con minore impegno nel resto dell'anno, e quindi di studiare. Ivan conosce i suoi diritti, come mol-

ti di questi immigrati regolari in sciopero. «Sanno che esiste un contratto provinciale dell'agricoltura e pretendono che venga applicato», racconta Antonio Gagliardi, segretario leccese della Flai-Cgil (agroindustria). Oltre al salario, il rispetto dei diritti: «Ogni mattina questi vengono radunati in posti diversi, avvisati con i cellulari da cinque caporali e poi caricati sui camion. Non sanno neanche per chi e dove andranno a lavorare. Quando abbiamo raccontato queste cose ai rappresentanti delle associazioni datoriali - continua Gagliardi - questi hanno fatto finta di non sapere nulla». E invece secondo quanto denunciato dal sindacato, le aziende pagherebbero al caporale dai dodici ai 15 euro, ai quali si aggiunge il «pizzo» di tre euro che il reclutatore

chiede al lavoratore per essere «scelto». Contro questo sistema la Flai propone da due anni la creazione di «Liste di prenotazione»: una sorta di lista di collocamento gestita dalla Prefettura dalla quale le aziende possono attingere per chiamare i lavoratori.

Se ne parlerà al tavolo che si apre lunedì nella sede della Provincia. I volontari delle associazioni «Finis terrae» e «Brigate di solidarietà attiva» e «Gestiscono il campo della masseria Boncuri dove gli extracomunitari alloggiano, invitano a sostenere gli immigrati con cibo e donazioni. Anche perché fino a ieri quelli che protestavano venivano rimpiazzati con altri lavoratori, magari irregolari, sfruttati dai caporali nelle campagne. ♦

CONSORZIO DI BONIFICA IN DESTRA DEL FIUME SELE - SALERNO

Ufficio per le espropriazioni. Comunicazione di avvio del procedimento per l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio e del procedimento preordinato alla dichiarazione di pubblica utilità per la realizzazione dei "Lavori di Automazione della Distribuzione Irrigua Ristrutturazione e Adeguamento della Rete Zona Bassa e Completamento dei Gruppi di Consegna della Prima Sezione" 1° stralcio ricadente nel Comune di Eboli (SA). Il Capo dell'Ufficio per le espropriazioni Dr. Agr. Francesco Marotta, VISTI l'art.11, comma 2, l'articolo 12, comma 1 lettera a, articolo 16, comma 4, 5, 9, 10, del D.P.R. 8 giugno 2001, n.327, come modificato dal D.Lgs. 302/2002, AVVISA gli interessati di seguito elencati 1) dell'avvio del procedimento preordinato all'apposizione del vincolo espropriativo; 2) dell'avvio del procedimento per la dichiarazione di pubblica utilità, per la Realizzazione "Lavori di Automazione della Distribuzione Irrigua Ristrutturazione e Adeguamento della Rete Zona Bassa e Completamento dei Gruppi di Consegna della Prima Sezione" 1° stralcio ricadente nel Comune di Eboli (SA) - Autorità Espropriante: Consorzio di Bonifica in Destra del Fiume Sele, nel Comune di Eboli (SA) (successione dei dati per l'individuazione catastale dei proprietari e dell'immobile: nominativo proprietario catastale, foglio, particella, superficie interessata dall'esproprio, qualità catastale con la seguente abbreviazione s.e. seminativo irriguo, u. uliveto, f. frutteto, a. agrumeto, f.r. fabbricato rurale, s. seminativo, v. vigneto, p. pascolo, e. u. ente urbano, o.i. orto irriguo, pr. prato: PALUMBO GIUSEPPE, 40, 1940, 412, s.i.; CONCILIO ANTONIO, nato a Salerno il 09/02/1952; CONCILIO VINCENZO, nato a Salerno il 05/04/1953, 40, 13, 436, s.i.; 40, 1641, 40, s.i.; 40, 18, 240, pr.; 40, 1708, 240, pr.; 40, 1614, 240, s.i.; 40, 1444, 388, s.i.; 40, 1442, 84, s.i.; CAVALIERE ANNA, nata a Salerno il 25/07/1948; CAVALIERE ENRICA, nata a Salerno il 01/08/1969; CAVALIERE GEMMA, nata a Salerno il 03/06/1966; CAVALIERE MARIA SOFIA nata a Eboli il 05/07/1943; CAVALIERE ROSANNA nata a Salerno il 29/08/1945; CAVALIERE SOFIA nata a Salerno il 03/02/1968; COMUNE DI EBOLI con sede in Eboli, 40, 1709, 28, pr.; 40, 1613, 192, s.i.; PALO GERARDO, nato a Giffoni Valle Piana il 19/06/1943; PALO FABIO, nato a Salerno il 12/09/1975; PALO MASSIMILIANO, nato a Salerno il 21/06/1973, 40, 450, 320, s.i.; 40, 366, 148, s.i.; 40, 48, 284, s.i.; REGIONE CAMPANIA con sede in Napoli, 40, 500, 160, s.i.; MAIORANO LUCIA nata a Eboli il 24/11/1954, 40, 1660(ex520), 328, u.; COMUNE DI EBOLI; MARINO FRANCESCO nato a Albanella il 27/09/1943, 40, 52, 160, s.i.a.; 40, 914, 12, s.i.a.; COMUNE DI EBOLI; CRUDELE EUGENIO, nato a Fara Novarese il 24/08/1931, 40, 923, 20, s.i.; 40, 61, 476, s.i.; 40, 62, 940, s.i.; 40, 40, 864, s.i.; DIREZIONE GENERALE DEL DEMANIO - MINISTERO DELLE FINANZE CON SEDE IN ROMA, 48, 388(ex8), 248, e.u.; CARRANO CELESTE, nato a Napoli il 30/10/1965; CARRANO FRANCESCO MARIA, nato a Napoli il 18/05/1972; CARRANO GIUSEPPE, nato a Napoli il 01/06/1967; CARRANO PAOLO, nato a Napoli il 20/03/1970, 40, 43, 392, pe; IMMOBILIARE BUCCOLI S.R.L. CON SEDE IN BATTIPAGLIA, 48, 569, 2056, fr., 48, 566, 24, fr.; SAPORI D'ITALIA SOCIETA' AGRICOLA S.R.L. CON SEDE IN EBOLI, 48, 567, 144, fr., 48, 568, 560, fr., 48, 209, 400, s.i.; 48, 282, 852, s.i.; PAOLILLO S.R.L. CON SEDE IN SANT'ANTONIO ABATE, 48, 413, 664, s.i.; CONSORZIO COOPERATIVE ORTOFRUTTICOLE DELLA PROVINCIA DI SALERNO "CON CO O SA" CON SEDE IN NOCERA INFERIORE, 48, 414, 420, s.i.; C.G.O COMPAGNIA GIOVANI ORCHIDEISTI S.R.L. CON SEDE IN BOSCOREALE, 52, 23, 140, s.i.; 52, 235, 60, s.i.; 52, 120, 1140, s.i.; 52, 186, 200, s.i.; DEL GAUDIO CARMELA, nata a Eboli il 16/09/1967; DEL GAUDIO FILOMENA, nata a Eboli il 29/11/1964, 52, 185, 20, s.i.; DEL GAUDIO GIUSEPPE, nato a Eboli il 17/03/1959, 52, 740, 472, o.i.; DEL GAUDIO ANTONIO, nato a Eboli il 12/05/1972, 52, 751(ex295), 584, o.i.; ALTIERI EVA, nata a Eboli il 20/11/1964, 52, 709, 280, u.; ALTIERI DAVIDE, nato a Eboli il 16/08/1972, 52, 707, 208, u.; ALTIERI COSIMO, nato a Eboli il 21/04/1928, 52, 293, 208, u.; ALTIERI MARCO, nato a Eboli il 19/01/1966; ALTIERI SERGIO, nato a Eboli il 19/08/1970, 52, 291, 192, s.i.; ALTIERI FRANCESCO, nato a Eboli il 13/08/1931, 52, 33, 196, s.i.; ALTIERI VITTORIO, nato a Eboli il 17/07/1936, 52, 290, 172, s.i.; VIVONE SABATO, fu Antonio, 52, 62, 84, s.i.; 52, 5, 488, s.i.; 52, 79, 712, s.i.; OPERA NAZIONALE COMBATTENTI; PARAGGIO EMIDIO, nato a Battipaglia il 08/12/1923; PARAGGIO TIZIANA, nata a Eboli il 26/06/1962, 52, 551, 160, u.; 52, 552, 160, u.; 52, 553, 160, u.; PARAGGIO EZIO, nato a Scigliano Degli Alburni il 15/09/1936, 52, 610, 128, s.i.; 52, 129, 368, s.i.; CAIAZZO GIUSEPPE, nato a Pagani il 23/08/1965; CAIAZZO LUIGI, nato a Pagani il 09/11/1959, 52, 10, 380, s.i.; 52, 9, 160, s.i.; ALFANO PIETRO, nato a Montecorvino Rovella il 28/08/1935, 52, 53, 256, s.i.; CONTE GIUSEPPINA, nata a Salerno il 20/08/1965, 52, 283, 268, s.i.; CAMMARANO LUIGIA, nata a Roccadaspice il 21/11/1950, 52, 659(ex284), 344, pr.; 52, 285, 300, pr.; TERRE FERTILI S.R.L. SOCIETA' AGRICOLA con sede in Eboli, 52, 41, 471, s.i.; PARENTE Antonio nato a Bernalda il 03/05/1950, 40, 26, 140, s.i.; 40, 648, 100, s.i.; FLORIO Antonio nato a Salerno il 03/11/1945; FLORIO Domenico nato a Salerno il 02/01/1951; FLORIO Giuseppe nato a Salerno il 18/09/1905; LANDI Maria nata a Salerno il 23/01/1909; CAVALIERE ENRICA, nata a Salerno il 20/01/1940; CAVALIERE GEMMA, nata a Salerno il 03/06/1966; CAVALIERE GIOVANNI nato a Salerno il 20/01/1940; CAVALIERE MARIA SOFIA nata a Eboli il 05/07/1943; CAVALIERE ROSANNA nata a Salerno il 29/08/1945; CAVALIERE SOFIA nata a Salerno il 03/02/1968, 40, 839, 32, pr.; 40, 840, 4, s.i.; ALTIERI Cosimo nato a Eboli il 21/04/1928, 52, 293, 208, u.; VIVONE Sabato, fu Antonio, 52, 377, 456, e.u.; 52, 79, 648, s.i.; GALANTE Marco nato a Salerno il 06/02/1973; GALANTE Sabato nato a Giffoni Valle Piana il 26/04/1934, 52, 39, 1684, s.i.; TERRE FERTILI S.R.L. SOCIETA' AGRICOLA con sede in Eboli, 52, 42, 420, s.i.; 52, 41, 208, s.i.; PALUMBO GIUSEPPE, nato a Battipaglia il 26/02/1963, 40, 1940, 6842, s.i.; C.G.O COMPAGNIA GIOVANI ORCHIDEISTI S.R.L. CON SEDE IN BOSCOREALE, 52, 23, 629, s.i.; 52, 235, 210, s.i.; 52, 236, 93, s.i.; TERRE FERTILI S.R.L. SOCIETA' AGRICOLA con sede in Eboli, 52, 41, 622, s.i. Salerno li, 29.07.2011 Il Capo dell'Ufficio per le Espropriazioni: Dr. Agr. Francesco Marotta

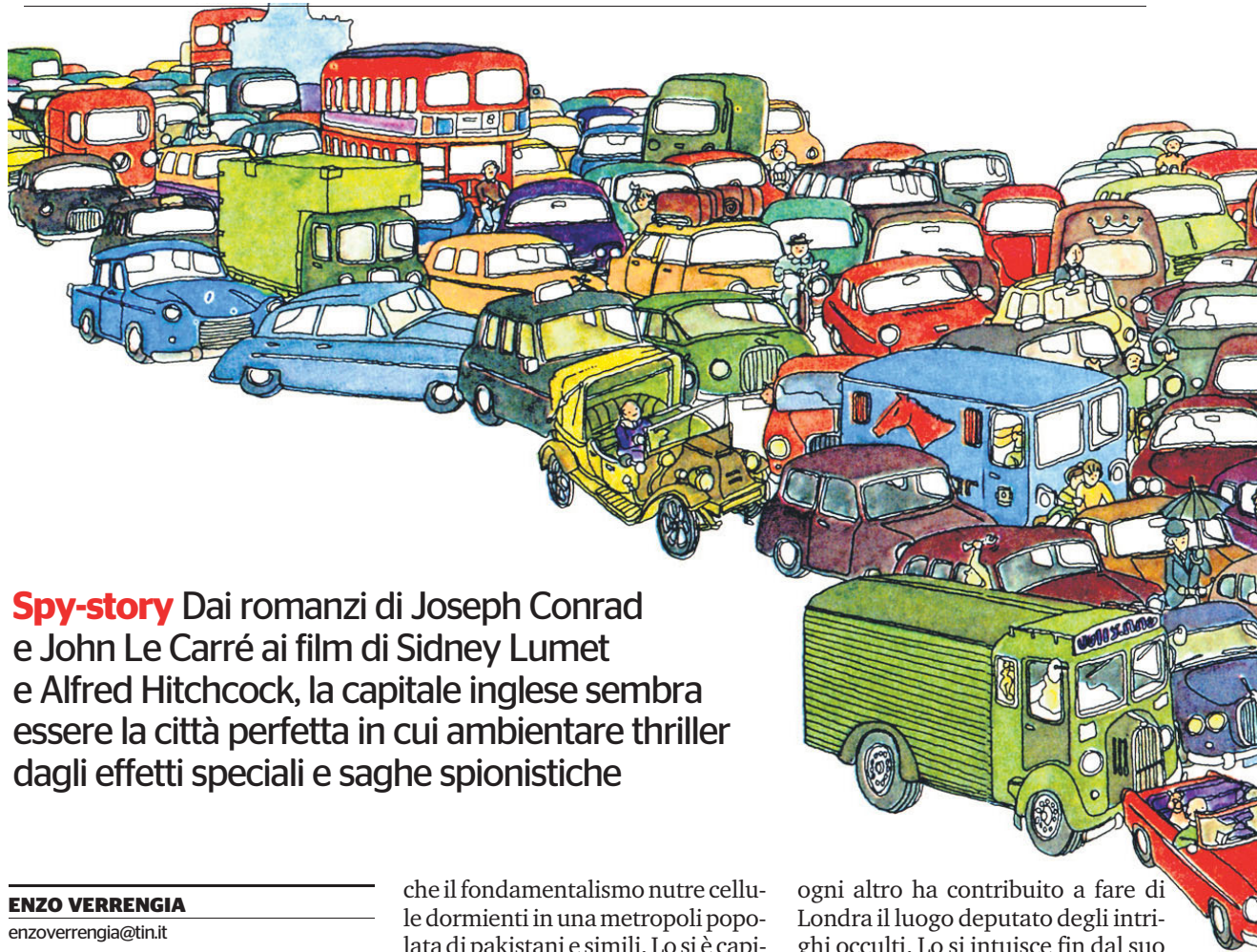


SPIE/1

LA SERIE
ESTIVA

Da Parigi a Vienna

La Guerra Fredda è finita da oltre venti anni. Quella delle spie è stata un'epopea parallela nella partita geopolitica. Viaggiavano in incognito, con appuntamenti a rischio nelle città deputate dei loro traffici. In questo mese di agosto, vi proponiamo quattro capitali europee che sembrano ideali per le operazioni segrete, vere e fittizie. A partire da Londra, perché la metropoli britannica detiene il primato dell'intelligence. Per proseguire poi a Berlino, dove un tempo sorgeva il Muro. Quindi la Parigi che non rinuncia alle ambizioni colonialiste. Infine Vienna, crocevia cosmopolita, anche oggi che l'impero asburgico si infranta. Sarà un viaggio dalle prospettive che le agenzie turistiche non suggeriscono.

INTRIGHI E SEGRETI
NEL CUORE
DI LONDRA

Spy-story Dai romanzi di Joseph Conrad e John Le Carré ai film di Sidney Lumet e Alfred Hitchcock, la capitale inglese sembra essere la città perfetta in cui ambientare thriller dagli effetti speciali e saghe spionistiche

ENZO VERRENGIA
enzoverrengia@tin.it

La spia non viaggia per diporto, bensì per compiti che vanno dalla semplice osservazione, alla consegna o al prelievo di materiali. Passando per quelli che, con il gergo del vecchio Kgb, si definivano in russo *mokrie dela*, lavori umidi, ed in inglese *wet works*. L'umido in questione è il sangue. Tali incombenze si sbrigliavano in quei posti che negli anni '50 e '60 l'uomo della strada vedeva solo al cinema o sui rotocalchi. L'esigua categoria dei più colti, ne leggeva in libri tarati sul registro dell'esotismo. Esaminare la geografia metropolitana dello spionaggio in epoca di turismo diffuso fornisce prospettive inedite sui fondali di un'epopea di congiure.

Se le spie girano il mondo in lungo ed in largo, a Londra risiedono in pianta stabile. Specialmente ora

che il fondamentalismo nutre cellule dormienti in una metropoli popolata di pakistani e simili. Lo si è capito con gli attentati nella metropolitana del 7 luglio 2005. La fine della Guerra Fredda non allenta la mole di lavoro per chi opera al servizio

«L'agente segreto»

Il protagonista prepara una strage per scuotere l'Inghilterra dal torpore

Len Deighton

Preferisce le realtà piccole-borghesi delle case a schiera

segreto di Sua Maestà.

A passeggio in Trafalgar Square potrebbe esserci un individuo basso, tarchiato e grigio. George Smiley, protagonista della saga spionistica di John Le Carré, che più di

ogni altro ha contribuito a fare di Londra il luogo deputato degli intrighi occulti. Lo si intuisce fin dal suo primo romanzo, *Chiamata per il morto*, portato sullo schermo da Sidney Lumet nel 1967, con James Mason nella parte del ligio funzionario che lavora per l'intelligence. La Londra di Le Carré appare nelle sue pieghe abituali per lo spy-thriller genuino, che rifugge gli effetti speciali alla James Bond. Hyde Park diviene il percorso di passeggiate che non servono a godersi il panorama, bensì a scambiarsi opinioni sulla guerra di spie, lontano dal rischio delle intercettazioni ambientali. Tutto per preparare la trappola ad un traditore che finirà nel Tamigi, le cui banchine sono espropriate alla scenografia dei gialli d'azione, fuori luogo su questo lato dell'Atlantico, dove servono invece da discariche di doppiogiochisti.

Prima di Le Carré, era stato Joseph Conrad ad intuire le possibilità di plot dietro la facciata di una città



così apparentemente proverbiale e pittoresca. Ne derivò *L'agente segreto*, che anticipa la partita a scacchi fra le grandi potenze, dove ogni mossa può risolversi in un omicidio o in un atto terroristico. Il protagonista, Verloc, sotto la copertura di una libreria, prepara una strage per scuotere gli inglesi dal beato torpore vittoriano. Non lo si dichiara, ma è un agente della Russia zarista, infestata di bombaroli che lo stesso Conrad raffigura in *Sotto gli occhi dell'Occidente*. Verloc si stupisce della sicurezza nella quale vivono i cittadini di Sua Maestà, invidiandoli

con un odio bilioso.

La medesima pacatezza fa da sfondo alle scene londinesi degli anni '60, all'apice della Guerra Fredda, quando è finito l'incubo del Blitz, il bombardamento tedesco a tappeto del secondo conflitto mondiale. Eppure, dietro le quinte si muovono individui ancora più carichi di reciproca ostilità che se appartenessero ad eserciti schierati in trincee contrapposte. Se ne accorge un altro anti-007, l'agente senza nome di Len Deighton, che nei film interpretati da Michael Caine viene chiamato Harry Palmer. Ogni mattina

va in un ufficio del Ministero della Guerra, a Whitehall, che ufficialmente non esiste. È il sotto-servizio segreto per il quale vigila sulla pace del mondo libero. La Londra di Len Deighton è quella piccolo-borghese delle case a schiera, lontano da Belgravia, dov'era l'appartamento di Ian Fleming, l'inventore di James Bond. Può diventare pericolosa quando dietro il cortile che circonda una villetta periferica si nasconde la camera di tortura per il lavaggio del cervello, come accade in *Ipcress*.

Ecco, quindi, le sedi autentiche dei servizi segreti. Quella del Mi6, lo spionaggio estero, si trova a Vauxhall Bridge, detta Babilonia sul Tamigi o Legoland per la forma di piramide ziggurat e di parallelepipedo ad incastro. L'Mi5, che si occupa della sicurezza interna, è invece Thames House, a Millbank, sulla riva opposta del Tamigi. Dei turisti, attratti da un pezzo d'arte moderna nell'ingresso, pretendevano di visi-

tare l'edificio, avendolo scambiato per la Tate Gallery. Meglio per loro sarebbe stato ripiegare su un'istituzione non certo chiusa al pubblico, ma altrettanto legata all'immaginario della spy-story. È l'Albert Hall, l'auditorium nel quale si consuma la sequenza conclusiva del film *L'uomo che sapeva troppo*, di Alfred Hitchcock (1956). Mentre sale un crescendo

«L'uomo che sapeva...»

La scena finale si consuma nell'Albert Hall

«Il maschio solitario»

Household braccato per aver simulato un attentato a Hitler

di timpani, da dietro una tenda spunta una pistola che deve sparare ad un diplomatico straniero. Solo Doris Day può salvarlo, mettendo però in pericolo la vita del figlioletto, rapito e prigioniero nell'ambasciata di un Paese nemico.

Né ci si lasci illudere dalla ripetitiva normalità delle moltitudini di pendolari che transitano nella metropolitana. L'ha imparato il protagonista de *Il maschio solitario*, di Geoffrey Household, braccato dai tedeschi per avere osato simulare un attentato a Hitler, esercitando la passione per la caccia su un bersaglio umano. Nella prima pellicola che ne fu tratta, *Duello mortale*, di Fritz Lang (1941), Walter Pidgeon rende bene il londinese che di colpo ritrova la propria città divenuta terreno di battuta, dove la selvaggina è lui stesso. Più efficace del viso nevrotico di Peter O'Toole, che nel rifacimento televisivo del 1976, diretto da Clive Donner, si dimostra preparato in partenza all'ordalia della sua sopravvivenza.

Molto prima della guerra asimmetrica al terrorismo che dilania l'inizio del XXI secolo, negli anni '80 Londra fu teatro dell'assalto all'ambasciata iraniana, evocata nel libro e nel film *Chi osa vince*. Iniziava l'era dei corpi speciali, come il 22° Reggimento del Sas, *Special Air Service*, che realizzò l'impresa. Londra, perciò, si conferma capitale di intrighi anche nel mondo disgregato, dove l'avversario non si trova più dall'altro lato della Cortina di Ferro, ma sotto casa. ●

Un disegno di Piero Ventura tratto da «Il libro delle città» (Rizzoli 2009), un volume realizzato dall'illustratore milanese nel 1975 sulle città più belle del mondo



PIER PAOLO PANCOTTO

ROMA

Come audaci operatori finanziari Iacopo Bedogni e Nicolò Massazza hanno investito tutto il loro patrimonio individuale, operativo ed intellettuale nell'impresa creativa Masbedo, una delle più significative tra quelle emerse in Italia negli ultimi anni. Già il titolo, acronimo dei rispettivi cognomi, è una prova dell'osmosi su cui si fonda il progetto a favore del quale ciascuno dei due offre il proprio contributo senza che esso porti la firma dell'uno o dell'altro, spinti solo dall'istinto. «L'arte» come dicono «non può essere un impulso razionale, nasce direttamente da una pulsione incontrollabile e dalla necessità di percepire alcune possibili sfumature del senso dell'esistenza. Non ci siamo mai sforzati di essere coerenti. Cerchiamo di lavorare sulla nostra onestà senza seguire i molteplici

L'arte

«Tutto sommato è la sorella fortunata della follia»

condizionamenti che il mondo assai complesso dell'arte contemporanea inconsciamente impone all'universo interiore di un artista. L'arte, alla resa dei conti, è la sorella fortunata della follia, dunque non abbiamo nessun'altra strada se non quella di guardare nel misterioso specchio della creatività, dal quale «fotocopiare» il riverbero della nostra immagine interiore».

Tale procedimento accompagna da oltre dieci anni la loro esperienza nella videoarte, nel cui ambito hanno prodotto una serie di installazioni caratterizzate da uno sconfinamento in altre discipline e dal confronto con vari autori (Houellebecq, Canetti, Kundera, Céline...) che definiscono «dei compagni di viaggio e dei padri putativi. Li avviciniamo con il rispetto e la conoscenza dei loro singoli percorsi, senza mai cadere nella trappola della copia fine a sé stessa. Oggi siamo immersi in un miscuglio d'informazione visiva che spesso e purtroppo annulla la memoria storica, ma il mondo avanza, la tecnologia pure e dunque benvenuta l'informazione barbara e la orizzontalizzazione dell'intelletto, se questi elementi si trasformano in accelera-

«Until the end»
il filmato dei
Masbedo in mostra
a Roma
(Galleria Lorcan
O'Neill Roma)

MASBEDO: «L'ITALIA? NEVROTICA E INDIVIDUALISTA»

Bedogni e Massazza ci parlano del loro ultimo lavoro, un filmato che si concentra sull'immagine di una danzatrice, metafora di quella che gli artisti definiscono «condanna all'altezza», ovvero aspirazione al potere





«Still life» dei Masbedo

tori sociali o aperture al futuro». Basti pensare, tra gli esempi più recenti, ad *I have a dream* e *C'est la vie, pas le paradis*, proposti al Maxxi di Roma, o *Kreppa babies*, ultima prova del cosiddetto «ciclo islandese», presentato ad Art Unlimited a Basilea, ove si addensano richiami diversi, provenienti dal linguaggio cinematografico, teatrale, letterario, musicale. Il filmato *Until the end*, in mostra alla galleria Lorcan O'Neill di Roma (fino a oggi), segna una svolta rispetto a questo orientamento poiché, contrariamente alla produzione precedente, non ha uno svolgimento narrativo e articolato, ma si concentra su un'unica immagine, quella di una danzatrice. Il suo movimento diviene metafora di quella che gli artisti definiscono «condanna all'altezza», traducibile nell'aspirazione alla bellezza ed al potere (e, forse, ad una dimensione spirituale) a cui tende l'individuo. Un lavoro che si configura come una riflessione sull'odierno contesto sociale e, di conseguenza, sull'Italia che «più di altri paesi, sta attraversando una fase sociale d'individualismo e di

nevrosi, ma in generale sull'intera realtà occidentale regna un certo clima d'insoddisfazione e d'infelicità. La cultura sembra spingersi in due direzioni completamente diverse. Da una parte vi è una nicchia molto superficiale dove l'impero delle apparenze rinchiude il circo dell'arte contemporanea in aspetti unicamente glamour, come fama, copertine, denaro e desiderio inappagato, cioè in quel sistema che molti definiscono «il sistema chiuso dell'arte». Dall'altra parte vi è un sistema dell'arte popolare, quindi aperta al grande pubblico, ma sempre più vecchio, debole e lontano dalle sperimentazioni e dal rischio, un sistema conservatore aperto ma del tutto non stimolante».

E questa Italia così precaria ha influito in qualche modo sulla storia dei Masbedo? «Ogni percorso artistico - affermano - fa storia a sé. (...) È impossibile parlare di un sistema dell'arte contemporanea in Italia, manca la grammatica di base. Esistono solamente singole realtà importanti capaci di ragionare soltanto quali chiusi sistemi feudali, arroccati nelle proprie certezze, con i ponti elevati sollevati. Ne è un esempio la «performance» del curatore del padiglione Italia della Biennale di quest'anno che, delegando le scelte ad alcuni intellettuali assolutamente distanti dalle reali dinamiche (...) dell'arte contemporanea, ha dimostrato un grave scol-

La cultura

«Da una parte c'è il glamour, dall'altra un sistema conservatore»

Sgarbi e la Biennale

«Dimostra un grave scollamento tra due realtà culturali»

lamento tra due realtà culturali. (...) Quest'assenza si è trasformata in una presa di coscienza dello stato attuale e quindi successivamente in una volontà di misurarsi contando solo sui propri mezzi, consapevoli che, a livello internazionale, un passo per un artista italiano corrisponde ad una falcata per chi dietro di sé ha anche un sistema». Ma i Masbedo vanno avanti, alla ricerca di «uno scambio emozionale con chi ci guarda (...); ci dà molta soddisfazione vedere che la gente resti per molto tempo davanti ai nostri lavori, (...) catturare l'attenzione, commuovere, trasmettere sofferenza, nostalgia e pensiero. Alla resa dei conti il lavoro esiste perché esiste lo sguardo degli altri». ●

Favole per bambini cresciuti in famiglie non tradizionali

Ecco una nuova ed originale casa editrice: Lo Stampatello. In catalogo libri per figli di genitori separati e coppie gay

MATTEO B. BIANCHI

SCRITTORE

Ha un nome divertente che riporta alla prima scrittura e all'infanzia: Lo stampatello. È una neonata casa editrice di Milano specializzata in favole per bambini, ma con una particolare attenzione al tema delle famiglie formate da coppie dello stesso sesso. In un paese nel quale ai gay non sono riconosciuti neanche i diritti più basic, suona come una vera e propria sfida.

«Più che una sfida è una necessità», dice Maria Silvia Fiengo, fondatrice de Lo stampatello insieme alla compagna Francesca Pardi. «Noi siamo per il dialogo e riscontriamo quotidianamente che la società è pronta a confrontarsi su questi temi. C'è una comunità ormai ampia che cerca libri in cui la famiglia non sia rappresentata solo in maniera tradizionale. Non mi riferisco solo alle coppie omosessuali, ma anche ai genitori single, quelli in affido o altro. Gente che arriva a comprare libri in inglese su Amazon trascrivendoci sopra la traduzione. È una comunità di cui facciamo parte noi stesse e con cui siamo in contatto attraverso l'associazione delle «Famiglie Arcobaleno». E poi eravamo stanche di tutte le persone che ci chiedevano: - Ma non hai da consigliarmi un libro per aiutarmi a spiegare la questione ai miei figli? - . Ecco adesso i libri ci sono!».

In una società nella quale la famiglia non tradizionale sembra essere cancellata dal dibattito pubblico, la presenza di questi libri può svolgere un ruolo fondamentale. Maria Luisa ne è consapevole: «I libri de Lo stampatello si rivolgono ai bambini che vivono direttamente le situazioni raccontate perché possano ritrovarsi e riconoscersi, ma anche ai bambini che entrano in contatto con loro perché possano capire le cose nel modo giusto. Un libro come *Piccola storia di una famiglia* affronta in modo semplice e diretto questioni su cui spesso si crea confusione (per nascere servono un maschio e una femmina e quando i genitori sono due mamme ci vuole un



Un disegno di Altan

donatore...). *Piccolo uovo* invece vuole essere uno strumento per educatori e genitori, un viaggio attraverso tanti tipi di famiglia, tutti con uguale dignità e felicità potenziale».

Maria Silvia e Francesca si sono inventate nel ruolo di editrici, ma fino a poco tempo fa neppure immaginavano di entrare in questo mondo. «È faticoso per due persone che comunque hanno quattro figli, ma è anche uno spazio di libertà che ci prendiamo con entusiasmo. Economicamente è un impegno, speriamo di farcela. Andare in pari sarebbe già un guadagno».

Un apporto fondamentale alla nascita del progetto è stato quello offerto dal celebre fumettista Altan. «Quando Francesca gli ha inviato il testo per chiedergli di illustrarlo, senza neppure conoscerlo, io le ho dato dell'ingenua. Quando ha accettato, mi sono dovuta ricredere. Altan è stato grandioso: non solo ci ha reso una vera casa editrice, permettendoci di trovare un distributore (che senza il suo libro difficilmente avremmo avuto), ma con la popolarità dei suoi disegni ci ha dato autorevolezza nel mondo della grafica per l'infanzia. Non lo ringrazieremo mai abbastanza».

L'inizio dunque per Lo stampatello è più che incoraggiante. Dopo i primi affollati incontri col pubblico in diverse manifestazioni Gltb e nelle fiere del libro, ora però la casa editrice dovrà affrontare la prova più difficile: quella delle librerie, dove i volumi arriveranno in settembre. ●

LA MOSTRA

La Galleria Lorcan O'Neill ospita fino a oggi una mostra di lavori inediti dei videoartisti Masbedo. Il progetto esposto si intitola «Until The End», una serie di fotografie e una video-scultura.

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

○ rmai ha fatto il giro del mondo. Festival internazionali e l'Oscar proprio quest'anno come miglior documentario. Un percorso planetario, insomma, per un film che riguarda l'intero pianeta, raccontandone l'ultimo devastante «fenomeno» globale: la crisi finanziaria del 2008, costata 20mila miliardi di dollari e che ha messo in ginocchio l'economia dei paesi industrializzati, dagli Stati Uniti alla Grecia.

MATEMATICO E REGISTA

Stiamo parlando di *Inside Job* del milionario scrittore e matematico americano Charles Ferguson che Feltrinelli porterà in libreria (dvd+volume) dal prossimo 7 settembre, per la collana Real cinema. Ancora uno sguardo, dunque, su un tema che il cinema, ultimamente, ha preso di mira. Non solo col ritorno a Wall Street del Gekko di Oliver Stone, ma soprattutto attraverso il documentario, genere per definizione più vicino alla realtà.

Per un Michel Moore che in mo-

L'inizio

La deregulation cominciò negli Ottanta con Ronald Reagan

do naif critica il capitalismo (*Capitalism: a Love Story*) artefice del crack del 2008, c'è un meno noto Jean-Stéphane Bron capace, invece, di raccontare dal «basso» quello che è accaduto ai milioni di cittadini americani che si sono visti portare via le loro case dalle banche (*Cleveland contro Wall Street*). Ecco, se in questo potente documentario - visto a Cannes - sono le vittime stesse degli ormai noti «subprimes» a raccontarsi, in *Inside Job* sono, invece, quelli che stanno in «alto», i «creatori» di questa ultima devastante speculazione ad essere inchiodati. Attraverso una dettagliata ed appassionante inchiesta Ferguson fa nomi e cognomi di politici e manager di Wall Street che, col sostegno bipartisan di democratici e repubblicani, hanno messo in ginocchio il pianeta.

IN PRINCIPIO FU...

Dagli anni Ottanta di Reagan, in cui comincia la deregulation delle banche di affari, fino all'amministrazione Obama, coi «salvataggi» de-

COME SI UCCIDE L'ECONOMIA GLOBALIZZATA

Esce a settembre «*Inside Job*», il documentario premio Oscar di Charles Ferguson che fa nomi e cognomi dei responsabili del crack 2008 Democratici, repubblicani e manager di Wall Street insieme per speculare...



Responsabili Wall Street, il tempio della finanza americana

Foto Ansa



gli stessi giganti finanziari che della crisi sono gli artefici. I nomi sono sempre gli stessi. Alan Greenspan, messo ai vertici della Federal Reserve (la banca centrale degli Stati Uniti) da Reagan, poi riconfermato da George Bush padre e pure da Bill Clinton e ancora da George Bush figlio. Poi Ben Bernanke, anche lui presidente della Federal Reserve scelto da George Bush figlio e riconfermato da Barack Obama. E ancora Larry Summers, ex segretario al tesoro di Clinton oggi direttore del Consiglio Economico di Obama.

I RIFIUTI

Di loro non ci sono interviste nel film. Si sono rifiutati. Ma di loro, delle loro «mani in pasta» (tradotto con l'espressione «inside job», appunto) ci raccontano economisti ed esperti di finanza, descrivendoci l'omicidio annunciato dell'economia globale. A cominciare dal collasso dell'Islanda, primo «esperimento» di deregolamentazione finanziaria basata sullo sfruttamento del territorio e la privatizzazione delle maggiori banche del paese, preso a modello dalla finanza globale. Ecco dunque il racconto di una politica, che, a cominciare dagli anni Ottanta del reaganismo, si impegna ad eliminare ogni tutela sui risparmi dei cittadini, così come im-

Ai vertici

Sempre gli stessi uomini alla presidenza della Federal Reserve

Passaggi

Con Bush padre, figlio Bill Clinton e ancora con Barak Obama

ponevano le leggi post crisi del '29. Il denaro dei risparmiatori viene utilizzato dalle banche senza scrupoli per le loro speculazioni. Mentre i «regolatori», coloro che dovrebbero esercitare il controllo sull'operato delle banche, sono spesso gli stessi che per le banche lavorano. E che diventano sempre più grandi, sempre più potenti, attraverso continue fusioni.

E ARRIVÒ LA RETE

Con l'avvento di Internet, arrivano i cosiddetti «derivati», prodotti finanziari fuori da ogni regolamentazione. Ecco, dunque, gli ormai celebri «subprimes» e la bolla immobiliare che ha gettato per strada migliaia di americani, portando alla crisi di cui l'intero pianeta sta pagando ancora le conseguenze. Gli unici a non aver pagato restano i banchieri. ●

**Gli altri film
Dalla parte delle vittime
processo contro le banche**



CLEVELAND CONTRO WALL STREET
REGIA: JEAN-STÉPHANE BRON
DOCUMENTARIO

La crisi globale vista dal «basso», dalla parte delle vittime della «bolla immobiliare». La racconta il documentario «Cleveland contro Wall Street», dello svizzero Jean-Stéphane Bron. Protagonista è Barbara Anderson, paladina dei diritti delle migliaia di cittadini di Cleveland rimasti senza casa. Il regista mette in scena un processo simbolico in cui le vittime dei «subprimes» si battono contro le banche. Ogni testimone racconta la sua storia, i mutui sempre più alti, le ipoteche, fino al momento dello sfratto. Insomma, il capitalismo in azione.



CAPITALISM: A LOVE STORY
REGIA: MICHAEL MOORE
DOCUMENTARIO

A vent'anni dal pionieristico «Roger & Me» Michael Moore torna sulla questione esaminata nel corso di tutta la sua carriera: gli effetti disastrosi prodotti dal dominio delle corporation sulla vita quotidiana degli abitanti degli Stati Uniti e del mondo intero. Ma stavolta il colpevole è molto più grande della General Motors, e la scena del crimine molto più ampia di Flint, Michigan. Moore esamina la tormentosa questione del prezzo pagato dall'America a causa del suo amore per il capitalismo.

**Ugo Gregoretti:
«Io, regista atipico
che amo il surreale»**

Chiacchierata a ruota libera con un grande autore che ha attraversato il mondo del cinema, della lirica e della tv

VALERIO ROSA

Per carità, non chiamatelo maestro. E se volete fargli un regalo di compleanno, evitate quei salamelecchi che solleticano la vanità delle primedonne. Ugo Gregoretti, prossimo ottantunenne, molto semplicemente se ne frega.

«A dire il vero ho sempre odiato i maestri, figuriamoci i professori. Una volta, curando la regia di un'opera per il Maggio musicale fiorentino, lavorai con un aiuto regista che aveva un diploma magistrale. Non gli andava giù che chiamassero maestro me, il direttore d'orchestra, lo scenografo, e lui soltanto per nome. Era Branko, oggi famoso astrologo».

Ma lei non ha avuto dei maestri?

«Sono un autodidatta. Non ho avuto maestri nel senso che non sono mai stato un alunno. La sera andavo al cinema, cercando molto confusamente di impadronirmi di qualcosa. Quando vidi *Orizzonti di gloria* di Kubrick rimasi colpito da quelle lunghe carrellate su Kirk Douglas con la cinepresa rivolta verso l'alto. Il giorno dopo, in qualità di redattore del telegiornale, andai a intervistare il ministro Fanfani. Siccome era basso lo ripresi da sotto in su proprio come Kirk Douglas. Mi dissero che lo avevo fatto diventare, se possibile, ancora più brutto».

Di quale, tra le tante esperienze che ha avuto e le tante cose che ha fatto, va più fiero?

«Le cose che ho fatto avevano a rimorchio delle forti motivazioni extra-artistiche. Sono rimasto affezionato ad un film sull'Apollon, una tipografia occupata da 300 operai. Usai i capannoni come teatro di posa e loro, dei proletari romani con una forte inclinazione al recitare, come attori. Questo film, che una registessa poco tempo fa ha definito docufiction, non solo riuscì bene, ma diventò una specie di vessillo preparatorio delle grandi lotte dell'Autunno caldo che sarebbero esplose pochi mesi dopo, e soprattutto servì a far riaprire la fabbrica. Erano gli anni in cui si di-

scettava dottamente e lungamente sul rapporto tra la classe operaia e i cineasti, ma io fui l'unico a fare davvero qualcosa. Dopo ogni proiezione raggranellavamo quattrini girando con dei cestini come i sagrestani a messa, per consentire agli operai di resistere nella lotta».

Si è trovato bene nel mondo dello spettacolo?

«Ho sempre avuto la tendenza a stare fuori dalle linee guida del cinema italiano. Quello che ho fatto non ha mai avuto a che vedere con il neorealismo, né con la commedia all'italiana. Direi che sono radicalmente un atipico, con un'inclinazione più verso il surreale che verso il reale. Ho sempre cercato di infiltrare elementi di surrealismo anche nei reportages. Questa è una delle ragioni per le quali non sono mai diventato organico al mondo dello spettacolo. La prospettiva, in tutta sincerità, non mi ha mai allettato, ma è anche innegabile che l'eclettismo nel nostro paese sia visto con molto sospetto. Sono stato regista di televisione, cinema, teatro d'opera, senza che la cosa mi fruttasse qualcosa di più sul piano della considerazione da parte della critica. Va da sé che tutto questo pandemonio mi abbia divertito, mi sia piaciuto e mi abbia consentito di non essere quasi mai disoccupato in momenti di grave crisi dello spettacolo. Avendo anzi svariate possibilità di spillare quattrini, me la sono sempre cavata e mi sono potuto dedicare a ciò a cui tenevo. Coi soldi che guadagnavo girando i *Caroselli* realizzavo opere come *l'Apollon*».

E adesso quali progetti ha nel cassetto? Insomma, che cosa vuole fare da grande?

«Sto cercando di mettere in piedi un film. Dovrebbe essere la riduzione cinematografica di una mia autobiografia, con un titolo perfetto per terminare la nostra chiacchierata».

Ossia?

«Finale aperto». ●

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON MARK HARMON

FANTOZZI VA IN PENSIONE

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON PAOLO VILLAGGIO

XXX2-THE NEXT LEVEL

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON ICE CUBE

VALMONT

LA 7 - ORE: 21:10 - FILM
CON COLIN FIRTH

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
- 06.10** Aspettando Unomattina Estate. Rubrica.
- 06.30** TG 1
- 06.45** Unomattina Estate.
- 10.40** Un ciclone in convento. Telefilm.
- 11.25** Don Matteo 7. Telefilm.
- 13.30** TELEGIORNALE
- 14.00** TG1 Economia. Rubrica
- 14.10** Verdetto Finale. Telefilm
- 15.00** Robin Pilcher: Un rischio che vale la pena correre. Film Tv sentimentale. Con Lee Dougal, James Wilby, Brian Pettifer
- 17.00** TG 1
- 17.15** Estate in diretta. Rubrica.
- 18.50** Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno.
- 20.00** TELEGIORNALE
- 20.30** DA DA DA Videoframmenti

SERA

- 21.20** Coco Chanel. Miniserie. Con Barbara Bobulova, Olivier Sitruk, Valentina Lodovini. Regia di Christian Duguay
- 23.10** TG1 60 Secondi
- 23.55** Tv7. Rubrica
- 00.55** TG 1 - NOTTE
- 01.30** L'Appuntamento - Scrittori in tv. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai 2

- 06.00** Indietro tutta. Rubrica.
- 06.45** Tracy & Polpetta - La talpa invisibile. Rubrica
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.50** American Dreams. Telefilm.
- 10.30** Tg2 punto.it estate
- 11.25** Il Nostro amico Charlie. Telefilm.
- 12.10** La nostra amica Robbie. Telefilm.
- 13.00** TG 2 - GIORNO.
- 13.30** TG 2 E...state con Costume. Rubrica
- 13.50** Tg2 Eat Parade. Rubrica
- 14.00** Ghost Whisperer. Telefilm.
- 14.50** Army Wives. Telefilm.
- 15.35** Squadra Speciale Colonia. Telefilm.
- 16.20** Las Vegas. Telefilm.
- 17.05** 90210. Telefilm.
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S..
- 17.50** Rai TG Sport. Attualità
- 18.15** TG 2. Attualità
- 18.45** Cold Case. Telefilm.
- 19.35** Senza Traccia. Telefilm.
- 20.30** TG2 - 20.30.

SERA

- 21.05** N.C.I.S. Telefilm.
- 23.25** TG 2. Attualità
- 23.40** Terra Meravigliosa. Rubrica.
- 00.30** Close to Home. Telefilm.
- 01.15** Una donna alla Casa Bianca
- 02.00** Appuntamento al cinema. Rubrica

Rai 3

- 06.00** Rai News Morning News. News.
- 08.00** Rai 150 anni La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** L'impiegato. Film commedia (Italia, 1959). Con Nino Manfredi
- 10.35** Cominciamo Bene. Rubrica.
- 13.10** La strada per la felicità. Telefilm
- 14.00** TG Regione
- 14.20** TG3
- 14.45** Figù. Rubrica.
- 14.55** TG3 LIS
- 15.00** The lost World. Telefilm
- 15.40** Scipione detto anche l'africano. Film commedia (Italia, 1971). Con Marcello Mastroianni, Vittorio Gassman. Regia di Luigi Magni
- 17.25** GEOMagazine 2011. Rubrica.
- 19.00** TG3
- 19.30** TG Regione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Sabrina vita da strega. Situation Comedy
- 20.15** Un posto al sole.

SERA

- 21.05** La Grande Storia. Rubrica.
- 23.20** TG Regione
- 23.25** TG3 Linea Notte Estate
- 24.00** Blu notte - Misteri Italiani. Rubrica.
- 01.05** Rai Educational - Cult Book. Rubrica.
- 01.35** Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

- 06.00** Tutti amano Raymond. Situation Comedy.
- 06.25** Media shopping. Televidita
- 07.00** Vita da strega. Situation Comedy.
- 07.30** Miami Vice. Telefilm.
- 08.30** Nikita. Telefilm.
- 09.55** Parole crociate. Gioco
- 10.20** Piu' forte ragazzi. Telefilm.
- 11.20** Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
- 11.30** TG4 - Telegiornale
- 12.02** Wolff un poliziotto in città. Telefilm.
- 13.00** Distretto di polizia. Telefilm.
- 13.50** Il tribunale di forum
- 15.35** Ieri e oggi in tv Gino Bramieri shorts
- 15.42** Base artica zebra. Film avventura (USA, 1968). Con Rock Hudson, Ernest Borgnine
- 18.55** TG4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm.
- 20.30** Renegade. Telefilm.

SERA

- 21.10** Fantozzi Va in pensione. Film commedia (Italia, 1988). Con Paolo Villaggio, Milena Vukotic, Anna Mazzamauro. Regia di Neri Parenti.
- 23.17** Un sacco bello. Film comico (Italia, 1980). Con Carlo Verdone, Mario Brega, Renato Scarpa. Regia di Carlo Verdone.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.50** Miracoli degli animali. Documentario
- 09.01** La banda Olsen e il mistero della miniera d'argento. Film avventura. Con Ola Issac Hogassen Maehlen. Regia di Arne Lindtner Naess.
- 11.00** Forum.
- 13.00** Tg5
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.41** Un amore di cameriera. Film Tv commedia. Con Lisa Martinek.
- 16.45** Innamorarsi ancora. Film Tv commedia. Con Heio VonStetten, Tina Ruland, Rudiger Vogler. Regia di Ariane Zeller.
- 18.50** La stangata. Gioco
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5. News
- 20.40** Paperissima sprint. Show.

SERA

- 21.20** La profezia di Avignone. Miniserie.
- 23.31** Un figlio a tutti i costi. Film Tv thriller (USA, 2006). Con Chandra West, Matthew Harrison, Jim Thorburn.
- 01.30** Tg5 - Notte
- 02.00** Meteo 5. News
- 02.01** Paperissima sprint. Show
- 02.42** Nati ieri. Telefilm

Italia 1

- 06.10** Media shopping. Televidita
- 06.25** Malcolm. Telefilm.
- 06.40** Baywatch. Telefilm.
- 07.25** Baywatch. Telefilm.
- 10.25** Nini'. Telefilm.
- 11.25** Una mamma per amica. Miniserie.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.02** Studio sport. News
- 13.40** Detective Conan. Cartoni animati.
- 14.10** I Simpson. Telefilm.
- 14.35** I Simpson. Telefilm.
- 15.00** How i met your mother. Situation Comedy.
- 15.30** Gossip girl. Telefilm.
- 16.20** O.C.. Miniserie.
- 17.10** Hannah Montana. Situation Comedy.
- 17.35** Hannah Montana. Situation Comedy.
- 18.05** Love bugs. Situation Comedy.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Studio sport. News
- 19.25** C.S.I. Miami. Telefilm.
- 20.20** Standoff. Telefilm.

SERA

- 21.10** Xxx 2: the next level. Film azione (USA, 2005). Con Ice Cube, Willem Dafoe, Samuel L. Jackson. Regia di Lee Tamahori.
- 23.20** 28 settimane dopo. Film fantastico (USA, 2007). Con Rose Byrne, Jeremy Renner, Harold Perrineau.

La 7

- 06.00** Tg La7/meteo/oroscopo/traffico - Informazione
- 06.55** Movie Flash. Rubrica.
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.45** In onda. Rubrica.
- 10.25** Le vite degli altri. Attualità.
- 11.25** MacGyver. Telefilm.
- 12.30** Diane uno sbirro in famiglia. Telefilm.
- 13.30** Tg La7 - Informazione
- 13.55** L'ultimo safari. Film (GB, 1967). Con Stewart Granger, Kaz Garas, Gabriella Licudi. Regia di Henry Hathaway
- 16.20** Movie Flash. Rubrica
- 16.25** La7 Doc. Documentario.
- 17.00** L'ispettore Barnaby. Telefilm.
- 19.00** Cuochi e fiamme. Rubrica.
- 20.00** Tg La7 - Informazione
- 20.30** In Onda. Rubrica.

SERA

- 21.10** Valmont. Film (Francia, 1989). Con Colin Firth, Annette Bening, Fairuz Balk. Regia di Milos Forman
- 23.50** Fratelli e sorelle d'Italia... Per collezionisti - Speciale Musica. Rubrica
- 00.45** Tg La7 - Informazione
- 00.55** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Grande Weekend. Rubrica.
- 21.10** Shrek Terzo. Film animazione (USA, 2007). Con Regia di C. Miller, R. Hui
- 22.50** Notte folle a Manhattan. Film commedia (USA, 2010). Con S. Carell T. Fey. Regia di S. Levy

Sky Cinema Family

- 21.00** Prova a volare. Film drammatico (ITA, 2004). Con R. Scamarcio A. Mastronardi. Regia di L. Cicconi Massi
- 22.40** La mia vita è un disastro. Film commedia (USA, 2008). Con G. Groome A. Johnson. Regia di G. Chadha

Sky Cinema Mania

- 20.35** The Twilight Saga: Eclipse. Rubrica.
- 21.00** L'amante. Film drammatico (FRA, 1992). Con J. March T. Leung Ka Fai. Regia di J. Annaud
- 23.00** Forrest Gump. Film commedia (USA, 1994). Con T. Hanks R. Wright Penn. Regia di R. Zemeckis

Cartoon Network

- 18.55** Teen Titans.
- 19.20** Ben 10.
- 19.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 20.10** Adventure Time.
- 20.35** Leone il cane fuffone.
- 21.00** Takeshi's Castle.
- 21.25** Sym-bionic Titan.
- 21.50** Wakfu.
- 22.15** Hero: 108.

Discovery Channel HD

- 16.00** Swords: pesca in alto mare.
- 17.00** Street Customs.
- 18.00** L'ultimo sopravvissuto.
- 19.00** Come funziona?
- 19.30** Come funziona?
- 20.00** Top Gear.
- 21.00** River Monsters.
- 22.00** A caccia di veleni.
- 23.00** L'ultimo sopravvissuto.

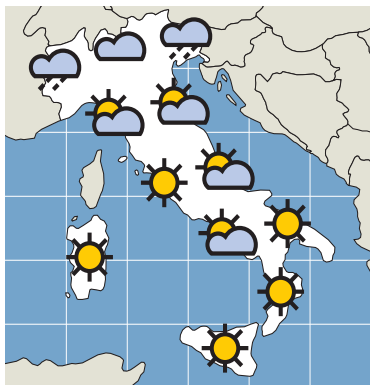
Deejay TV

- 18.55** Deejay Tg. Rubrica
- 19.00** Vacanze romagne Best of. Rubrica
- 20.00** Jack Osbourne - No Limits. Rubrica
- 21.00** Fino alla fine del mondo. Musica
- 22.00** Uomini che studiano le donne Best of. Rubrica
- 23.00** Via Massena. Rubrica

MTV

- 19.00** MTV News
- 19.05** Full Metal Alchemist Brotherhood.
- 20.00** Jersey Shore. Telefilm.
- 21.00** Hard Times. Telefilm.
- 22.00** Blue Mountain State. Telefilm.
- 23.00** Speciale MTV News
- 23.30** True Blood. Telefilm

Il Tempo

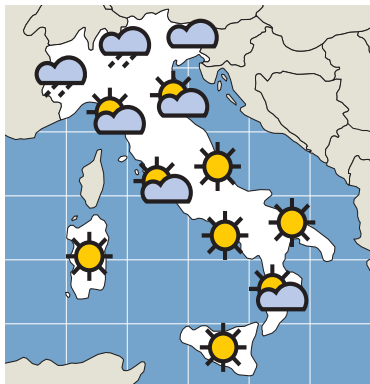


Oggi

NORD ■ molte nubi con precipitazioni sparse sui rilievi alpini. Poco nuvoloso sui settori adriatici.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso, salvo temporanei addensamenti pomeridiani sui rilievi.

SUD ■ condizioni di tempo stabile e soleggiato.

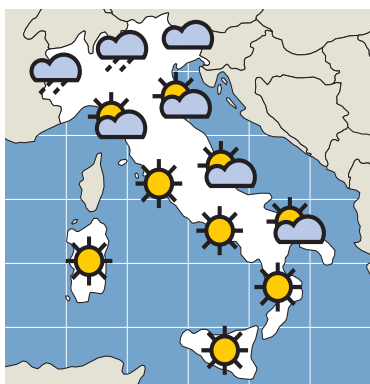


Domani

NORD ■ persistono condizioni di instabilità con rovesci e temporali sparsi.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso salvo temporanei addensamenti lungo la dorsale appenninica.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ nuvoloso su gran parte delle regioni settentrionali con fenomeni sparsi sulle aree alpine.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; locali annuvolamenti sui rilievi.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CATERINA PERCOTO: STORIE DI INFELICITÀ

CLASSICI IN VALIGIA

Roberto
Carnero

robbicar@libero.it



La quotidianità rurale nella terra friulana, la vita della gente di campagna, storie di infelicità e di miseria: l'opera di Caterina Percoto (1812-1887) appartiene a quel Verismo campagnolo di cui essa stessa è una delle massime rappresentanti nella seconda metà dell'Ottocento. Ora è possibile riprendere in mano le sue novelle - pubblicate in origine in tre volumi, usciti rispettivamente nel 1858, nel 1880 e nel 1883 -

grazie a una nuova, bella edizione curata da Adriana Chemello per la Salerno Editrice: *Caterina Percoto, Racconti* (pagine 800, euro 75,00). «Caterina Percoto», scrive la curatrice del volume, «non appartiene alla schiera di coloro che ambiscono a collocarsi al centro della scena, eppure ha assunto la funzione di scrittrice ad alta densità simbolica. Nel panorama letterario italiano di metà Ottocento, in cui si situa la sua esperienza di scrittura, non è facile tracciare una seppur approssimativa cartografia della presenza femminile». Le donne che scrivono, infatti, in questo periodo rappresentano un'eccezione. Da ragazza Caterina Percoto viene educata in convento, ma in seguito perfezionerà da sola la propria istruzione, approfondendo la conoscenza del-

le lingue moderne, in particolare quella tedesca quella e francese. Il suo esordio letterario data al 1839 sulle colonne della *Favilla* di Trieste.

La scrittura della Percoto è improntata a uno stile semplice e comunicativo. Il suo mondo poetico è però un mondo senza idillio, sul quale incombe sempre l'ombra della tragedia. Altri testi hanno invece un tono più bozzettistico, sebbene non manchi mai, neanche in questi casi, un efficace realismo descrittivo connesso a una forte tensione etica. Particolarmente intensi, poi, certi squarci paesaggistici, dai quali traspare l'intimo legame della scrittrice con la propria terra, il Friuli. Questo volume risarcisce Caterina Percoto di un immeritato oblio. ♦



Bubba Smith, addio al gigante di «Scuola di polizia»

LUTTI ■ Addio a Bubba Smith, il celebre Moses Hightower della serie di film «Scuola di polizia» è scomparso a 66 anni. La notizia è stata data dal sito Tmz secondo cui l'attore è stato trovato senza vita nella sua casa di

Los Angeles. La polizia intervenuta sul posto dopo una chiamata lo ha trovato morto. Ora si indaga sulle cause del decesso. Smith, oltre che attore era anche un noto giocatore di football americano.

NANEROTTOLI

Forzature...

Toni Jop

Adesso Tremonti si è calmato: afferma che la storia delle spiate a suo danno, e verosimilmente da lui imputate al suo premier, sono «forzature della

stampa». Il guaio, l'ennesimo, è che sono fragili e frementi come novizie, ce n'eravamo già accorti: ora frignano, ora si asciugano le lacrime l'uno con l'altro. Brutto, sei brutto, mannò che non sei brutto, ecco a volte mi fai arrabbiare e dico delle cose che non vorrei dire. Noi scriviamo tutto: le crimine e le carezze successive, sapendo che stiamo correndo appresso a dei pupazzi inattendibili e, non ba-

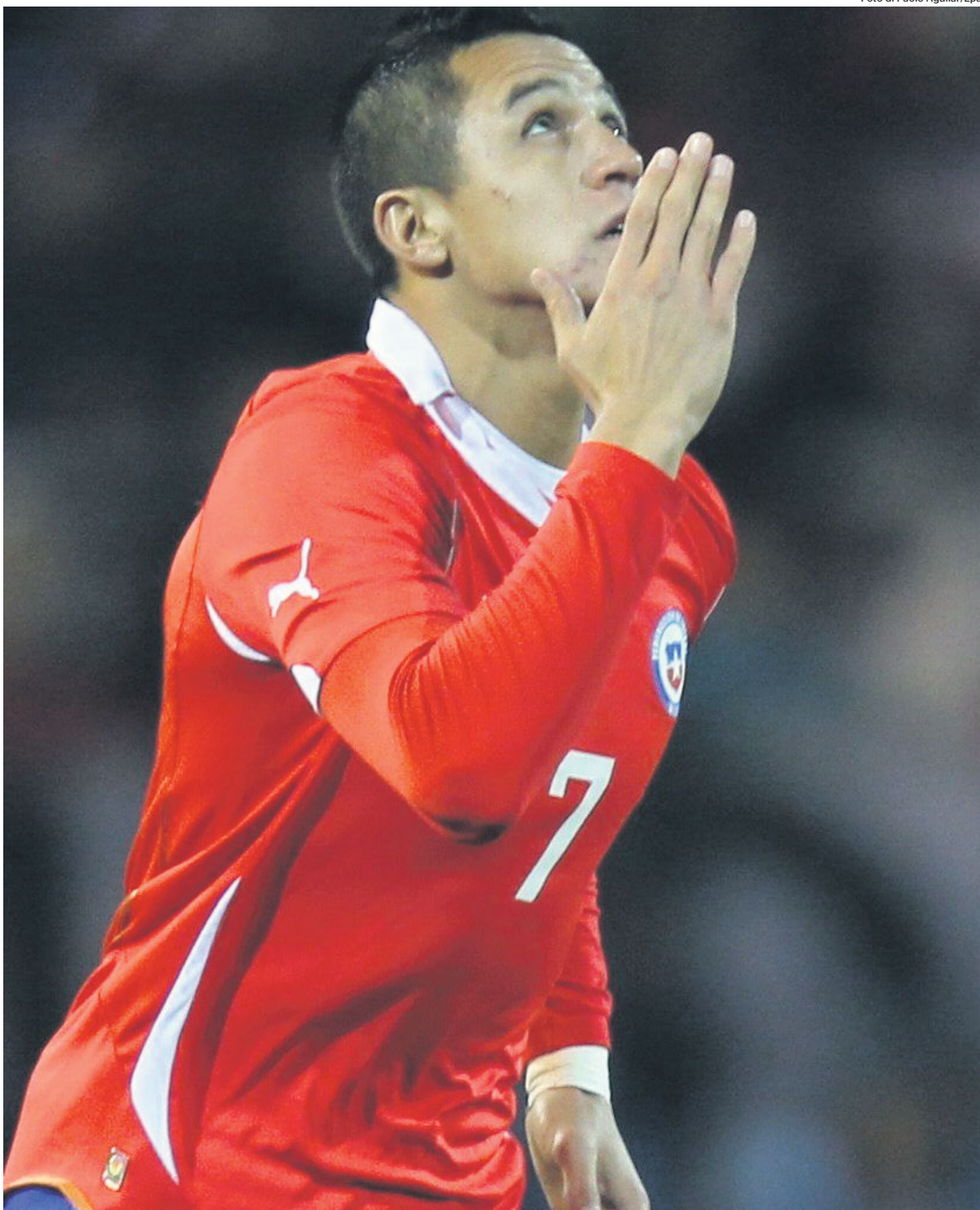
stasse, quando pensano di aver fatto la pace accusano i giornali di aver trascritto le fasi ulcerose di quei rapporti bislacchi. Lo fanno giorni dopo quando piace a loro e hanno bisogno di smaltire la sbornia della paura del tradimento, della vendetta e vorrebbero liberarsi della consapevolezza di aver detto e pensato quel che hanno detto e pensato. E noi qui, a rimboccarli le coperte. ♦

→ **Serie A in crisi** Inghilterra, Spagna, Germania e Francia: il nostro campionato vale sempre meno

→ **L'allarme di Galliani** «Il futuro è ancora in peggioramento: ci sono ostacoli strutturali insuperabili»

Un calcio in declino Italia «cenerentola» nell'Europa dei ricchi

Foto di Paolo Aguilar/Epa



Il fuoriclasse cileno Alexis Sanchez è passato dall'Udinese al Barcellona. Costo dell'operazione 26 milioni fissi più 11,5 «variabili»

L'allarme dell'amministratore delegato del Milan è la fotografia di una realtà che ci vede sempre più marginali in Europa. I campioni volano altrove, perdiamo un posto in Champions e ricavi e spettatori languono.

IVO ROMANO

ivo.roman@libero.it

Un tempo eravamo i migliori. Poi, la lenta quanto inesorabile discesa. Ci hanno superato in tanti, a cominciare da Inghilterra e Spagna, che ci guardano dall'alto verso il basso, a tutti i livelli. Poi è arrivata la Germania, che senza far follie ha creato un sistema virtuoso, vero e proprio esempio da seguire per chi volesse tirarsi su. Ora si avvicina la Francia, che per anni è rimasta ben distante, ma adesso ha mostrato come abbia la capacità di attrarre investimenti importanti, quelli che dalle nostre parti non si vedono neppure col cannocchiale. Dell'altro ieri le parole di Adriano Galliani. L'amministratore delegato del Milan campione d'Italia è stato molto duro: «Il futuro per il calcio italiano è in peggioramento ci sono ostacoli strutturali invalicabili che non ci fanno stare sullo stes-

Se il sistema funziona...

Molti imprenditori stranieri si sono insediati in Premier league

so piano di Spagna e Inghilterra come la diversa fiscalità e la privatizzazione degli stadi». Facciamo un approfondimento della situazione economica legata al calcio, Paese per Paese.

INGHILTERRA, PREMIER LEAGUE

Un'autentica industria in perenne crescita, la vera gallina dalle uova d'oro. Ricavi in crescita, senza sosta: negli ultimi 10 anni le entrate sono più che raddoppiate, fino ai 2,4 miliardi di euro attuali. E un mercato che sembra un pozzo senza fondo, grazie alla visibilità all'estero, soprattutto in Estremo Oriente. E se il sistema funziona, è normale che attragga i grandi investitori: ormai più della metà dei club di Premier League è di proprietà di imprenditori stranieri, tra americani (Manchester United, Liverpool, mezzo Arsenal), russi (Chelsea e metà Arsenal), arabi (Manchester City, soprattutto). Contano gli stadi di proprietà, certo. Rappresen-



tano una garanzia di entrate cospicue e uno spicchio importante del brand dei vari club, che grazie ai loro sostanziosi asset possono sopportare debiti comunque molto pesanti.

SPAGNA, LIGA

I debiti sono un problema, anche da quelle parti: circa 4 miliardi di euro totali, 21 club in difficoltà economiche più o meno gravi, circa 300 calciatori che denunciano insolvenze. Debiti di cui parlano anche i bilanci della grandi tradizionali, Real Madrid e Barcellona. Loro, però, riescono a convivere: una marea di entrate a tamponare le pur enormi falle, soprattutto coi diritti tv che garantiscono loro la bellezza di 600 milioni in due. Più dura per le altre, che si barcamenano alla meglio. Ma l'oro è quello di Real e Barca, che collezionano stelle a danno lustro alla Liga. Che, di conseguenza, non perde appeal, anzi comincia a calamitare investitori stranieri: il Malaga è stato appena acquistato dagli arabi, peraltro più o meno per la stessa cifra che è costata la Roma. Una provinciale spagnola che vale quanto la squadra della nostra capitale: più chiaro di così.

GERMANIA, BUNDESLIGA

Altra storia, quella del calcio tedesco. Conti in ordine, tranne rare eccezioni. E, soprattutto, stadi pieni e tanti giovani in campo. Pochi soldi, ma fatti ben fruttare. Prima di tutto, i tifosi al centro di tutto: biglietti e abbonamenti a prezzi accessibili (20 euro di media per i biglietti, 100 euro per gli abbonamenti dei settori popolari), stadi che somigliano a salotti (lì hanno colto al volo l'occasione del Mondiale, a differenza dell'Italia 90 di Montezemolo), seguito da primato (43mila spettatori a partita, meglio di tutti in Europa). Si spende poco sul mercato (finora 36 milioni il rosso tra acquisti e cessioni), ci si affida ai giovani locali: la Germania al Mondiale aveva un'età media di soli 25 anni (terza nazionale più giovane), gli under 23 tedeschi rappresentano oltre il 27 per cento dei calciatori della Bundesliga.

FRANCIA, LIGUE 1

Era la cenerentola d'Europa, per ora resta al livello più basso tra i grandi movimenti calcistici continentali. Con la promessa, però, di recuperare terreno in breve tempo. Perché una capacità l'ha appena dimostrata, quella di saper attrarre investimenti stranieri importanti. La Qatar Investment Authority ha acquistato il 70 per cento della azioni del Paris Saint Germain per 50 milioni di euro. ♦

Marketing e stadi Da noi il pallone non è un'industria

Le società italiane non investono su figure professionali adeguate, mentre all'estero ci sono professionisti strapagati
In tema di impianti la Juve ha aperto la strada ma resta sola

L'intervento

MARCEL VULPIS

DIRETTORE "SPORTECONOMY" ECONOMISTA A.E.I.
m.vulpis@iol.it

Senza stadi e senza professionalità di valore nel settore del marketing sportivo siamo destinati a scomparire dall'Europa e dal calcio che conta. Le parole di Adriano Galliani producono una eco ancora più forte, perché arrivano dal numero uno della squadra campione d'Italia e, più in generale, da uno dei club più blasonati al mondo. Come italiani crediamo, purtroppo, che il rispetto in campo possa essere assicurato esclusivamente dai trofei conquistati negli ultimi 20 anni. È un retaggio del passato, oltre che una pericolosa sottovalutazione della concorrenza che, stagione dopo stagione, guadagna quote di mercato e sottrae alle nostre società importanti fette di ricavi commerciali (soprattutto all'estero).

Il modello di successo del futuro, per non dire del presente, è composto al 50% dalle capacità di gestione sportiva, ma per il restante 50% dalle qualità in ambito manageriale (con particolare riferimento all'area commerciale). All'estero queste professionalità sono strapagate, perché concorrono al successo del club anche in ambito sportivo. In Italia, invece, le aree marketing sono sottovalutate, per non dire sottopagate (in alcuni ruoli non si arriva neppure alla soglia dei mille euro mensili). Mediamente l'80% degli investimenti viene dedicato al parco-calciatori, a conferma del fatto che si tratta ancora di club e non di aziende nel senso tecnico del termine. Con questo approccio diventa difficile raggiungere un giusto equilibrio tra le diverse voci che concorrono alle spese di una società.

Discorso a parte, anche se strettamente collegato, è quello degli stadi. L'unico ad averlo di proprietà è la Juventus, ma per beffa del destino non

potrà sfoggiarlo ancora sul panorama internazionale. È un po' come acquistare un'auto di lusso e non poterla utilizzare nel week-end. Per il resto del plotone la situazione è più che desolante. La titolarità degli stadi di calcio è saldamente nelle mani delle municipalità. Per i sindaci i club sono i migliori "clienti" possibili: pagano un canone annuale e alla fine della partita devono alzare le tende (certe volte anche al termine del primo tempo). Difficile trovare in giro clienti con caratteristiche simili di masochismo.

In queste condizioni da "cenozoico calcistico" è difficile catturare nuovi sponsor o promuovere progetti di marketing di ampio respiro. I nostri club vanno alla guerra con i colossi inglesi, spagnoli, tedeschi e tra poco francesi, come correttamente sottolinea Galliani, con le armi spuntate, mentre i rivali diretti possono offrire servizi di ospitalità anche nelle ore successive alla gara, come avviene all'Emirates stadium di Londra. Non a caso un'azienda italiana (la Indesit) ha scelto proprio i Gunners, lo Shakhtar Donetsk e il PSG di fresca proprietà qatariota, per investire nel calcio europeo (l'unica eccezione tricolore è la sponsorizzazione del Milan, che si affida ad Infront come advisor commerciale).

All'orizzonte c'è l'ancora di salvataggio di un disegno di legge (il cosiddetto testo "Lolli-Butti") in discussione alla Camera sull'impiantistica sportiva, ma nonostante l'impegno del suo "relatore" (il deputato del Fli Claudio Barbaro), troppe, fino ad oggi, sono state le imboscate arrivate, in momenti diversi, da tutte le parti politiche. Così facendo abbiamo perso il treno di Euro2016 (battuti anche dagli emergenti turchi), ma il rischio di nuove figuracce è dietro l'angolo. Ne è certo Adriano Galliani, lo sosteniamo da anni come Sporteconomy, ma, evidentemente, per nemesi storica il destino delle "Cassandre" è proprio quello di non essere ascoltate. ♦

Brevi

CALCIO, EUROPA LEAGUE Soltanto 1-1 in Svizzera Palermo eliminato

Il cammino del Palermo in Europa si ferma subito. Nella gara di ritorno del 3° turno eliminatorio dell'Europa League i rosanero di Pioli non vanno al di là dell'1-1 in casa degli svizzeri del Thun. Vantaggio del Palermo al 49' con Gonzalez e pareggio di Lezcano al 65'. Fatale per i siciliani la gara d'andata giocata al "Barbera" e terminata con il punteggio di 2-2. Negli spareggi (andata 18, ritorno 25 agosto) entrano in gioco Lazio e Roma.

VOLLEY FEMMINILE Scatta oggi il Grand Prix Barbolini punta ai Giochi

Parte dalla Polonia il World Grand Prix delle azzurre, che oggi alle 19 affrontano la Repubblica Dominicana (domani l'Argentina e domenica la Polonia). Il ct Barbolini: «Abbiamo un doppio obiettivo: prendere il giusto ritmo gara in vista dell'Europeo e centrare la qualificazione alla fase finale o ancora di più cercare di entrare tra le prime quattro, risultato importante per il ranking Fivb, che servirà in chiave qualificazione olimpica».

ASSOCIAZIONE CALCIATORI Tommasi: «Il campionato parta con regole certe»

«Sono ottimista che si firmi il nuovo contratto collettivo dei calciatori perché è un bene per tutti: giocatori, club e Federazione. Non è corretto partire con un nuovo campionato senza regole ben precise». Così il presidente dell'Assocalciatori, Damiano Tommasi, al termine del Consiglio federale. Per Tommasi il rinnovo del contratto «è stato trattato in modo marginale anche a causa dell'assenza dei rappresentanti della Lega A in Consiglio».

TENNIS, COPPA DAVIS Nadal disponibile a giocare la semifinale con i francesi

Rafael Nadal si è dichiarato «disponibile» per giocare con la Spagna la semifinale di Coppa Davis contro la Francia. Il trionfatore dell'ultimo Roland Garros si dice in forma e spiega che «ci sarà» nel caso il capitano Albert Costa lo chiamasse per la tre giorni in programma dal 16 al 18 settembre in Spagna (sede ancora da definire). Gli iberici sono alla ricerca del 3° titolo in Davis negli ultimi 4 anni.

<p>FIAT 500</p>  <p>da 8.000 €</p>	<p>VESPA</p>  <p>da 650 €</p>	<p>IPHONE</p>  <p>da 500 €</p>	<p>REFLEX</p>  <p>da 250 €</p>	<p>CANI</p>  <p>in regalo</p>
<p>CAMICIE</p>  <p>da 20 €</p>	<p>BICI</p>  <p>da 55 €</p>	<p>BORSE</p>  <p>da 10 €</p>	<p>OROLOGI</p>  <p>da 30 €</p>	<p>MOTO</p>  <p>da 1.500 €</p>
<p>SCOOTER</p>  <p>da 550 €</p>	<p>SMARTPHONE</p>  <p>da 180 €</p>	<p>SCARPE</p>  <p>da 20 €</p>	<p>MINI</p>  <p>da 6.500 €</p>	<p>ORECCHINI</p>  <p>da 15 €</p>
<p>NAVIGATORI</p>  <p>da 70 €</p>	<p>COLLANE</p>  <p>da 20 €</p>	<p>OCCHIALI DA SOLE</p>  <p>da 25 €</p>	<p>JEANS</p>  <p>da 30 €</p>	<p>VIDEOCAMERE</p>  <p>da 300 €</p>
<p>MAGLIE</p>  <p>da 20 €</p>	<p>COMPATTE</p>  <p>da 40 €</p>	<p>MOBILI GIARDINO</p>  <p>da 30 €</p>	<p>IPOD</p>  <p>da 45 €</p>	<p>SANDALI</p>  <p>da 15 €</p>